

ROBINSON



L'isola che c'è



Salviamolo!

Sappiamo che il nostro Pianeta muore ma non riusciamo a reagire
Forse anche perché non abbiamo ancora imparato a raccontare
la catastrofe in corso. Ma è possibile riuscirci davvero? Qui ci proviamo

Servizi da pagina 2 a pagina 17

SCRIVONO PER NOI

Natalia **Aspesi**

Stefania **Auci**

Alessandro **Bergonzoni**

Enzo **Bianchi**

Luca **Bottura**

Antonio **Gnoli**

Franco **Lorenzoni**

Maurizio **Maggiani**

Mariarosa **Mancuso**

Stefano **Mancuso**

Alberto **Manguel**

Michele **Mari**

Stefano **Massini**

Melania **Mazzucco**

Gabriele **Romagnoli**

Greta **Thunberg**

Il dialogo

L'oro di Napoli
Saviano & Martone
"Nel segno
di Eduardo"

di **Arianna Finos**

Cardinale rosso

Un esemplare maschio
di Cardinale rosso, specie diffusa
negli Stati Uniti d'America

"Ci sono tante cose che ancora non accadono... Ma c'è un cambiamento e questo in gran parte è dovuto al coraggio con cui voi giovani avete portato avanti questo movimento"

IL SEGRETARIO GENERALE DELL'ONU ANTÓNIO GUTERRES IN APERTURA DELLO "YOUTH CLIMATE SUMMIT ALL'ONU" (21 SETTEMBRE)

Clima

Come è cambiato

0,9 gradi

La febbre della Terra
La temperatura media della Terra è cresciuta di 0,9 gradi dalla fine del 19esimo secolo. La maggior parte negli ultimi 35 anni

20 cm

L'innalzamento dei mari
Il livello globale dei mari è salito di oltre 20 centimetri nell'ultimo secolo e negli ultimi vent'anni il tasso di innalzamento è raddoppiato

0,2 gradi

Oceani sempre più caldi
La superficie degli oceani dal 1969 a oggi si è scaldata di 0,2 gradi centigradi

30%

L'acidità degli oceani
Dall'inizio della Rivoluzione industriale l'acidità delle acque oceaniche di superficie è aumentata di circa il 30%

286 mld

I due Poli
Dal 1993 al 2016 la Groenlandia ha perso una media di 286 miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno. L'antartide 127 miliardi

400 mld

I ghiacciai si sciolgono
Dal 1994 a oggi i ghiacciai terrestri hanno perso ogni anno in media 400 miliardi di tonnellate di ghiaccio

Fonte: NASA

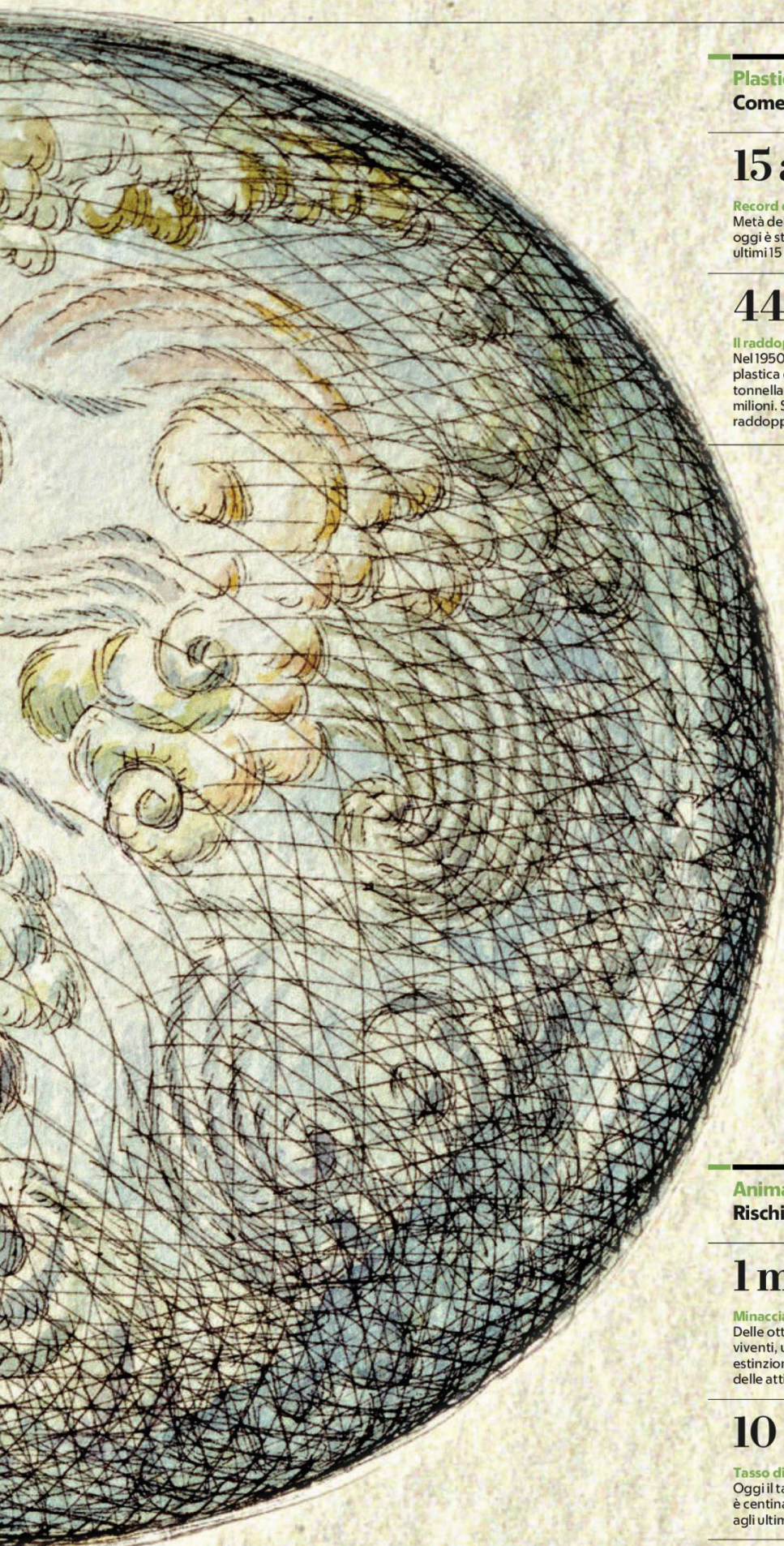
Tutti giù per Terra

Oceani, CO₂, foreste, specie in estinzione, plastica: ecco la situazione Sapreste dire qual è il livello di allarme? Nelle prossime pagine proviamo a raccontarvi perché questa domanda è così difficile



“Si tratta di una delle principali sfide che dobbiamo affrontare e per questo l'umanità è chiamata a coltivare tre grandi qualità morali: onestà, responsabilità e coraggio”

VIDEOMESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO IN OCCASIONE DEL “CLIMATE ACTION SUMMIT” (23 SETTEMBRE)



Plastica

Come ci ha invasi

15 anni

Record di produzione

Metà della plastica esistente oggi è stata prodotta negli ultimi 15 anni

448 ml

Il raddoppio

Nel 1950 la produzione di plastica era di 2,3 milioni di tonnellate, nel 2015 di 448 milioni. Si prevede che raddoppi entro il 2050

8 ml

Nel mare

Ogni anno circa 8 milioni di tonnellate di rifiuti di plastica finiscono in mare

400 anni

La durata

Il tempo di vita della plastica prima della decomposizione può arrivare a 400 anni

FONTE: NATIONAL GEOGRAPHIC

Deforestazione

Cosa abbiamo perso

1,3 ml

Foreste distrutte

Tra il 1990 e il 2016 il mondo ha perso 1,3 milioni di chilometri quadrati di foreste (una superficie pari a quella del Sudafrica)

46%

Alberi in meno

Da quando l'umanità ha iniziato a disboscare le aree naturali sono stati tagliati il 46% degli alberi

17%

In Amazzonia

Il 17% della foresta pluviale dell'Amazzonia è stato distrutto negli ultimi 50 anni

FONTE: NATIONAL GEOGRAPHIC

Animali

Rischio estinzione

1 ml

Minacciati dall'uomo

Delle otto milioni di specie viventi, un milione è a rischio estinzione a causa delle attività umane

10 ml

Tasso di estinzione

Oggi il tasso di estinzione è centinaia di volte superiore agli ultimi 10 milioni di anni

FONTE: NAZIONI UNITE

Le illustrazioni

di Tullio Pericoli

Per illustrare questo numero speciale di Robinson dedicato al racconto della natura al tempo dell'emergenza ambientale abbiamo scelto i disegni di Tullio Pericoli

Abbiamo sbagliato a raccontarvelo

di Stefania Parmeggiani

Quello che sta accadendo alla Terra lo avete letto nelle pagine precedenti. E non è la prima volta che vi capita: sono almeno trent'anni che i climatologi dicono che le temperature si stanno alzando e che la causa siamo noi. Eppure non succede nulla: le emissioni di anidride carbonica continuano ad aumentare e i lettori, spesso, ad annoiarsi. Che effetto vi hanno fatto quelle cifre? Vi siete depressi per il numero di animali che stanno morendo di fronte ai vostri occhi? Avete frettolosamente cambiato pagina perché tanto è sempre la stessa storia, la Groenlandia è lontana, i ghiacciai che si sciolgono non sono affare vostro e tanto, che cosa volete che si possa fare, da questa piccola Italia? Avete sorriso perché invece, dalle vostre parti, l'a-

Non è semplicemente il riscaldamento climatico: quella che sta avvenendo è una catastrofe. Eppure tutto ciò che scriviamo, leggiamo o vediamo non sembra mai adeguato. Ecco perché è venuto il momento di correre ai ripari

zi e film apocalittici raccontano il futuro ma si dimenticano quello che già oggi è possibile fare per salvare il pianeta. Il risultato è che i temi ambientali non entrano nella cultura di massa, non diventano una preoccupazione pubblica come era accaduto con la minaccia delle armi nucleari durante la Guerra Fredda.

Certo esiste la *cli-fi*, un genere letterario in cui rientra anche la trilogia *MaddAddam* di Margaret Atwood o *Solar* di Ian McEwan. Esistono film catastrofisti o gioielli dell'animazione come *Wall-E* che hanno avuto il merito di plasmare l'immaginario dei ragazzi che scendono in piazza per l'ambiente. Ma può bastare un genere a metà tra la fantascienza e la distopia a raccontare non solo un'altra storia, ma la storia prevalente del nostro tempo? Oltre a immaginare il futuro, gli scrittori dovrebbero raccontare il presente sporcandosi le mani con le implicazioni sociali della crisi climatica: guerre per l'acqua, migrazioni, fame, miseria, democrazie traballanti, rapporti geopolitici sempre più intricati. E invece sembrano ancora immersi nel pieno di quella che Amitav Ghosh, intervistato nelle pagine che seguono, chiama la grande cecità della cultura: l'incapacità di raccontare il problema più serio e urgente della nostra epoca. Quantomeno di farlo al presente, al di fuori dei recinti di genere.

Un peccato simile a quello del giornalismo. Daniel Pelletier e Maximilian Probst sulla rivista austriaca *Wespennest* denunciano la tendenza dei grandi media a relegare la crisi climatica all'angolo delle scienze naturali. Il risultato sono articoli sempre più scialbi che danno conto di previsioni accurate, ma insufficienti a costruire un discorso razionale. Dati allarmanti ripetuti fino alla nausea, parole nel vuoto. Se a questo aggiungiamo la tendenza a considerare

l'argomento un tema della sinistra o dei verdi, a perdersi nelle singole notizie e a generalizzare, accusando tutti in egual misura quando esistono responsabilità precise, l'effetto di saturazione e stanchezza è inevitabile. Ma se il lettore si annoia oppure si ritrae infastidito, il giornalismo viene meno al suo principale dovere: informare. La crisi del clima diventa inevitabilmente una crisi della comunicazione. E, in ultima analisi, di democrazia.

Tra i primi ad accorgersene la Bbc, che nel 2018 ha ammesso i propri errori chiedendo ai reporter di non promuovere, nel nome di una errata idea di equidistanza, dibattiti che non esistono: «Essere imparziali non significa dare spazio a chi nega il cambiamento climatico allo stesso modo in cui non si può negare che sabato scorso il Manchester United ha vinto 2 a 0». Il *Guardian* ha invece aggiornato il suo manuale di stile: «L'espressione cambiamento climatico - ha spiegato la direttrice Katharine Viner - suona piuttosto passiva e delicata quando ciò di cui gli scienziati parlano è una catastrofe per l'umanità». Meglio usare il termine emergenza e lottare perché i temi ambientali finiscano in prima pagina. Il quotidiano inglese, in collaborazione con *The Nation* e *Columbia Journalism Review*, ha quindi lanciato il progetto «Covering Climate Now»: un appello ai media di tutto il mondo per seguire, nei giorni che hanno preceduto il Climate Action Summit delle Nazioni Unite, i temi ambientali con la stessa attenzione che riservano alle crisi di governo, al terrorismo o al crollo delle borse. Per otto giorni su oltre 300 testate, *Repubblica* compresa, il riscaldamento globale è stato un tema dominante, raggiungendo un miliardo di persone. Mark Hertsgaard di *The Nation* e Kyle Pope di *CJR* parlano però di risultato par-

ziale: «Molti hanno assunto una posizione disfattista. È troppo tardi perché la stampa faccia la differenza, dicono, e in ogni caso, i consumatori di notizie trovano le storie climatiche deprimenti».

In Italia il problema di come raccontare il Pianeta in fiamme è sollevato anche dagli attivisti. I ragazzi dei Fridays For Future organizzano serate in cui analizzano il linguaggio di film e documentari o insegnano a smontare fake news. La rivista di ecologia e scienza *Micron* si interroga su come spezzare l'indolenza pubblica di fronte agli incendi dell'Alaska e della Siberia, allo scioglimento del permafrost e dei ghiacciai alpini. Gli studenti del collettivo di Fisica della Statale di Milano temono che l'emozione che sta attraversando il mondo si esaurisca in fretta: «Non sappiamo se sia più efficace trasmettere la paura del futuro oppure spiegare che siamo di fronte a

La rivista austriaca *Wespennest* denuncia la tendenza dei grandi media a relegare la crisi climatica all'angolo delle scienze naturali

Il problema è sollevato anche dagli attivisti di Fridays For Future che organizzano serate in cui analizzano il linguaggio dei film

ria si è già rinfrescata? Vi siete sentiti in colpa per avere di nuovo accompagnato i bambini a scuola con l'auto? Così in colpa, che avete deciso di non arrivare neanche in fondo alla pagina? O vi siete arrabbiati? O vi siete sentiti disarmati, a disagio, soli a chiedervi che cosa potete fare come singoli e che cosa dovrebbe fare la comunità internazionale? Se avete avuto una qualsiasi di queste reazioni (e con ogni probabilità l'avete avuta), siamo di fronte a un problema. Nostro e vostro, dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica: l'incapacità di esigere che la politica salvi il Pianeta dalla catastrofe.

Come Cassandra gli scienziati continuano a ripetere i loro appelli. E come Cassandra vengono ignorati. Qualcosa si è inceppato. I mezzi di informazione non riescono a contrastare le notizie false che circolano su Internet. Roman-

fenomeni strutturali». Per capirlo, qualche mese fa hanno invitato a parlare uno scrittore, Bruno Arpaia, uno dei pochi italiani ad avere messo la crisi climatica al centro di un romanzo, *Qualcosa, là fuori* (Guanda). I ragazzi della piattaforma *duegradi.com* (sottotitolo: il clima terra-terra) invitano a non mettere alla berlina i comportamenti sbagliati: «Meglio ispirare quelli corretti perché questo evita ritrosie che si legano al vissuto personale e alle possibilità economico-sociali individuali». Altri ancora invece, condividono con Greta la necessità di utilizzare toni diretti e accusatori, in grado di fare sentire in colpa le generazioni che la precedono. Su una cosa però, tutti concordano: «Il cambiamento climatico è il Problema e non possiamo occuparsene solo gli scienziati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solitudine della scienza

Da anni gli esperti lanciano appelli e da anni, dicono, sono ben pochi gli intellettuali che rispondono

di Luca Fraioli

La forza dei numeri non è bastata. Non sono stati sufficienti i gradi centigradi di crescita della temperatura media della Terra o i centimetri di innalzamento del livello del mare. Né le tonnellate di ghiaccio artico che scompaiono, gli ettari di foreste che vanno in fumo, i chilometri quadrati che misurano l'estensione delle isole di plastica alla deriva negli oceani. La politica ha finora in buona parte ignorato le cifre, come quelle illustrate nelle pagine precedenti, fornite dalla scienza sull'impatto che il genere umano sta avendo sulla Terra. Ma perché hanno fatto altrettanto artisti e intellettuali, le antenne della società che, in genere, captano in anticipo e amplificano i segnali di novità e cambiamento? Come mai non si è alzata loro voce di fronte alla crisi ambientale e ai cambiamenti climatici?

Certo, ci sono le eccezioni. Difficile relegare nella sola categoria fantascienza il colossale di Christopher Nolan *Interstellar*, perché la ricerca di un nuovo pianeta nasce da una catastrofe ambientale: la Terra non è più un luogo ospitale. Per restare a Hollywood, Leonardo DiCaprio ha prodotto il documentario *Ice on Fire*, presentato e acclamato all'ultimo Festival di Cannes, per mettere in guardia dai cambiamenti climatici. Restano però eccezioni, ed è incomprensibile vista la gravità del momento. Ma anche sull'altro lato delle barricate ideologiche che hanno diviso la società industriale negli ultimi due secoli si è sacrificato l'ambiente. Se il capitalismo aveva come obiettivo il profitto, la tradizione comunista ha messo al primo posto i lavoratori e l'occupazione: in entrambi i casi il prezzo lo ha spesso pagato la Natura. «Molti politici e intellettuali sono rimasti a Cartesio, con la sua distinzione tra *res cogitans* e *res extensa*, con un concetto di Natura inerte, che dunque può essere sfruttata indiscriminatamente», conferma Antonello Pasini, fisico del clima al Consiglio nazionale delle ricerche. «Oggi la scienza ha invece compreso che l'atmosfera e gli oceani rispondono con una loro dinamica alle azioni degli esseri umani. Ma è come se in certi ambienti ci fosse ancora una carenza di cultura scientifica».

«Purtroppo c'è una barriera che ha impedito agli intellettuali di comprendere i numeri che su questi temi la ricerca mette a disposizione», aggiunge Riccardo Valentini, profes-

sore di Ecologia forestale all'Università della Tuscia e membro dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipcc) con il quale ha vinto il Nobel per la Pace nel 2007. «Gran parte del lavoro dell'Ipcc sul cambiamento climatico è molto tecnico, pieno di matematica e algoritmi di previsione, cose difficili da spiegare a un regista o a un romanziere. Il risultato», continua Valentini, «è che non si è riusciti a tradurre quei numeri in azioni sociali, in un cambiamento degli stili di vita». Anche per Antonio Navarra, presidente del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici e docente all'Università Ca' Foscari di Venezia, «siamo ancora alle due culture. Nel caso del riscaldamento globale gli intellettuali hanno pensato a lungo che si trattasse di qualcosa di esoterico, roba da scienziati e laboratori. Non ne hanno recepito immediatamente la dimensione geopolitica, che ora invece appare evidente a tutti. Ma è stato così anche in passato. Quanti, tra i non scienziati, prima di Hiroshima e Nagasaki si interessavano di fisica nucleare? Poi è esplosa l'atomica e la reazione a catena è entrata a far parte del dibattito culturale».

Non è un caso che l'obiettivo spesso indicato come imprescindibile dagli scienziati sia il tornare ai livelli di CO2 presenti nell'atmosfera prima della rivoluzione industriale: è da quel momento che è esplosa la produzione di ricchezza, merci, posti di lavoro. E inquinamento. Oggi però sembra alla portata una nuova rivoluzione economica, capace trasformare la lotta ai cambiamenti climatici o alla plastica in un'occasione di sviluppo tecnologico e di occupazione. È il Green New Deal auspicato dalla deputata democratica Usa Alexandria Ocasio Cortez, ma anche uno degli obiettivi principali della neo Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen. «Però la nostra generazione non è grado di farcela, dobbiamo affidarci ai giovani», dice Valentini. «I cinquantenni e i sessantenni di oggi sono cresciuti pensando di poter consumare a piacimento: ora fanno fatica a capire che non è così. Oltre alla barriera tra le due culture, c'è una barriera generazionale: noi adulti siamo strutturalmente inadeguati ad affrontare il problema ambientale, e la cosa vale anche per gli artisti e gli intellettuali. Ci vogliono Greta e i ragazzi di Friday for Future». I romanzi e i film migliori sul *global warming* probabilmente li realizzeranno loro, i nativi del cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'uomo che piantava gli alberi
Disegno di Tullio Pericoli dalla versione tedesca del racconto di Jean Giono, per i tipi di Hanser, 1997, acquerello e china su carta

Sostenibilità? Il Pianeta ci mette le energie, noi le idee.



Da sempre siamo impegnati nello sviluppo dell'energia rinnovabile per dare forma alla nostra idea di sostenibilità. Perché siamo sicuri che le risorse più antiche del Pianeta ci portano nel futuro.

| PER COSTRUIRE INSIEME UN FUTURO SOSTENIBILE CI IMPEGNIAMO A PRODURRE IL 40% DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI ENTRO IL 2030. |

#energiahcambiatutto

edison.it



DIVENTIAMO L'ENERGIA CHE CAMBIA TUTTO.





S

iamo entrati
mani e piedi nel
catastrofozoico,
l'era del grosso
guaio
ambientale che
abbiamo

contribuito a creare. A negarlo a parole è rimasto giusto Trump e pochi altri incomprensibili bastiani contrari. Nei fatti, invece, anche un'insospettabile categoria di sismografi, di solito molto sensibili, non ha rilevato il fenomeno: quelli in uso alla letteratura. La non fiction sbanca le classifiche se parla di cambiamento climatico. La fiction invece ne rimane attentamente alla larga. Lo scrittore indiano Amitav Ghosh si è interrogato tra i primi su questa colossale rimozione. Ne ha scritto in *La grande cecità* (Neri Pozza) e in qualche modo obliquo se ne occuperà ancora ne *L'isola dei fucili*, il romanzo ambientato tra i migranti che cercano salvezza in Italia che uscirà il 7 novembre.

Perché il problema numero uno dell'umanità è così fragorosamente assente dai plot dei romanzi?

«Per una serie di motivi. Il primo è che la narrativa contemporanea si concentra molto sugli individui, sull'interiorità, mentre il clima è un tema collettivo. Così ripiegata su se stessa la letteratura ha a cuore solo archi temporali che si esauriscono nella vita del protagonista, mentre la crisi del pianeta ha una scala cronologica molto più lunga».

Non è stato sempre così. Durante la Guerra fredda, per dire, le preoccupazioni per il contesto erano molto più presenti in pagina...

«Senz'altro. Ed è da poco uscito un libro che rivela come molta della letteratura americana di allora fu fortemente influenzata dallo Iowa Writers Workshop, una scuola di scrittura finanziata dalla Cia dove si mise a punto il mantra dello *show don't tell*, mostra senza spiegare, che ha marchiato a fuoco lo storytelling statunitense. Considerato il committente, è chiaro che il conflitto fosse ben presente nei testi».

Oggi invece la crisi del pianeta vira subito verso la distopia. E la fiction diventa science fiction, con la caduta di rango che il genere comporta: perché?

«Parte della colpa è anche delle riviste letterarie importanti come la *London Review of Books* o la *New York Review of Books* che recensiscono ogni meritevole saggio sul tema ma mai i pochi ardimentosi che provano ad affrontarlo narrativamente. D'altronde quando romanzieri come Jonathan Safran Foer o Jonathan Franzen ne scrivono lo fanno non nella loro veste primaria ma in quella secondaria di saggisti. Lo stesso vale per Arundhati Roy, una scrittrice



L'intervista

Amitav Ghosh

Gli scrittori sono ciechi

di Riccardo Staglianò

Lo scrittore

Amitav Ghosh (1956) nella sua casa di Brooklyn lo scorso agosto. Nel suo libro *La grande cecità*, uscito per Neri Pozza nel 2017, Ghosh si interrogava sulle reazioni della cultura ai cambiamenti climatici. Il suo nuovo romanzo, *L'isola dei fucili*, sempre per Neri Pozza, sarà in libreria il 7 novembre

L'intellettuale indiano ha denunciato tra i primi la mancanza di romanzi non di fantascienza sulla crisi climatica

Anche le migrazioni non sono estranee al riscaldamento globale che, sempre più, condiziona la nostra realtà



sublime e una donna con una forte coscienza politica. Ne ho parlato di recente con Annie Proulx che è profondamente sensibile al tema che appare di striscio in vari suoi libri ma mi ha confessato che non si sente di dedicargli tutto un libro. Perché? Non lo sa neppure lei ma è un problema serio, diffuso, che merita approfondimento».

Lei ha scritto che il capitalismo genera desideri che tendono a peggiorare la situazione ambientale. Si può correggere il tiro?

«Ci sono molte attività desiderabili, come spostarsi in aereo, le cui conseguenze non consideriamo abbastanza ma che ci presenteranno il conto. Serve un cambio culturale che ci spinga a rallentare e mi sembra che l'Italia, che ha inventato Slow Food, potrebbe essere più ricettiva di altri paesi. Il capitalismo resta un fattore importante della crisi del pianeta, ma non concordo con Naomi Klein o il fondatore di 350.org Bill McKibben per cui sembra essere quello principale. La nostra dipendenza dal petrolio, più ancor che per produrre a basso costo, è motivata dal desiderio di predominio dell'Occidente».

Il già citato Foer, che ha a cuore l'argomento quanto lei, mi ha detto che il motivo per cui i romanzieri evitano di scriverne è che lo scioglimento della calotta polare è una storia terribilmente noiosa. È d'accordo?

«Per niente! Intanto perché quello scioglimento ha una serie di effetti terribili per moltitudini di esseri umani e poi perché se sei un romanziero il tuo compito è rendere qualsiasi storia interessante. In quel modo Foer confessa il fallimento della sua immaginazione, tant'è che ha scritto un saggio».

Ci fornisca una prova che è possibile scrivere grande letteratura sui cambiamenti climatici...

«La prima, gigantesca, è *Furore* di John Steinbeck, solo che non siamo abituati a pensarlo in questi termini. La storia collettiva di un gruppo di persone che fugge dalla povertà indotta da condizioni climatiche avverse. Un libro amatissimo dai lettori, ma non dall'establishment letterario».

Neppure il suo nuovo romanzo, però, si occuperà direttamente di emergenza climatica, o sbaglio?

«Si occuperà di migranti che attraversano il Mediterraneo, flussi cui il riscaldamento globale non è estraneo. Il clima è, e sarà sempre più, parte inestricabile delle dinamiche che definiscono la nostra realtà, il rapporto tra umani e circostanze inanimate. In questo senso tratterà, inevitabilmente, di clima».

GRIFFO PRODUZIONE RISERVATA





Così parlò Greta

Se arriverò a cent'anni, significa che sarò viva nel 2103
I vostri progetti sul mondo, invece, non superano il 2050

di **Greta Thunberg**

Quando avevo circa otto anni, ho sentito parlare per la prima volta di qualcosa chiamato cambiamento climatico, o riscaldamento globale. A quanto sembrava, si trattava di un problema creato dall'uomo con il suo modo di vivere. Ci veniva detto di spegnere le luci per risparmiare energia e di riciclare la carta per risparmiare le risorse. Ricordo di aver pensato che era molto strano che l'uomo, una specie animale fra le altre, potesse essere in grado di cambiare il clima della Terra. Se fosse stato possibile, e se davvero stava accadendo quel che mi dicevano, non avremmo infatti parlato di nient'altro, almeno così pensavo. La televisione ne avrebbe discusso in continuazione, si sarebbero visti titoli in prima pagina sulla stampa, ne avrebbero parlato alla radio e sui giornali: non si sarebbe letto o sentito altro. Come se fosse in atto una guerra mondiale.

E invece no, nessuno ne parlava. Mai.

Se bruciare combustibili fossili era dannoso al punto

da minacciare la nostra stessa esistenza, com'era possibile che continuassero a farlo? Perché non c'erano restrizioni? Perché non lo rendevano illegale? Secondo me, i conti non tornavano: era una situazione irrealistica. Io ho la sindrome di Asperger e, per me, ogni cosa è bianca o nera. Sotto molti aspetti credo che noi autistici siamo persone normali e gli altri siano strani. Continuano a dire che il cambiamento climatico è una minaccia all'esistenza ed è il problema più importante in assoluto. E continuano a vivere esattamente come prima. Se le emissioni devono cessare, allora dobbiamo fermarle. Per me è bianco o nero, e non esistono zone grigie quando si parla di sopravvivenza. O continuiamo a vivere come civiltà, o moriamo.

Dobbiamo cambiare.

Per poter restare sotto l'obiettivo dei 2 gradi di riscaldamento, paesi come il Regno Unito o la Svezia devono cominciare a ridurre le emissioni almeno del 15 per cento ogni anno. Adesso l'IPCC (Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) afferma che il nostro obiettivo è una riduzione di 1,5 gradi, e possiamo soltanto im-

GRETA THUNBERG

NESSUNO È TROPPO PICCOLO PER FARE LA DIFFERENZA

Greta Thunberg
Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza
Mondadori
pagg. 112
euro 9

maginare che cosa significhi. Si potrebbe pensare che i nostri leader e i mezzi di informazione non discutano d'altro, ma nessuno ne parla. E nessuno cita mai i gas serra già intrappolati nell'ecosistema o afferma che l'inquinamento dell'aria nasconde il riscaldamento e che, quando smetteremo di bruciare combustibili fossili, avremo già garantito un ulteriore aumento di temperatura fra 0,5 e 1 grado. E nessuno dice che siamo nel pieno della sesta estinzione di massa, con circa 200 specie che spariscono ogni giorno.

Inoltre, nessuno accenna mai all'equità, o alla giustizia climatica, chiaramente affermate nell'Accordo di Parigi e nel Protocollo di Kyoto, un aspetto fondamentale perché l'Accordo di Parigi funzioni su scala globale. Questo significa che i paesi ricchi devono scendere fino a emissioni zero nel giro di sei-dodici anni in modo che le persone che vivono nei paesi più poveri possano aumentare il loro standard di vita costruendo alcune delle infrastrutture che noi già possediamo, come strade, ospedali, reti elettriche, scuole e acquedotti. Perché dovremmo aspettarci che paesi come l'India o la Nigeria si



— “ —

Ricordo di aver pensato che era molto strano che l'uomo potesse essere in grado di cambiare il clima della Terra. Credevo che, se fosse stato davvero così, non avremmo parlato d'altro. E invece no. Nessuno ne parlava.



Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza. Quello che facciamo, o non facciamo, adesso influenzerà tutta la mia vita, e la vita dei miei figli e dei miei nipoti. Tutto deve cambiare. È arrivato il momento di ribellarsi.



Alcuni dicono che dovrei andare a scuola, altri che dovrei studiare e diventare scienziata climatica per poter “risolvere la crisi del clima”. Ma perché mai dovrei studiare per un futuro che, ben presto, non esisterà più?

— “ —

◀ **La protesta**
Al centro, Greta Thunberg a Washington dove nei giorni scorsi ha invitato i leader mondiali a intensificare i loro sforzi contro il riscaldamento globale

L'analisi del linguaggio che ha cambiato tutto

Perché vince il codice Thunberg

di Stefano Massini

Leggio il discorso pronunciato da Greta un anno fa in Parliament Square, a Londra, e mi chiedo: dov'è il segreto della sua forza comunicativa. Insomma, perché la giovanissima svedese sta riuscendo laddove molti hanno fallito, ovvero nel tentativo di sensibilizzare un pianeta distratto sul proprio harakiri? Proviamo a leggere fra le righe, alla ricerca, se esiste, di un metodo Thunberg. Credo che la prima freccia al suo arco sia rivendicare una diversa percezione del fattore “tempo”, sul quale non a caso insiste molto: su temi delicati come l'ecologia le masse tendono a riconoscere autorevolezza a persone come minimo di mezza età, i cui capelli brizzolati garantiscono certo studio, esperienza e padronanza della materia ma ahimè un orizzonte temporale più circoscritto, e dunque un implicito distacco dai rischi che paventano. Greta non ne fa mistero: denuncia chiaramente che alla soglia fatidica del 2050 sarà ancora “nel mezzo del cammin di nostra vita”, e se salute l'assistesse varcherebbe magari il traguardo del XXII secolo. È come se presentasse se stessa come una creatura venuta dal futuro, pianeta quasi alieno per chi – come noi – vive in un tempo cristallizzato nel presente, i cui pilastri stanno nel disprezzo sistematico del passato e nell'azzeramento della prospettiva.

Per cui il cosiddetto “avvenire” è divenuto, da parola chiave del lessico politico, una parola “chiusa”: nessuno tenta più di predisporre un futuro, per la semplice ragione che la nebbia del precariato ha ridotto la visibilità a pochi metri, e la velocità con cui gli eventi cambiano (si pensi al progresso tecnologico) ha reso il domani un'evenienza insondabile. Greta, viceversa, in quanto adolescente (ma aiutata nell'aspetto fisico che la rende più simile a una bambina), crea in questo senso un corto-circuito: è nell'età in cui tutto è rivolto al futuro, se non per scelta per statuto biologico, e ciò rende automaticamente legittimo il suo intendersi la battaglia climatica come rivendicazione generazionale. Si tratta di un passaggio essenziale: preso atto che i media sono affetti da miopia e non mettono a fuoco più che l'anno venturo, si rende necessaria un'insurrezione di chi invece conta sul domani per obbligo anagrafico. È in fondo lo stesso meccanismo, semplice ma ineludibile, che nel tempo ha reso memorabili i sacrifici di tanti giovanissimi assurti a icone di battaglie civili: da Anne Frank all'Hector Pieterse di Soweto, è as-

sordante il grido di chi inchioda gli adulti al loro meschino egoismo di sabotatori del futuro. «Siamo tutti puniti!» fa dire Shakespeare al Principe di Verona alla fine del *Romeo e Giulietta*, quando i corpi morti dei due ragazzini dichiarano la miseria dei genitori, la loro pochezza, la contraddizione fra la foga di “mettere al mondo” figli senza poi far nulla per mantenerlo, quello stesso mondo. Non è lo stesso messaggio che fa la forza di Greta? Peralto, aggiungo, ci sono precedenti antichissimi: l'eroina svedese recupera di fatto i panni di Antigone, la ragazza che si schiera contro il potere in nome di una giusta causa, e gli stessi sedici anni di miss Thunberg li aveva una certa Giovanna d'Arco quando infiammava le folle di Vaucouleurs tirandosi contro gli strali di chi le dava di mocciosa indemoniata (anche gli haters hanno avuto i loro avi). Ma non basta: a potenziare la naturale efficacia espressiva di Greta c'è un alleato imprevisto, che lei stessa menziona nel suo discorso londinese dello scorso ottobre, ed è la sindrome di Asperger. «Io vedo le cose o bianche o nere» dichiara con una lucidità spiazzante, svelando che quel limite patologico è altresì una risorsa. Ed è vero, lo è. Lo è perché oggi niente funziona di più che l'invettiva diretta, l'aprire il fuoco contro un avversario netto e identificato. Greta quel nemico l'ha scelto: odia i potenti, odia gli adulti, odia i consumatori, odia di fatto chiunque non si accodi alle sue truppe.

E il messaggio funziona, proprio perché è una mannaia, proprio perché non fa sconti, proprio perché ignorando il “grigio” spacca a metà l'uditorio fra buoni e cattivi, elfi e orchi. Le fiabe sono scritte così: senza zone intermedie, senza le ipocrisie dell'inclusione a tutti i costi, tipica della diplomazia, della politica, e dunque del mondo adulto. E da una quasi bambina con le treccine bionde (come Cappuccetto Rosso) cosa puoi aspettarti se non una fiaba, terribilmente drastica come sempre è la realtà vista con gli occhi dell'infanzia? Credo stia in questo la coesione narrativa e linguistica della nostra Antigone: a lei va il merito di aver sottratto l'urgenza ambientale dalla pertinenza esclusiva dell'ecologismo di sinistra, affermandone la priorità super-partes. Già, perché Greta si rivolge certo ai politici e ai potenti, ma lo fa con un tratto bambinesco, tipico delle sue fiabe in cui il nero è livido e il bianco è candido: si acciglia quando entra Trump, si commuove fino alle lacrime se urla all'Onu che le stanno rubando i sogni. Ma è qui che diventa un osso duro, pressoché imbattibile.

interessino alla crisi climatica mentre noi, che già abbiamo tutto, ci disinteressiamo completamente dell'Accordo di Parigi?

Perché, quindi, non riduciamo le nostre emissioni? E perché, di fatto, stanno aumentando ancora? Stiamo provocando consapevolmente un'estinzione di massa? Siamo malvagi? No, certo che no. La gente continua come prima perché la grande maggioranza non ha idea delle conseguenze del proprio modo di vivere. E non sa che è necessario cambiare rapidamente. Perché, come ho detto, nessuno ne parla. Non ci sono titoloni sui giornali, nessuna riunione d'emergenza, nessuna notizia straordinaria. Nessuno si comporta come se fossimo in crisi. Anche i politici più ambientalisti e gli scienziati del clima se ne vanno in aereo per il mondo, mangiano carne e latticini.

Se arriverò a cent'anni, significa che sarò viva nel 2103, ma, se oggi pensate al futuro, non andate oltre il 2050. Allora, nella migliore delle ipotesi, io non avrò vissuto neppure la metà della mia vita. E poi cosa accadrà? Nel 2078 festeggerò il settantacinquesimo compleanno. Quello che facciamo, o non facciamo, adesso influenzerà tutta la mia vita, e la vita dei miei figli e dei miei nipoti. Quest'anno, quando è iniziata la scuola in agosto, ho deciso che ne avevo abbastanza, e mi sono seduta a terra davanti al Parlamento svedese. Ho fatto sciopero per il clima.

Nessuno è troppo piccolo per fare la differenza. Alcuni dicono che dovrei andare a scuola, altri che dovrei studiare e diventare scienziata climatica per poter “risolvere la crisi del clima”. Ma quella è già stata risolta, abbiamo già in mano i dati e le soluzioni. Dobbiamo semplicemente svegliarci e cambiare. E perché mai dovrei studiare per un futuro che, ben presto, non esisterà più, mentre nessuno agisce per salvare quel futuro? E a che serve imparare i fatti all'interno del sistema scolastico quando quelli più importanti, a detta delle migliori teste di quello stesso sistema, non hanno palesemente alcun significato per i nostri politici e la nostra società?

Tutto deve cambiare. E bisogna cominciare oggi. Quindi dico a tutti là fuori che è arrivato il momento della disobbedienza civile, il momento di ribellarsi.

© Greta Thunberg, 2018-2019 in agreement with Politiken Literary Agency
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Frate Sole sorella Luna perdonateci

di Enzo Bianchi

Da anni amo ripetere che c'è un comandamento non espresso nelle tavole delle dieci parole di Mosè (cf. Es 20,1-21; Dt 5,1-22) ma che si potrebbe dedurre da ognuna di esse, costituendone una sorta di filo rosso: «Ama la terra come te stesso». Ai nostri giorni sempre più persone sono convinte dell'urgenza ormai irrinunciabile (anzi, siamo già in ritardo!) di un'etica della terra che affermi la responsabilità umana di fronte all'ambiente, a quella che la tradizione cristiana chiama creazione: un'etica che richiede innanzitutto una coscienza ecologica vigilante e pronta ad assumersi dei doveri riguardanti la custodia e la cura della nostra casa comune. Non si tratta di divinizzare la natura, madre Gea, facendone un mito o una realtà intoccabile; si tratta invece di accogliere e affermare il legame che non può mai essere spezzato tra noi umani e il cosmo. Il cristianesimo è stato sovente accusato di insensibilità alle problematiche ecologiche e di aver interpretato il comando biblico – «Riempite la terra e soggiogatela e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e su ogni vivente che si muove sulla terra» (Genesi 1,28) – come sfruttamento senza limiti.

In realtà, nella Bibbia sempre è affermata un'armonia, un rapporto amoroso e nuziale tra umanità e terra. Nel Vangelo, poi, ci viene data la narrazione di Gesù di Nazaret quale "pastore della natura", in costante relazione con tutte le creature: le spighe di grano, i fiori dei campi, le gemme dei fichi, le vigne, gli uccelli dell'aria... per esse nutre profonda attenzione, rispetto, stupore, traendone esempio e insegnamento. La vita di Gesù è una testimonianza di quale dovrebbe essere il nostro rapporto con la natura: non un atteggiamento di consumo bensì di accettazione del dono, non una rapina ma una condivisione, non un'opera di abbruttimento ma di bellezza e di trasfigurazione. Nessun panteismo, nessuna proclamazione che tutto è Dio, ma una visione "pan-in-teista" che sappia scorgere che «Dio è presente in tutto», in tutta l'umanità e in tutte le cose, come scrive l'apostolo Paolo.

Dodici secoli dopo Gesù, Francesco d'Assisi, il "somigliantissimo a Cristo", al termine della sua vita terrena seppe innalzare a Dio il famosissimo *Cantico delle creature* (o *Cantico di frate sole*). Una lode rivolta a Dio, un poetico rendimento di grazie a lui per tutte le creature, da Francesco riconosciute come fratelli e sorelle: il sole, la luna, le stelle, il vento, l'aria, il cielo, l'acqua, il fuoco, sorella e madre terra, fino addirittura alla lode per "sora nostra morte corporale". C'è una novità di questo cantico anche rispetto ai can-



I gigli nei campi,
le viti, gli uccelli
dell'aria: Gesù ama
la Terra, come dopo
di lui la ama
il nostro santo
più popolare
Ecco perché
il suo "Cantico
delle creature"
ancora risuona
E ispira il Papa,
i credenti e i laici

Il dono
Senza titolo,
Tullio Pericoli, 1997,
acquerello e china
su carta, dettaglio

tici biblici che lodavano e benedicevano Dio: Francesco mette in risalto il nesso cosmico della fraternità e della sororità. In un tempo in cui papa Innocenzo III scriveva un libretto *Sul disprezzo del mondo*, ribadendo la concezione negativa del mondo e della natura, mentre i Catari predicavano che la natura era il sigillo del Demiurgo Malefico, Francesco celebra la bontà del Dio creatore a partire dal mondo materiale. Tutto ciò che esiste è buono: se non fosse buono, Dio non lo avrebbe creato e ogni creatura, animata o inanimata, intelligente o stolta, deve essere rispettata e onorata.

Mi piace soffermarmi almeno su una strofa di questo capolavoro: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba». La terra è chiamata sorella e madre, perché noi umani secondo la Bibbia siamo "terrosi", tratti dalla terra (*'adam* dalla *'adamah*: cf. Gen 2,7), che è creatura come noi, dunque sorella. Tratti dalla terra, alla terra noi torniamo (cf. Gen 3,19), riacciolti nelle sue viscere. Allora questa terra non può mai essere "mia" o "tua", ma sempre e soltanto nostra, di tutti noi umani! Fedele discepolo di Gesù, Francesco la canta quale madre che ci dà il cibo come sostentamento, i frutti, ma anche i fiori così gratuiti, che con la loro bellezza vivono accanto o in mezzo alle spighe del grano necessario per il pane. È su questa terra che Francesco, agonizzante, volle essere steso nudo, per morire in contatto e comunione con essa, vivendo così la sua lode anche per sorella morte.

Ai nostri giorni un altro Francesco, il papa, nell'enciclica intitolata *Laudato si'* (2015) in omaggio al santo di Assisi, ci consegna un altissimo magistero ecologico, frutto della rivelazione biblica, dell'ascolto delle istanze etiche e sociali più mature e della sua personale sensibilità. Al suo interno parla così dell'autore del *Cantico delle creature*: «Francesco è l'esempio per eccellenza di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità...» Ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, gli animali più piccoli, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le altre creature». Era un vero uomo, dunque capace di vivere su e insieme a questa terra!

Dall'enciclica emerge il "Vangelo della creazione", la buona e bella notizia che sgorga dalla creazione. Così appare la domanda decisiva per ogni persona e per la comunità umana: noi, responsabili verso nostra madre terra, lasciamo ancora che essa si esprima? Sappiamo fare della nostra vita un'eco della sua bellezza? Se è vero che, come scrive Paolo di Tarso, «nel cosmo nulla è senza voce» (1Cor 14,10), noi sappiamo farci voce di ogni creatura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Orme di vita

Tullio Pericoli, sempre dall'edizione illustrata tedesca del racconto di Jean Giono *L'uomo che piantava gli alberi*, 1997, acquerello e china su carta

M

ilioni di giovani, in centinaia di Paesi chiedono con urgenza che i governi prendano decisioni coraggiose

contro l'emergenza climatica. Sono giorni di protesta: giorni dedicati all'ambiente, alla sostenibilità, al clima, ma non alla natura. Cosa è successo di quest'idea, che ha accompagnato la storia del pensiero? Come mai ad un certo punto la natura è scomparsa dal nostro lessico, sostituita dall'onnipresente "ambiente"? Romanzi arborei, saggi ecologisti, racconti vegetariani, tutti a sottolineare il rispetto dell'ambiente e più nessuno, tranne i pubblicitari, a ricordarsi della natura. Eppure, stiamo parlando di un concetto cardine; di una parola che ancora nel 1976 nel suo *Keywords: a vocabulary of culture and society*, Raymond Williams definiva come la "parola più complessa" delle nostre lingue.

Etimologicamente natura deriva dal latino *natus*, essere nato, a sua volta traduzione del termine greco *physis*, la realtà fondamentale di tutte le cose. Un termine che per la prima volta troviamo in Omero associato alle caratteristiche intrinseche di una pianta: «Raccolse l'erba da terra e mi mostrò la sua natura». È bene sottolinearlo: le piante, ancora una volta, sono all'origine di tutto. Senza le piante non potrebbe esserci vita animale. Sono loro l'essenza stessa della natura – la natura della natura – la realtà fondamentale della vita del pianeta. La natura è, infatti, l'essenza stessa delle cose; ciò che rende le cose ciò che sono e, come tale, è indipendente dalla volontà umana. Ne consegue una divisione fra fenomeni naturali, inalterabili dall'uomo e prodotti umani che possono essere modificati o cancellati.

La natura diventa "madre natura", rappresentata da Gaia, la primordiale dea greca della potenza della Terra. Da questa genealogia alta discende l'affermazione di qualche giorno fa del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, alla vigilia del summit sul clima: «Madre natura è arrabbiata». La stessa madre natura che provoca catastrofi, ci fornisce cibo sano "come madre natura crea" o un paesaggio inalterato in cui "rigenerarsi con madre natura".

Una concezione della natura, ancora molto popolare ma pericolosa. Potrebbe suggerire, infatti, l'idea di un pianeta che è in grado di prendersi cura di sé stesso, qualunque cosa noi facciamo. Se anche continuassimo a produrre CO₂ e inquinare il pianeta, deforestare e modificare ogni ecosistema presente sulla terra, spingen-



Per i filosofi antichi
era "physis", la realtà
fondamentale
Per la religione
è il creato
Per noi oggi è soltanto
l'ambiente
Dove abbiamo
smarrito la forza
delle parole
che univano
l'uomo a ciò
che lo circonda?

Continuiamo a chiamarti Madre Natura

di Stefano Mancuso

do centinaia di migliaia di specie viventi nella più veloce estinzione di massa mai vista sul pianeta, alla fine «madre natura farebbe comunque il suo corso». Questa madre natura che percepiamo sempre come qualcosa di esterno a noi, che esiste lì fuori, da qualche parte, ma che, in sostanza, non ha molto a che fare con noi uomini.

Un'idea che a rigor di logica sarebbe dovuta scomparire il 24 novembre 1859, data in cui Charles Darwin pubblicava a Londra *L'origine delle specie*. Grazie a Darwin, infatti, scopriamo che la nostra specie, evolutasi attraverso un processo di selezione, è indissolubilmente legata a tutte le altre da una rete globale di relazioni la cui integrità è necessaria alla nostra sopravvivenza. Ma la scienza è una cosa e le nostre antiche convinzioni un'altra. Così, è proprio durante la rivoluzione industriale, negli stessi anni di Darwin, che, paradossalmente, la percezione della natura vira con maggiore decisione verso qualcosa di esterno all'uomo. La natura diventa tutto ciò che è selvaggio, non addomesticato. Qualcosa che è un ostacolo alla sopravvivenza umana. La conquista della natura diventa sinonimo di progresso della civiltà.

In quegli anni, George Perkins Marsh, il primo ecologo d'America, ambasciatore Usa in Italia dal 1861 al 1882, è convinto che la missione dell'umanità sia quella di sottomettere e addomesticare la natura, poiché «ovunque non riesca ad essere il padrone, non potrà che esserne lo schiavo».

Così, ancora oggi, nonostante San Francesco e Darwin, l'uso della parola natura non trasmette quasi mai l'idea di comunanza con gli altri esseri viventi. Nei nostri cuori, non ci sentiamo parte del processo naturale, ma al di fuori e sopra ad esso. Avremmo bisogno di una rivoluzione copernicana che mettesse l'uomo al suo posto nella natura. Prima di terminare due righe sulla parola "contronatura". Non la sopporto. Se la si conoscesse soltanto un poco la natura! Scriveva Darwin, sempre lui: «Quanto più studio la natura, tanto più profonda si fa in me la convinzione, che gli apparecchi e gli adattamenti mirabili, lentamente raggiunti in seguito alla variazione occasionale, lenta e assai molteplice di ciascuna parte e per la conservazione e l'accumulamento di quelle variazioni che sono utili all'organismo nelle complicate e sempre variabili condizioni di vita, sorpassano di gran lunga gli apparecchi e gli adattamenti che la più feconda fantasia dell'uomo possa inventare». Che aggiungere d'altro?

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Tutto incominciò con Wall-E

I ragazzi della generazione di Greta sono cresciuti con il robot Pixar, Miyazaki e il documentario di Al Gore
Guida per mettersi al loro passo

di Claudia Morgoglione

Un eroe tra i rifiuti
Un'immagine di Wall-E,
il robottino dell'omonimo
film Disney Pixar
in cui la Terra è ridotta
a un cumulo di rifiuti



I cartoon per piccoli ecologisti



Ponyo sulla scogliera

Il capolavoro del 2008 di Hayao Miyazaki celebra il valore dell'ecosistema marino



Happy Feet

Il film animato del 2006 targato Warner Bros ci sensibilizza sulla salvaguardia dell'Antartide

I catastrofisti al cinema



L'alba del giorno dopo

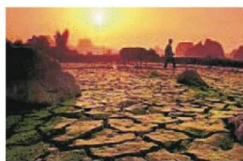
Il kolossal di Roland Emmerich del 2004 immagina una grande glaciazione



Interstellar

Nel film di Christopher Nolan del 2014 il disastro climatico porta a una carestia totale

I documentari per informarsi meglio



Una scomoda verità

È già un classico il docufilm del 2006 in cui Al Gore ci racconta l'emergenza ambientale



Punto di non ritorno

Uscito nel 2016, è uno dei documentari ambientalisti prodotti da Leonardo DiCaprio



O

ccchioni all'inghiù, aria sperduta alla E.T., andata buffa alla R2D2 (il "droide" a forma di barattolo della saga Star Wars), voce elettronica ma dalle tonalità dolci, propensione al romanticismo perfino su una Terra abbandonata dai suoi abitanti, ridotta a cumuli di rifiuti: se c'è un'icona capace di ispirare nei giovanissimi una coscienza ambientale, un'attenzione critica alle azioni sconsiderate dell'uomo, questo eroe ecologista non può essere che lui, Wall-E. Il robotino protagonista dell'omonimo capolavoro di animazione Disney Pixar, vincitore di Oscar, uscito nelle sale nel 2008. E da allora visto e rivisto da bambini, adolescenti, genitori.

Un titolo che non manca mai, nell'elenco dei prodotti culturali amati dai ragazzi della generazione Greta. Un immaginario non vastissimo, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, ma comunque interessante. Sparso tra cinema, letteratura, tv e videogiochi. E con i documentari in primissimo piano, con la loro capacità di coniugare emozione e informazione.

Film cartoon
Sono soprattutto le pellicole per bambini a offrire una visione organica, ma anche problematica, della natura e del Pianeta. Oltre a *Wall-e*, il più sensibile al tema è il maestro giapponese Hayao Miyazaki, amatissimo in Italia. Il suo *Ponyo sulla scogliera* (2008) è una rilettura della *Sirenetta* che ci ricorda l'importanza del mondo marino, e ci mostra il pericolo delle inondazioni; mentre in *Principessa Mononoke* (1997) i guardiani delle foreste si contrappongono a chi i boschi vuole sfruttarli. Ma fanno riflettere anche gli hollywoodiani *L'era glaciale 2* (2006), centrato sugli effetti nefasti del disgelo, e - uscito lo stesso anno - *Happy Feet*, in cui il pinguino protagonista convince gli umani a vietare la pesca antartica. Un'utopia felice.

Film "adulti"

Gli unici generi attenti al Pianeta da salvare sono il catastrofista e il distopico, che immaginano un futuro post-apocalittico. Tra quelli immancabilmente citati dai giovani attivisti ci sono *L'alba del giorno dopo* di Roland Emmerich (2004), potente nel descrivere gli sconvolgimenti climatici; e *Interstellar* di Christopher Nolan (2014), su un mondo senza cibo dominato dalla post-verità e dal negazionismo scientifico. Sul fronte amore per la fauna marina, non va sottovalutato il contributo di un classico per ragazzi come *Free Willy* (1993). Tornando a oggi, qualcosa si muove anche nell'universo dei blockbuster: lo dimostra *Aquaman* (2018), supereroe ambientalista per eccellenza tratto dagli omonimi fumetti DC Comics. Troppo poco? In effetti, registi e sceneggiatori potrebbero fare di più.

Docufilm

Ovunque, in Occidente, i ragazzi restano folgorati dalla visione di *Una scomoda verità* (2006), pellicola premio Oscar con protagonista Al Gore, ex vicepresidente Usa e tra i pochi leader a capire che senza Terra non c'è futuro. Viene proiettato nelle scuole (comprese quelle italiane), circola in rete, se ne continua a discutere. Affronta i vari aspetti del problema, a cominciare dal riscaldamento globale, e offre soluzioni sostenibili. Dopo questa pietra miliare, che ha prodotto un secondo capitolo nel 2017, tanti hanno seguito le orme di Gore. A cominciare dall'amico Leonardo DiCaprio, produttore e protagonista di tre docufilm sul tema: il secondo, *Punto di non ritor-*

no, è giudicato imperdibile dai ragazzi. Tra gli altri loro cult: *Cowsspiracy* (2014), sull'impatto di agricoltura e allevamenti sul clima.

Tv

Le piattaforme streaming contribuiscono a diffondere fra i teenager prodotti ad alta sensibilità ecologica. Su Netflix, ad esempio, vanno forte le docuserie come *Il nostro Pianeta*, con David Attenborough, e *Nova. I misteri del clima*, protagonista un gruppo di scienziati. In ambito fiction, è considerato un cult dell'allarmismo climatico l'episodio di *Black Mirror* intitolato *Odio universale*, in cui le api si estinguono e sono sostituite da insetti-robot. Ma non va sottovalutato il contributo all'educazione ambientale dei bambini dato da alcune storiche serie cartoon, eternamente riproposte: *Heidi*, ovvero la vita sana sui monti contrapposta alla città; *Barbapapà*, costellata di messaggi ecologisti; e perfino *Goldrake*, che tra una battaglia e l'altra pullula di slogan come «bisogna salvaguardare il meraviglioso pianeta Terra». Parole dal suono profetico.

Letteratura

Coniato nel 2007, il termine *climate fiction* negli ultimi anni è diventato un tormentone. Ma, come nel cinema, parliamo di distopie, fantascienza, catastrofismi vari. Efficaci, certo, in alcune saghe per adolescenti come *Hunger Games* di Suzanne Collins o *Chaos* di Patrick Ness. Ma ancora manca una narrazione in cui natura, clima, ambiente si declinino al presente. A parte poche eccezioni - come *Il sussurro del mondo* di Richard Powers, premio Pulitzer 2019, appassionato inno alla natura - il discorso vale anche per i grandi scrittori "adulti": J. G. Ballard con *Il mondo sommerso* (1962), Michael Chrichton con *Stato di paura* (2004), Margaret Atwood con *L'anno del diluvio* (2009), Ian McEwan con *Solar* (2010). Autori che comunque sono raramente intercettati dai ragazzi. Quelli italiani, però, raccontano di aver imparato tanto da *Il barone rampante* di Italo Calvino, molto letto per motivi scolastici: applicato all'oggi, il suo eroe che vive sugli alberi diventa simbolo di un altro mondo possibile. Il resto è sagistica: settore che sul Pianeta da amare (a cominciare dalle piante) ci offre da tempo di tutto e di più.

Musica

C'è stato il megaevento Live Earth nel 2007, organizzato da Al Gore, due miliardi di spettatori tv in tutto il mondo e ospiti come Madonna, Foo Fighters, Red Hot Chili Peppers e tanti altri. C'è stato il brano collettivo *Love Song to the Earth* (2015), tra i cantanti Paul McCartney, Jon Bon Jovi, Sheryl Crow. Ma la dimostrazione è che il "Live Aid" dell'emergenza Terra, il *We Are the World* della generazione Greta, debba ancora arrivare. Nel frattempo, contano più le miriadi di video musicali amatoriali a sfondo ecologista postati sui social che i proclami dei dinosauri del rock.

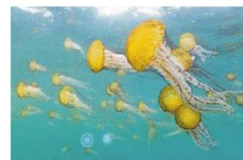
Videogiochi

Ormai sono numerosissimi i prodotti che affrontano il tema. Tra i più ambientalmente corretti *Ice Flows*, blocchi di ghiaccio in scenari antartici; *Green Cities*, espansione di *Cities: Skylines* in chiave verde; il futuribile *Anno 2070*. Ma non sono tanto i singoli prodotti a scuotere le coscienze dei ragazzini, quanto la loro massa critica complessiva. E se perfino un fenomeno globale senza rivali come *Minecraft*, nella versione "edu" destinata alle scuole, coniuga il suo costruire villaggi e mondi con un'idea di sostenibilità, vuol dire che qualcosa sta davvero cambiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In streaming tra vita reale e fiction



Il nostro Pianeta

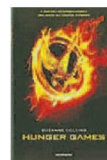
Docuserie naturalistica (con David Attenborough tra i narratori) uscita nel 2019



Black Mirror

La serie Netflix nata nel 2011 affronta anche temi legati alle catastrofi ambientali

Nei libri il futuro è già qui



Hunger Games

È la più celebre tra le saghe post apocalittiche per ragazzi: l'ha scritta Suzanne Collins



Il barone rampante

Lo splendido racconto lungo di Italo Calvino per i ragazzi di oggi è un inno alla natura

Eroi e videogame per mondi sostenibili



Aquaman

Il supereroe "protettore degli oceani" nasce su carta nel 1941. Nel 2018 diventa film



Minecraft

Nella sua "education edition" il gioco da 200 milioni di copie si converte alla sostenibilità

Quanto sei verde Instagram

Seguendo Leonardo DiCaprio su Instagram, il social network che vive della condivisione di foto e video, si fa fatica a credere che il suo sia il profilo di una star. Dove sono le immagini promozionali del suo ultimo film, quello di Tarantino, *C'era una volta a... Hollywood*? Dove gli scatti tutti sorridenti con i colleghi divi, quelli da tappeto rosso? Al loro posto, sul suo profilo, in primo piano c'è il corno di un animale: «Scopri anche tu come puoi aiutare a proteggere il rinoceronte di Sumatra». E poi, più in basso nella pagina, ecco comparire, in ordine sparso, Greta Thunberg, l'Amazzonia in fiamme, una grande balena, il video di un'indigena ecuadoriana che dice: «Il mondo vuole il petrolio della nostra foresta. Il mondo respira l'ossigeno della nostra selva. Non può avere entrambi».

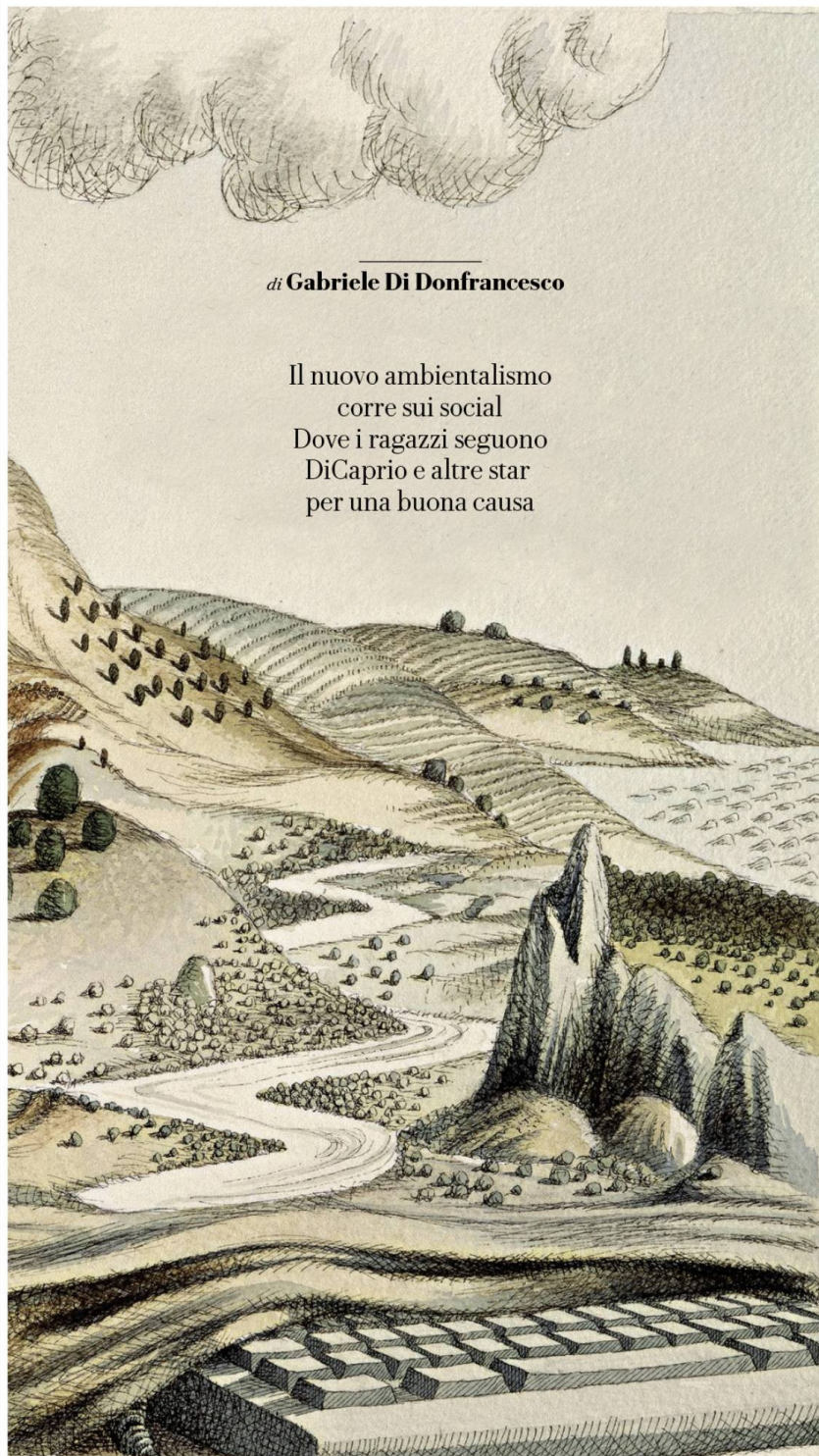
DiCaprio, cofondatore di un'associazione per la difesa della natura, l'Earth Alliance, è tra le star, gli scienziati e gli attivisti consapevoli che il dibattito sull'ambiente si svolge oggi in larga parte sui social. E, in maniera particolare, su Instagram.

È infatti su questo social network che si concentra l'attenzione della generazione Greta, quella degli adolescenti e universitari che da ormai un anno scendono in piazza in tutto il mondo per gli scioperi del clima. Sono loro la linfa vitale non solo del nuovo eco-attivismo, ma anche della piattaforma che li ospita: per oltre un miliardo di iscritti a Instagram, il 70 per cento ha meno di 35 anni.

È qui, verosimilmente, che una buona parte di questi giovanissimi si è appassionata alla difesa di madre Terra. E profili come quello di DiCaprio, con 35 milioni di seguaci, o quello del National Geographic, con 122 milioni, nutrono un circolo virtuoso di informazione e passione, che viaggia con immagini e video e si approfondisce nelle didascalie, nei profili delle associazioni coinvolte, nelle chiamate alle armi delle grandi manifestazioni.

E poi c'è Greta. L'attivista svedese, tra tutti i suoi profili, è su Instagram che ha il seguito maggiore: 3,5 milioni di appassionati, guadagnati in appena un anno di attività. Il video del suo discorso alle Nazioni Unite del 23 settembre scorso ha accumulato milioni di visualizzazioni in sole ventiquattro ore.

I suoi coetanei, però, sui social non fanno troppe differenze d'età: seguono chi sa come occuparsi di questi temi. Tra gli *influencer* "verdi", oltre all'attore Mark Ruffalo, con un'attività simile a quella di DiCaprio, si può trovare persino una figura storica della lotta per la salvaguardia dei primati: la dottoressa Jane Goodall, che ha dedicato la sua vita allo studio e alla difesa degli scimpanzé. In una foto recente, sorride



di **Gabriele Di Donfrancesco**

**Il nuovo ambientalismo
corre sui social
Dove i ragazzi seguono
DiCaprio e altre star
per una buona causa**

proprio alla giovane Greta.

Di attivisti, poi, ce ne sono di ogni tipo. Come Dean Schneider, svizzero trapiantato in Africa, che riprende le giornate nel suo santuario per animali selvatici. Oppure gli *zerowaste*, gli *influencer* che documentano una vita senza plastica e senza sprechi di cibo. Non manca chi, sempre per ragioni ecologiste, fa la cronaca della propria transizione alimentare, con gran sfoggio di foto di colorate pietanze: uno di loro è il rugbista Mirco Bergamasco, ora vegano.

Le associazioni ambientaliste – Greenpeace, Legambiente, gli Extinction Rebellion, i Fridays For Future di Greta – hanno succursali sulla triade completa dei social network. Non devono esserci limiti alla diffusione di campagne, eco-reportage e inviti alla prossima protesta. Ma anche qui, su Instagram e sui suoi “mi piace” a cuoricino, guadagnano terreno. E, tra una foto e l'altra, fiocca l'invito alla piazza. Una bella sorpresa è l'account Amazon Frontlines, un'organizzazione che rappresenta gli indigeni dell'Amazzonia e difende il loro diritto alla foresta, raccontando storie e proteste.

Messaggi ambientalisti, si sa, ne scrivono anche i politici, soprattutto su Twitter, dove lo slogan elettorale trova il suo terreno ideale. Si va dalla foto di Obama che stringe la mano a Greta a un tweet della giovane democratica Alexandria Ocasio-Cortez, la più amata dai millennial, che twitta almeno una volta al giorno sul Green New Deal, la proposta per una rivoluzione verde in America. Naturalmente, lo stesso vale per Trump, attivissimo sui social – ma poco su Instagram – e al cui negazionismo climatico si ispirano dozzine di pagine Facebook. Così, mentre l'agenzia spaziale americana, con il suo account Nasa Climate Change, o Al Gore con il progetto Climate Reality, si sforzano di informare scientificamente i cittadini, ci si può imbattere in post come questo: «Fai sapere anche tu a Donald Trump che non credi alla bugia del cambiamento climatico». E le fake news possono diffondersi in un senso come in un altro. È il caso della storiella per cui il 20 per cento dell'ossigeno della Terra verrebbe dall'Amazzonia – mentre gli scienziati parlano di un comunque notevole 6 per cento. Il rischio è lo stesso con i canali di *good news*, quelli che diffondono “buone notizie”: non sempre interessati ai fatti quanto ad attirare l'attenzione, non è detto anche qui che tutto ciò che viene condiviso sia vero.

Torniamo a DiCaprio. Il giorno della visita di Greta all'Onu conclude così un post su Instagram: «La corsa contro il riscaldamento globale è una corsa che possiamo e dobbiamo vincere». Centinaia di migliaia di “mi piace”. E già qualcuno si prepara per la prossima marcia.

▲ **Vallate virtuali. Senza titolo**, Tullio Pericoli, 1990, acquerello e china su carta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'era una volta una Terra che guardava sempre il cielo e un giorno vide il Sole e gli disse: ma tu chi sei? Io sono il Sole. Lo sai che non ti riconosco caro amico mio, lo sai che quando passano i tempi e quando passano gli anni non si riconosce più». I bambini amano i paradossi. Spesso li evocano per dire di sé come Deborra, in terza elementare, che chiede aiuto al Sole per scrivere della difficoltà che trova nell'essere riconosciuta per com'è.

Cielo e terra, alberi, nuvole e animali di ogni sorta sono da sempre specchio per noi umani ad ogni età. Offrono la possibilità di dar nome alle nostre differenze e talvolta alle nostre sofferenze e ci aprono a un contatto più intimo con noi stessi. Ma è il dar voce a chi non ha parole l'impresa più ardua da azzardare tra noi umani e nel tentativo di colloquio con la natura.

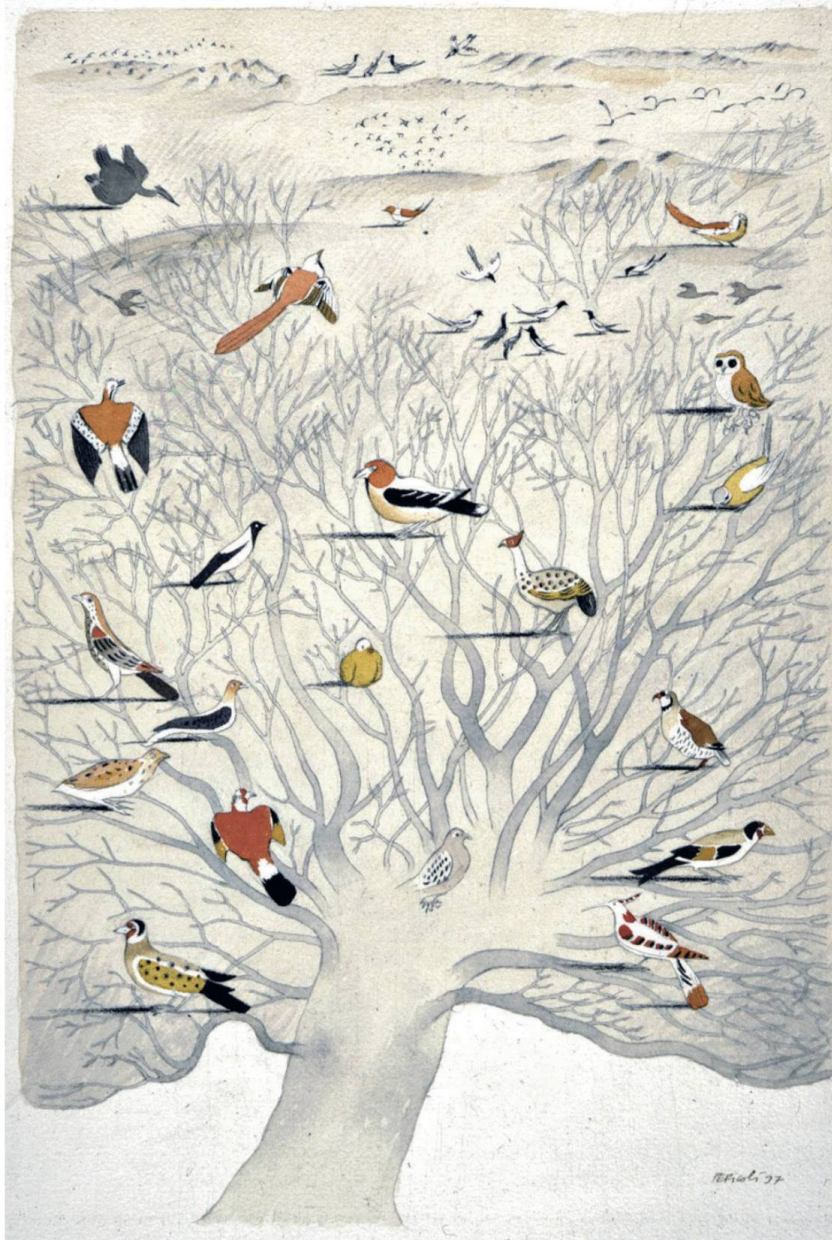
Anni fa una tredicenne di Milano, giunta nella campagna umbra per un campo scuola, alla vista di un rigagnolo che scorreva al limitare di un prato esclamò: «Ué, qui s'è rotta una tubatura!». Per riallacciare legami interrotti credo si debba partire dal corpo sempre più negato all'infanzia, provando ad aprire le porte della percezione. Quando diamo la possibilità a bambine e bambini di sostare a lungo al bordo di un prato o vicino a qualche albero o persino in un piccolo giardino, scopriamo che spesso si apre loro la possibilità di compiere un viaggio da entronauti che talvolta, misteriosamente, li avvicina al pianeta Terra.

Il contatto diretto con la natura, come il silenzio, l'intimità e la noia, sono esperienze oggi bandite all'infanzia, tanto da indurre molti adulti a pensare che i bambini non si sappiano più concentrare e che l'unico modo per tenerli buoni sia stordirli e accerchiarli di gadget sempre accesi.

Il primo gesto propriamente umano sembra sia stato l'indicare con un dito un oggetto lontano. E in effetti, fin dai primi mesi, quel dito che indica la Luna o la mamma, mostra un desiderio e una propensione a conoscenze tese a varcare confini.

«È una ben debole luce quella che ci arriva dal cielo stellato» scriveva il fisico Jean Perrin - Ma cosa sarebbe il pensiero umano se non potessimo percepire quelle stelle?». Limitare la meraviglia di quel dito che indica l'altrove al solo toccare uno schermo è un vero delitto.

Svegliandoci nella notte e andando a vedere l'alba con un gruppo di bambini di città, un ragazzetto di otto anni della periferia romana, alla vista del sorgere del sole esclamò stupito: «Ammazza che strano sto tramonto col sole che sale». La paro-



◀ **L'albero**
Terza
illustrazione
di Tullio Pericoli
per l'edizione
Hanser
del racconto
di Jean Giono,
1997,
acquerello
e china su carta

la alba gli era sconosciuta perché non aveva mai avuto l'occasione di prestare attenzione al passaggio tra la notte e il giorno. E allora perché non offrire ai bambini la possibilità di rivolgere i loro sguardi verso il cielo rendendo abitabili le terrazze di tante scuole? Sole e Luna sono visibili nei loro inseguimenti e scambi di posizione anche in città e un'osservazione attenta degli elementi che fin dai primordi scandiscono il tempo allarga il respiro e offre bellezza alla conoscenza, rivelandoci magari anche che Talete fu guardando il sole che fondò la geometria.

Ed è incredibile quanto possa essere profonda e spiazzante l'esperienza di esplorare un bosco di notte o il vegliare da soli per un'ora un fuoco sotto un cielo stellato. In ogni scuola elementare e dell'infanzia dovrebbe essere obbligatorio avere uno spazio per coltivare un orto. Piantare dei semi insegna il tempo dell'attesa, permette un incontro con l'incertezza e approssima tutti noi al senso del limite: qualità umane indispensabili in un tempo in cui la tecnologia frequentata a più non posso sin dai primi mesi di vita, induce alla pericolosa illusione del disporre di ogni cosa a nostro piacimento e di ridurre tutto ai nostri tempi. E invece, nel nostro orto, nessuno può sapere prima se i semi piantati nasceranno e quando. E dobbiamo imparare ad avere accortezza e cura per scoprire se l'acqua che diamo loro è troppa o troppo poca. In ogni coltivazione c'è un frammento della storia della vita umana sul pianeta da almeno diecimila anni. E se vi prestiamo attenzione, in quel metro quadrato di terra oltre alla storia c'è tanta antropologia e scienze e geografia, ed anche elementi di demografia, perché siccità e alluvioni già ora determinano oltre la metà delle migrazioni umane.

Anni fa, nell'ambito di un progetto chiamato "giardino armonico", un gruppo di bambini di una scuola di Venezia, non disponendo di terreni, realizzarono un orto in terrazza dentro grandi vasi. Piantarono semi di ogni sorta, ma si accorsero presto che ogni volta arrivavano stormi di uccelli a mangiarli. Decisero dunque di integrare l'attività con la costruzione di coloratissimi spaventapasseri. Nell'inventare spaventapasseri coi materiali più vari, un giorno una bambina propose di costruirne uno grande, vestito da cameriere, che aveva un braccio alzato verso il cielo e portava in palmo di mano un grande vassoio pieno di semi. Sotto al disegno del progetto scrisse: «Piuttosto che cacciarli è meglio sfamarli». Quella scritta si trasformò in cartello, che il suo stupefacente "sfamapasseri" portò a lungo appeso al collo a ricordarci la lungimiranza di cui a volte sono capaci i bambini.

Insegnare e imparare dai bambini

Orti nelle terrazze, passeggiate notturne nei boschi, albe e tramonti lontani dalle città. Sopportare la noia, addestrarsi alla pazienza, controllare il tempo. Che cosa può fare la scuola per la natura e che cosa la natura per la scuola

di **Franco Lorenzoni**



Se una notte d'inverno (che non esiste più) un viaggiatore...

Può esserci un romanzo
che parli della catastrofe del Pianeta
senza l'aiuto della fantascienza?
Perché il clima che cambia
non è diventato per gli scrittori
una fonte di ispirazione come furono
la peste del Medioevo e la Guerra fredda?
Abbiamo chiesto a quattro autori
molto diversi tra loro di cimentarsi
in un nuovo incipit possibile



E vedi il film della tua vita

di Luca Bottura

Allora è vero. Allora è vero che subito prima dell'impatto ti passa davanti tutta la vita. Non ci credi, invece...

Ai lati, tutto si fa più rapido. L'aria si lascia sventrare. Il caos diventa fruscio.

Quel tizio, quello con la Panda grigia dell'81, che suona all'altro tizio sulla ciclabile. E il tizio sulla ciclabile, che suona al pedone mentre passa col rosso.

Il pedone fuori dalle strisce.

Urlano tutti.

Li percepisco appena.

Ormai ho deciso.

Morissi, se mollo.

C'è un rumore lontano... forse la stazione... forse un annuncio... forse l'Intercity da Foggia che viaggia con due giorni di ritardo.

Avanzo. Io lento, il resto no.

Sembra quasi un film di quel tizio... quello con la musica che sembrava imparata col metodo Bon-tempi... Philip Glass... Konyani-sqaatsi.

Mah... stiqaatsi.

Vado, adesso vado. Giuro che vado. Le scie bianche e rosse delle auto mi illuminano il volto come una vecchia discoteca. Sembro anche più pallido. Lo sono sempre. Per sbiancare in volto dovrei ficcare la testa in un secchio di bario.

Un altro passo... Ecco, ecco il film. Quella non è nonna Maria? Certo che è lei. Ma che ragù cattivo faceva? Quello non è mio fratello? Ma dove capita è finito, poi? Quello... quello è mio padre. Mi prende e mi porta al bar della ferrovia... poi torna al suo posto, dietro il tavolo, col camice nero... «Ha visto l'uscire?», «Lo sto cercando anch'io».

Nell'aria c'è lo smog delle 6. Ho i polmoni a due corsie. Tossisco. Dove ho già visto quel bambino? Sono io! Sono io senza la bici appena comprata. Non chiusa. Rubata. Sempre stato un'aquila.

L'asfalto accoglie gli ultimi passi. Più fitti. Accelererò impercettibilmente. Affretto l'irreparabile.

Signore, non starò sbagliando? E soprattutto, visto che non ti credo, cosa accidenti ti parlo a fare?

Scendo dal marciapiede.

Una birra lasciata per strada, 'sti cazzo di fuorisede... Scivolo. Colpo di reni. Ho ancora i reni. Pazzesco. Eccomi. Sto per farlo. Ora. 3, 2, 1...

D'un tratto, tutto è verde.

Poi il buio.

È forse questo il paradiso?

Il primo colpo è secco... il secondo meno potente ma più acuto... poi il piccolo sciame sismico che si spegne lento, definitivo, come tutto il resto.

Ero.

Sono stato.

Sono stato uno che non faceva la differenziata, ma stavolta la campana del vetro... al primo colpo.

Anzi, quasi quasi riattraverso così tutto pure la bottiglia dello studente pugile..

Bum!

'sti cazzo di monopattini elettrici.

E stai più attento, no?

Dico a te. Stai più attento!

Poi qualcuno si fa male!

Ehi: ma quella non è nonna Maria?

I pioppi dell'Augusto

di Maurizio Maggiani

S' è fatto buio e comincia a far fresco, può anche essere che Giorgio non ce la fa, da qui non riesco nemmeno a vedere se la Gloria ha

acceso qualche luce in casa, al telefono parlava col ruschino in gola, ho un po' di pauretta. Non c'è da aver paura di niente ma io avrei da preparare la cena.

Il mio nome è Saverio, ma qui tutti mi chiamano Wikipedia perché sono laureato e so praticamente tutto quello che c'è da sapere, salvo quello che sanno loro, naturalmente. I contadini sono così fatti, che la sanno lunga su quello che conta ma si lasciano andare al visibilibio per il superfluo sulla bocca degli altri. Viviamo qui da dieci anni ormai e ancora hanno voglia di fermarmi e farmi i quiz, si divertono da matti perché non riescono a trovarmi imprevisto neanche se mi interrogano sui sette re di Roma o sul coleottero turco. Dei sette re ne conosco uno o al massimo due, del coleottero turco, che qui conta molto mentre i re non contano niente, io so tutto tranne quello che sanno loro, e cioè l'essenziale, come si annienta, come si massacra, come si stermina. La verità è che l'arma letale non la conoscono neanche loro, fanno le riunioni al consorzio e ci passano la notte, dicono di aver risolto, passano con l'atomizzatore il nuovo prodotto, ma il coleottero è ancora presente e vivo, e il suon di lui che si ingrassa con le radici delle nostre vigne si sente per tutta la valle.

Siamo nove famiglie a Borgo Tulpino e tranne noi sono tutti contadini, albicocchi, sangiovese, kiwi. Noi abbiamo un orto in mezzo ai loro poderi, che sono ancora frazionati come ha voluto Augusto per i suoi legionari; è una bella terra, tutta quanta lavorata a filigrana, e i vicini ci vogliono bene, con sincerità, anche se quando mi vedono zappare si danno di gomito, si fermano e mi chiedono quando sbarcheranno i cinesi su Marte. Giuro, me l'ha chiesto Giorgio l'altra mattina, secondo te ci vorrà ancora tanto? Lui i cinesi li vorrebbe sbrogliare su Marte, è un po' che ce l'ha con loro perché secondo Giorgio la cimice asiatica è cinese e quest'anno ha perso metà degli albicocchi, invece viene dalla Malesia. Al consorzio gli hanno detto che per il prossimo anno è pronto l'antagonista, la vespa Samurai, e questo gli ha dato fiducia perché sul muro del tinello ha una spada da samurai e gli sembra una gran bella cosa.

S'è fatto buio pesto e starei meglio se avessi qualcosa da mettermi addosso. Che Giorgio mi voglia bene davvero mi fa sperare che riesca anche a mettere in moto il Ferguson, è nuovo di zecca, lo può guidare con l'ipad, ma è più di un'ora che aspetto di sentire il suono amico degli innovativi cingoli in gomma e ancora non sento. Al telefono era rilassato, è stato un attimo, ero fuori a dare la biada al cavallo e s'è fatto nero, c'è stato un lampo e poi nel viale di casa tua è volato tutto in aria, se arrivavi due minuti prima volavi anche te, pensa, qui da noi niente, mette in moto e arrivo, mah, mai visto. Delle tre pioppe, le mie pioppe che sono qui sin dai tempi del vecchio Augusto, due sono in mezzo al vialetto e l'altra è finita di là dal fosso, sono immense e orribili, riverse con le radici all'aria, monche, non lo so se basterà la pala del Ferguson per sgombrarle, sono così grandi anche da morte che da qui non riesco a vedere se s'è accesa qualche luce in casa.

Ferragosto tutti i giorni

di Alberto Manguel

Se una notte d'inverno a un viaggiatore capita di domandarsi perché non ci sia neve, perché in effetti non c'è neve, ma

solo una cappa grigiastra e gialla dappertutto e un fango gelatinoso che si attacca ai piedi, e perché non ci sia buio, perché in effetti non c'è buio, ma solo una spettrale luce fosforescente che si dissolve nella cappa, come il lucore di certe regioni subacquee che erano abitate da pesci trasparenti luminosi che qualche sommozzatore intrepido vedeva non molto tempo fa, ma se riscendesce oggi, in quegli stessi regni, non vedrebbe più nessuna di quelle eleganti creature sinuose perché sono state tutte avvelenate da sostanze chimiche e sprofondano lentamente nelle incommensurabili profondità che erano così immacolate quando furono osservate per la prima volta da un occhio umano, un occhio ormai appannato come quasi tutti gli occhi umani, velato dall'aria irrespirabile delle città sterminate, dove gli occhi vagano fra altri occhi altrettanto irritati e semiciechi, «ciascuno riguardando come suol da sera guardare un altro sotto nuova luna», le faceva violare per la mancanza di ossigeno, i polmoni in sofferenza per il caldo umido fuori stagione che ormai è il clima costante non solo di Delhi e Pechino, di Città del Messico e Birmingham, ma anche di Seattle e Berna, di Stoccolma e Strasburgo, estati eterne in cui l'aria condizionata genera funghi e batteri, che a loro volta generano polmoniti, mentre nelle strade quelli che devono superare la notte quotidiana in una stagione un tempo chiamata inverno, una stagione non dissimile dal ferragosto costante di un dipinto di de Chirico, ma senza profili visibili, senza edifici, alberi o persone distinguibili, tutti sbiaditi in quelle foschie londinesi di Sherlock Holmes, gialle sì ma non gelide, non adesso, una foschia malefica che brucia la pelle e provoca eruzioni cutanee sul collo e il viso del viaggiatore, mentre cerca di proteggere i suoi occhi velati dal morso della foschia e solleva le mani coperte di incrostazioni per passarle tra quello che resta dei suoi capelli, tagliati corti come quei pezzi di mondo spogli che una volta erano foreste, una volta fresche e lussureggianti, dove si aggiravano bestie da tempo scomparse, bestie come quelle raffigurate sulle pareti delle grotte di Tassili, nel deserto del Sahara, immagini di un'epoca in cui il deserto era verde, prima che cominciasse la fine, prima che i venti, le inondazioni e gli incendi, dopo che gli allarmi erano stati lanciati ed erano rimasti inascoltati o fatti oggetto di scherno, mentre il viaggiatore in questa notte d'inverno si costringe a pensare: *Se soltanto e Ahimè, e poi E se, e se, e se.*

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La messa è finita

di Gabriele Romagnoli

È

festa, alla fine del mondo. Stanotte si celebra la messa di Natale. Non era mai stato fatto prima, a questa latitudine. La Wilder-

ness è la chiesa più a nord del pianeta e don Johannes è venuto fin qui dal Vaticano per aprirla, prepararla, officiare il rito di mezzanotte. I fedeli arriveranno, ne è sicuro. Ci vorrà uno sforzo di volontà, più che uno slancio di fede, per uscire di casa nella notte gelida, attraversare il lago ghiacciato sulle slitte trainate dai cavalli, ma lo faranno: li attirano lo straordinario, sono pionieri, avranno finalmente qualcosa di unico da raccontare.

Fedeli, probabilmente, non è il modo giusto di definirli. La religione cattolica l'hanno abbracciata come a un ballo con scambio di coppie ci si allaccia alla figura successiva. La maggior parte degli abitanti del villaggio più vicino, al confine tra la Finlandia e il nulla, sono lapponi. Per secoli hanno coltivato le loro credenze, popolato i racconti di creature misteriose, abitanti del sottosuolo, con le quali ricongiungersi.

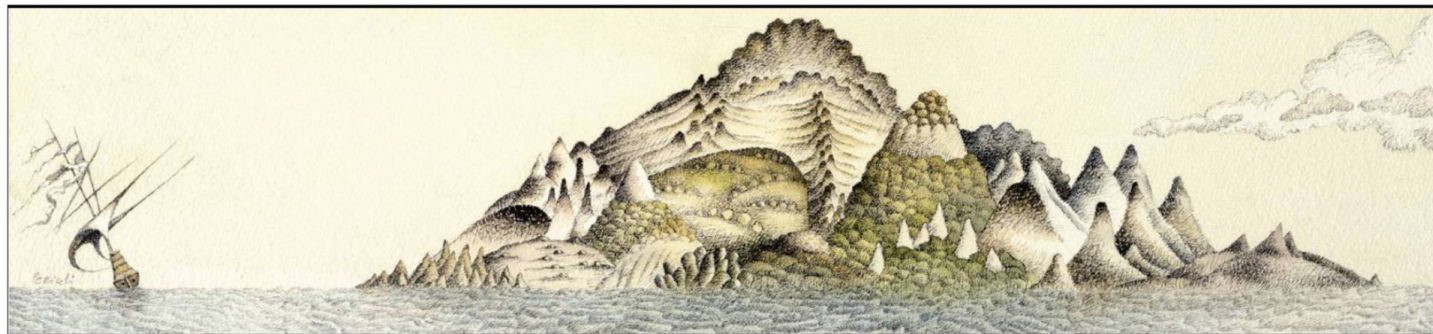
«Ma tu ne hai mai visto uno, di questi esseri?», aveva chiesto don Johannes al carpentiere che l'aveva aiutato a sistemare la chiesa.

Era un uomo alto, biondo, imponente, vestito con strati di lana e bufi cappelli, dotato di un sorriso prodigioso e di una replica pronta: «E tu, prete, hai visto il pane e il vino diventare carne e sangue?».

Si era convertito anche lui, tuttavia. A Roma avevano spiegato a don Johannes che il successo era merito dello storytelling. Ai sami, come si chiamavano più correttamente i lapponi in quell'area, era piaciuta la narrazione cristiana, li avevano incantati i personaggi, soprattutto la Madonna, che concepisce immacolata, e avevano finito per battezzare molte bambine con il nome di Maria. Tra i maschi tirava Tommaso, ma non erano diffidenti, solo interessati, questo sì. Sarebbero venuti, in massa. Don Johannes accese le ultime candele all'altare, si inginocchiò, fece il segno della croce, si rialzò, uscì. Filari di fiaccole rischiavarono i bordi del bosco e la superficie del lago. Era una notte meravigliosa, lo sarebbe stata ancor di più. Aveva la letizia nel cuore, come a ogni vigilia. Alzò gli occhi al cielo, rimirò le costellazioni, pregò che tutto andasse come si aspettava.

Ed ecco, il trambusto della carovana. Venivano tutti insieme dal villaggio, come si era raccomandato. I cavalli trottavano lenti, disposti in formazione a triangolo. Il rumore avanzava riempiendo lo spazio. Appena divennero visibili, benché distorti dal tremolio dei fuochi, don Johannes aprì le braccia per accoglierli. Rimase in quella posizione uno, due, tre secondi. E il ghiaccio cedette di schianto. Le urla durarono meno di un minuto, l'acqua inghiottì chiunque e qualunque cosa, poi tutto copri. Per quella notte la calotta non si sarebbe riformata. La temperatura non lo consentiva. Forse domani, ma non erano previsti abbassamenti. L'uomo si tolse la tonaca che non gli apparteneva. Prima prese il cellulare e controllò i messaggi che arrivavano simultanei da Aspen, Trieste, San Pietroburgo, dal Monte Athos.....

La veduta
Tullio Pericoli:
Veduta delle
Marche (1996),
acquerello
e china su carta



Sestante

Che ci fa un Cimabue nella cucina di nonna?

di Mercurio

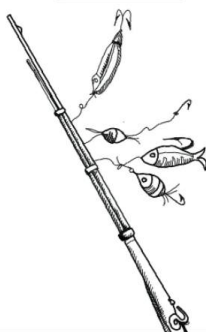


D'ora in poi toccherà guardare bene sulle pareti della cucina di nonna. È proprio lì che, tra il calendario di Frate Indovino e la ricetta della torta di mele come una volta, potrebbe risultare appeso un capolavoro. A un'anziana casalinga di Compiègne, a nord di Parigi, è toccato addirittura un rarissimo Cimabue. Quella tavoletta che raffigura il Cristo deriso se ne stava lì, senza un vero perché, ignorata da tutti. Pranzo della domenica, dopo pranzo della domenica. Forse dall'autunno del Medioevo. Finché la signora non ha pensato bene di rivolgersi al mago francese delle attribuzioni: Eric Turquin. Lo stesso che, nel 2016, trasformò in un Caravaggio la grottesca tela con Giuditta e Oloferne rinvenuta dopo una perdita d'acqua, in una soffitta di Tolosa. L'aspetto più assurdo che accomuna il Cimabue nascosto a un passo dalle entrecôte e il Caravaggio salvato dall'idraulico è la reazione che entrambe le scoperte hanno provocato. Un pressoché acritico consenso. Se per anni i media e l'opinione pubblica dubitavano del disastro ambientale, davanti all'attribuzione di un'opera d'arte sono sempre tutti concordi. Il lancio sui siti web è assicurato. Gli storici dell'arte tacciono o tutt'al più notificano. Per trovare un Cimabue basta dirlo. Dimostrarlo sarebbe troppo. Il "Cristo deriso" della cucina di nonna vale già tra i 4 e i 6 milioni di euro. L'asta è il 27 ottobre. Si accomodino pure i collezionisti. Non facciano caso a quelle figurette abbozzate, alle braccia storte, ai muscolotti in rilievo come quelli dei personaggi dei fumetti. Magari Cimabue si è avvalso di qualche aiuto. Ma certo, il quadro della nonna deve averlo dipinto insieme a Giotto.

Il pensato del giorno

di Alessandro Bergonzoni

**Tranquilli, potete perdere l'udito
Non immaginate neanche quello che io sento per voi
Da una vita,
la vostra
Nulla è inaudito**



Manuale di sopravvivenza

Nessuno tocchi le carceri tanto hanno pochi follower

di Stefano Massini



Scrivete Voltaire che il grado di civiltà di una nazione non si misura dai suoi palazzi, ma dalle carceri. Quanto è più vero oggi, ai tempi della politica online, disposta a tutto pur di conteggiare un'impennata di like: ci sono temi che attraggono l'opinione pubblica (ma dovrei dire la pubblica pancia) come il miele, ed è su quelli che insiste l'uomo politico del Terzo Millennio, quello che al comizio ha sostituito l'one man show. Ben vengano allora le scuole, i giardini pubblici, le infrastrutture dei trasporti: chi non incassa like tagliando il nastro di una palestra per i nostri figli o una linea su rotaia che ci fa risparmiare traffico? Il carcere, viceversa, è un tabù. Non rende niente, in termini di consenso. Per definizione è un luogo chiuso, separato dal mondo da fili spinati e recinzioni, per cui - ahimè - non ci si possono organizzare picnic domenicali dove ministri e sindaci si scattano i selfie. E allora? Perché usare i soldi pubblici per un ripostiglio che gli elettori (= i followers) non vedranno mai? Senza considerare che c'è una nutrita fetta di platea forcaiola pronta perfino a urlare «fateli stare nelle fogne, devono pagare», o simili perle da repertorio social. Nasce anche così, il degrado. Prende forma nella zona d'ombra mediatica, quella del «sarebbe giusto occuparsene, ma fa perdere voti». E sia. Teniamoci allora Favignana con le celle marcite sotto il livello del mare, teniamoci Regina Coeli e San Vittore con i detenuti stipati sulle brande, teniamoci i bagni alla turca, i topi, le caldaie rotte. E adesso pure San Gimignano, con le torture e i pestaggi. Voltaire avrebbe detto: «che paese di merda». Dagli torto.

Mail nella bottiglia

scrivete a robinson@repubblica.it il nostro sito è repubblica.it/robinson seguitemi su Twitter @Robinson_Rep e Instagram @robinson_repubblica

Speranze

Quanto mi piace la giovane Italia

Voglio dire qualcosa che suoni controcorrente. Ho 75 anni e amo la giovane Italia. Amo quel Paese che avete messo sulla copertina di Robinson. Non mi riferisco solo ai ragazzi e alle ragazze del cinema America. Ma a quelli che incrocio tra gli scaffali delle librerie, mentre spio i titoli che scelgono. A quelli - e giuro che ce ne sono - che iniziano a cedermi il posto in tram perché non ho esattamente le sembianze di un giovane adulto. Confido nel futuro di questo Paese perché guardo i loro occhi. Gli abbiamo lasciato pochissimo. Abbiamo divorato e cestinato le utopie del nostro Sessantotto. Abbiamo faticato a

cedergli il posto e la speranza. Non siamo stati generosi. Abbiamo innaffiato pochissimo il loro futuro. Ma la pianta sta fiorendo lo stesso. Lo vedo e lo so. Forza, ragazzi!

Eugenio Mattotti, Roma

Il Premio Nobel

Siamo tutti con Svetlana

A chi dice che gli intellettuali impegnati non esistono più fotocopierò l'intervista a Svetlana Aleksievich che avete pubblicato sulle vostre pagine. La scrittrice bielorusa Premio Nobel dovrebbe essere presa a esempio per il modo in cui sa unire il coraggio della parola alle capacità letterarie. Mi viene da pensare che anche gli



▲ Il nostro eroe
I disegni di queste pagine, compresi i particolari delle rubriche e della testata di Robinson, sono di Tullio Pericoli. Il libro da cui sono tratti è Robinson Crusoe di Daniel Defoe (Adelphi) e datano tra il 1982 e il 1984

scrittori italiani dovrebbero mandare a memoria i suoi libri. Attaccando i regimi e le storture della politica, aiuta tutti. Non solo i suoi concittadini. Svetlana va letta e difesa.

Annamaria Calvinati

Beni culturali

Musei da vedere senza fare la fila

Siete mai stati al Museo etrusco di Villa Giulia a Roma? Vi siete mai aggirati tra quelle sculture dai sorrisi inquietanti, tra quei vasi dipinti degni di certe meravigliose antichità greche? Probabilmente no. Perché io qualche domenica fa a Villa Giulia non vi ho visto. Eravamo in pochi, con i capolavori tutti

per noi. Siamo un Paese strano e troppo pigro. Facciamo la fila per ore per vedere sempre e solo le stesse cose. Ho deciso che nel tempo libero visiterò solo musei che non conosco. Non ci accorgiamo che c'è tanta bellezza che non guarda più nessuno. Eppure è lì e bisogna aspettare poco.

Elisabetta Vinci

La poesia

Il primo sguardo non si scorda mai

Ci presentò uno sguardo Improvviso Senza nomi. Se gli inizi durassero per sempre...

A. M.

ROBINSON Libri

I nostri voti

★★★★★
Cinque stelle
Capolavoro
(10 in pagella)

★★★★☆
Quattro stelle
Classico
(9 in pagella)

★★★☆☆
Tre stelle
Ottimo
(8 in pagella)

★★☆☆☆
Due stelle
Buono
(7 in pagella)

★☆☆☆☆
Una stella
Sufficiente
(6 in pagella)



ESORDI

Fratello dove sei?

Il maggiore è autista di Uber. Il minore fugge in Siria come fondamentalista. Mahir Guven descrive lo scontro di civiltà. In famiglia

di Melania Mazzucco

FLUXFACTORY/GETTY IMAGES

Due voci si inseguono e si alternano per 41 brevi capitoli e un epilogo; si sfiorano, a tratti sembrano doversi incrociare, ma non si incontrano mai: i diversi caratteri tipografici sottolineano una lontananza che la narrazione provvederà invece a smentire. La prima voce — dominante — appartiene al *Fratello Grande* del titolo: sarcastico, irriverente, rimuginante, arrabbiato, inquieto, è il trentenne primogenito di un tassista siriano immigrato in Francia negli anni '80 (che però si definisce «mezzo arabo, mezzo curdo», ma prima di tutto comunista) e di una bretonne che lo ha lasciato orfano. Col suo «arabo sgangherato da figlio di siriano e il francese da rom», è considerato un *kafir* dagli islamisti delle moschee e un *beur* dai francesi; cresciuto in una banlieue di Parigi, ha mancato il destino di calciatore (e idolo nazionale come Zidane), si è perso tra canne, alcol e spaccio di fumo, ma ormai si è sistemato, diventando conducente Uber. L'altra voce — sottile, acuta — è di Fratello piccolo. Fin da ragazzino af-

fascinato dalla religione, sensibile alle ingiustizie del mondo. Infermiere, dottore mancato, ha un buon impiego all'ospedale Pompidou. Benché nessuno se ne sia reso conto, si è radicalizzato, ha abbandonato tutto ed è partito per la Siria. Non dà più notizie, circola solo una sua foto tra i combattenti, sul web. Tre anni dopo, nel quartiere, Fratello piccolo per molti è un esempio (da lodare sottovoce), per il padre e il fratello un dolore e una ferita. La polizia però sorveglia Fratello Grande — lo tiene al laccio, in realtà, ma non posso dire di più — per arrestarlo se mai dovesse tornare. E intercettarlo prima che compia un attentato.

Tornerà? O è stato inghiottito, come tanti giovani della sua generazione e con la sua storia, dall'inferno del Daesh? Su questa domanda Mahir Guven, figlio di rifugiati in Francia (turca la madre, curdo il padre), ha costruito il suo vivace romanzo d'esordio. Cosa accadrebbe nella vita del padre, che ha sempre lavorato duramente, fiducioso nei valori della République, per ritrovarsi proletariato dall'economia digitale, e del fratello, che si è riscattato dall'emarginazione

Noir metropolitano e biografia di un potenziale terrorista, è pieno di riferimenti a fatti reali: da Charlie Hebdo al Bataclan



VOTO
★★★★☆

Mahir Guven
Fratello grande
e/o
Traduzione
Yasmina
Mélouah
pagg. 272
euro 16,50

per sudarsi un'esistenza normale, ma è finito schiavo della valutazione dei clienti e del misterioso algoritmo della piattaforma che controlla la sua vita? Le farà esplodere? Riuscirà il fratello a capirlo? Lo aiuterebbe? Lo tradirebbe? A chi dovrebbe essere fedele? Alla Francia, alla Siria che non ha mai visto, all'utopia di un mondo diverso o migliore, al codice del sangue? Frammento dopo frammento, Guven illumina la storia ormai comune di una famiglia di «stranieri per definizione»: «né davvero francesi né davvero siriani, né davvero autoctoni né davvero immigrati, né cristiani né musulmani». Lo fa con una lingua colloquiale, inframezzata di gergo e parole arabe (c'è un glossario a fine volume), invettive, turpiloquio, riflessioni corrosive. Libri scritti così patiscono nel passaggio da una lingua all'altra — che inevitabilmente depotenzia la forza del parlato originale — ma l'accurata traduzione di Yasmina Melaouah attenua le perdite. Come tutti i primi libri, *Fratello grande* ne contiene molti: è commedia familiare di periferia, già pronta per la sceneggiatura di un film, cronaca dei nostri giorni (nel romanzo

si susseguono i riferimenti a fatti reali, dalle stragi di *Charlie Hebdo* e del Bataclan fino ai combattimenti a Raqqa e Deir-ez-Zor), noir metropolitano, biografia di un potenziale terrorista. Quale direzione sceglierà l'autore lo vedremo. Fra i suoi modelli cita esplicitamente Romain Gary, omaggiando il suo *La vita davanti a sé*. Intanto si è imposto come promessa della letteratura francese, guadagnandosi a 32 anni il premio Goncourt per il primo romanzo. Ha costruito una storia che intrattiene e fa riflettere senza moralismi e pregiudizi. E sedimenta nella memoria due personaggi struggenti.

Non tanto i due protagonisti — che pure bene incarnano il disagio della generazione giovane fra precariato, idealismo, assenza di radici — quanto i due vecchi siriani (il baffuto miscredente e la pia vecchia di Tadmor), vinti ma indomiti, fantasmi di un'origine che non si lascia obliare né afferrare. Perché — osserva Fratello Grande — «come fa uno a ritrovare la sua strada quando non sa da dove proviene?» E quella, poi, è davvero la strada di casa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università
Al latinista Ivano Dionigi
la laurea honoris causa

Il 4 ottobre l'Università degli studi Mediterranea di Reggio Calabria, su proposta della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru), conferisce a Ivano Dionigi la laurea magistrale honoris causa in giurisprudenza. Dionigi, latinista, già rettore

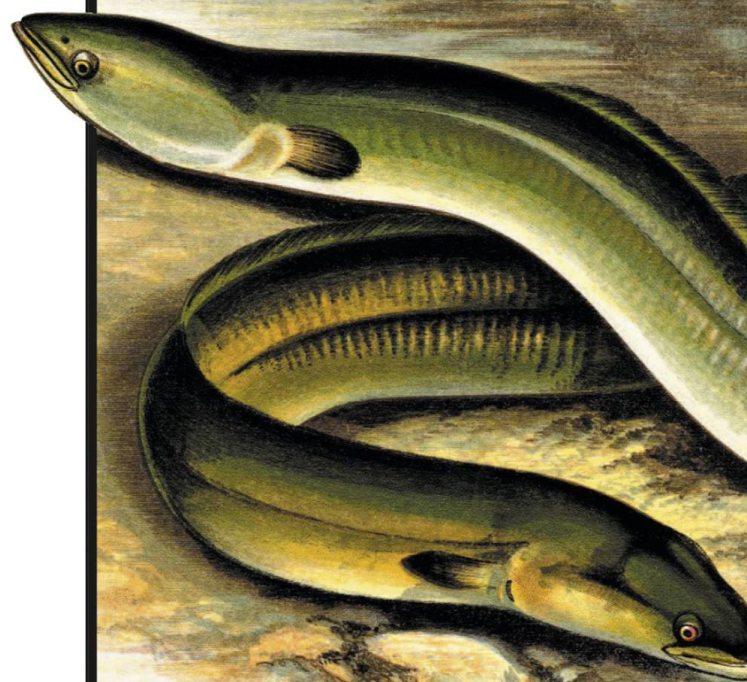
dell'Università di Bologna (2009-2015), è il presidente della Pontificia accademia di latinità. Presiedono la cerimonia Gaetano Manfredi, presidente della Cru, e Santo Marcello Zimbone, magnifico rettore della Mediterranea. Ore 10.30 in Aula magna.

BESTIARI

Il buio oltre l'anguilla

Tra memoir e digressione scientifica, lo svedese Patrik Svensson racconta il rito della pesca con il padre e la storia dell'animale acquatico dall'antichità a Freud

di **Michele Mari**



Si sente sovente di scrittori che s'innalzano e crescono con l'argomento: che cosa accadrà di me allora, scrivendo di questo Leviatano? Inconsciamente la mia grafia si espande in maiuscole capitali: così Melville, mentre scriveva della sua balena. Secondo queste premesse, un libro (un po' romanzo un po' saggio, un po' diario un po' trattato) interamente dedicato all'anguilla sembrerebbe destinato al più misero dei fallimenti,

e invece bisogna ammettere che lo svedese Patrik Svensson ne è uscito abbastanza bene. Nulla di paragonabile al capolavoro di Melville naturalmente (semmai siamo dalle parti di Konrad Lorenz e di Gerald Durrell), ma insomma a libro finito questa anguilla rimane nella mente come qualcosa di molto perturbante. Non è un caso, in proposito, che un giovanissimo Sigmund Freud, studente a Trieste, abbia sezionato più di quattrocento anguille alla ricerca dei caratteri sessuali maschili: non li trovò (poiché quei caratteri si formano solo al

▲ Il disegno
Due esemplari di anguilla, dal muso schiacciato l'una, più appuntito l'altra, in un disegno del 1878. L'anguilla europea è tra le specie a rischio di estinzione

momento del bisogno), ma Svensson, argutamente, non esclude che tanta morfologia fallica abbia potuto segnare in modo decisivo l'inconscio del futuro padre della psicoanalisi.

Animale "reciproco" del salmone, nel senso che si riproduce in acque salate (per la precisione nel Mar dei Sargassi) e vive in acque dolci, l'anguilla ha costituito per secoli un mistero biologico «tra i più frustranti per l'uomo»: dove nasce (solo nel 1923, dopo quasi vent'anni di viaggi, il danese Johannes Schmidt scoprì che quel luogo, per tutte le anguille

del pianeta a eccezione delle giapponesi, è il Mar dei Sargassi)? Quanto vive, cinquant'anni, ottanta, di più? Perché nei fiumi europei rimane legata agli stessi pochi metri di fondale per decenni, e poi improvvisamente scompare per riprodursi dall'altra parte dell'oceano? Perché ognuna delle fasi del suo sviluppo dura anni e anni? Perché non ha caratteri sessuali visibili («non è né maschio né femmina e si origina dal nulla» disse Aristotele)? Nasce per partenogenesi (Plinio il Vecchio) o per generazione spontanea, secondo una convinzione


Marietti
1820

«Se il telefono suona, James Bond può staccare il ricevitore o no, e questo può indirizzare il racconto in due sensi completamente diversi».

Roland Barthes



www.mariettieditore.it

Riconoscimenti

William Kentridge riceverà a Tokyo il Praemium Imperiale

Quest'anno il Praemium Imperiale, istituito nel 1988 per volere del Principe giapponese Nobuhito Takamatsu, ha selezionato, per il loro contributo all'arte mondiale: William Kentridge per la pittura, Mona Hatoum per la scultura, Tod Williams e Billie Tsien per l'architettura,

Anne-Sophie Mutter per la musica, Bando Tamasaburo per la categoria teatro/cinema. La premiazione si terrà il 16 ottobre a Tokyo alla presenza del Principe Hitachi, che conferirà a ciascun vincitore una medaglia e un assegno da 15 milioni di yen, equivalenti a 122 mila euro.



BUTENLARGE/GETTY IMAGES

che risale ad Aristotele e che venne confutata soltanto nel Settecento da Vallisneri e Spallanzani (peraltro in disaccordo con Linneo, per il quale l'anguilla non era ovipara ma vivipara)?

E ancora, passando dalla biologia all'antropologia e alla letteratura: l'anguilla è bella, o è brutta? È un simbolo di morte o invece, come suggerirebbero i suoi lunghi e inspiegabili periodi di morte apparente, di resurrezione e di speranza? Vedendone una dobbiamo inorridire con Gunther Grass, che nel *Tamburo di latta* la rappresenta come «una creatura del buio coperta di muco, viscida e spaventosa, che si ciba di carogne e striscia fuori dal profondo», o commuoverci con Rachel Carlson, scrittrice anguillòfila per eccellenza? Indecisa è anche la questione gastronomica: a molti la grassissima anguilla fa ribrezzo, per molti altri, soprattutto nell'Europa del Nord, è una ghiottoneria (dalla Francia del nord veniva del resto il papa Martino IV, messo da Dante fra i golosi del *Purgatorio* per le sue leggendarie scorpacciate di anguille macerate vive nella vernaccia): proprio Svensson, però, confessa di aver mangiato anguille sempre malvolentieri, e che la propria affezione al soggetto è nata tutta dalla complicità col padre nel partecipare a una pesca altamente ritualizzata: una pesca in cui la preda, essendo «un pesce che trascende la condizione di pesce», «rappresentava qualcosa d'altro,

È un simbolo di morte o, invece, come suggerirebbero i suoi lunghi e inspiegabili periodi di morte apparente, di resurrezione e di speranza? A molti fa ribrezzo, per altri è una ghiottoneria



VOTO
★★★★☆

Patrik Svensson
Nel segno dell'anguilla
Guanda
Traduzione
Monica Corbetta
pagg. 286
euro 18

era piuttosto un *memento* di quanto poco sappiamo, delle anguille e delle persone, ricordava da dove veniamo e dove stiamo andando».

Il vertice del libro, tuttavia, parla d'altro. Parla di Samuel Nilsson, un bambino di otto anni che nel 1859 gettò un'anguilla nel pozzo di una fattoria, chiudendone l'apertura con una lastra di pietra. «Da quel momento l'anguilla visse nel buio e in solitudine, tagliata fuori dal mondo e privata non soltanto del mare, ma anche del significato ultimo della vita: il viaggio verso casa, verso il Mar dei Sargassi. E continuò a vivere mentre Samuel crebbe, divenne adulto, poi anziano e infine morì. Continuò a vivere mentre i figli di Samuel facevano lo stesso. E i nipoti dei nipoti». Finché nel 2009 una troupe televisiva decise di verificare la leggenda: quel pozzo fu aperto, e sotto, ben sotto nel fango, fu trovata un'anguilla deforme e inclassificabile, ma viva. Noi che abbiamo visto *The Ring*, però, non vediamo uscire dal pozzo questa povera cosa, ma Sadako-Samara, con i suoi capelli algosi e il suo rancore infinito. L'anguilla del resto ha un ruolo di primissimo piano nella cucina giapponese, e il fatto che la specie *japonica* sia l'unica a non riprodursi nel Mar dei Sargassi (ma nelle acque delle Marianne) costituisce, chiosa Svensson con un brivido di piacere, un mistero nel mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testo a Fronte

Troppo latte versato su un bellissimo legame di amicizia e solidarietà

di Piergiorgio Paterlini

I risvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere, per sapere cosa c'è davvero in un libro

Originale

Mimi ha tredici anni ed è convinta che la vacanza in quel piccolo paese di frontiera affacciato sul mare sia la più noiosa della sua vita. Trascorre le giornate leggendo, seduta sul tronco mozzato di un ulivo, e aspettando che qualcosa succeda. Un pomeriggio, all'improvviso, quasi dal nulla compare Alfred, un ciuffo di capelli a coprirgli gli occhi e i piedi nudi. Da quel momento tutto intorno a lei comincia a cambiare. È lui a farle scoprire che il paese profuma di bucato, di pomodori secchi e di gelsomino. È lui a farle conoscere Scatto, Nero e Scintilla. Insieme a loro trascorre giorni spensierati tra i viottoli che si arrampicano sulla collina, la piazza e la spiaggia. Per la prima volta assapora il gusto della libertà e, mentre il mondo degli adulti si fa sempre più lontano, tutto sembra essere quasi troppo perfetto per essere vero. Ma quel momento incantato è breve. Sulle colline, Mimi e Alfred scoprono un segreto troppo grande per due ragazzini. Un segreto che decidono di non rivelare a nessuno. La realtà irrompe violenta nelle loro vite svelandone le sfumature più cupe. L'amicizia tra Alfred e Mimi diventa ancora più profonda, ma la paura, le cose non dette e il dolore nascosto nelle pieghe imprevedibili degli eventi, segnano la fine della loro infanzia. Un esordio che lascerà il segno e avrà un'eco infinita nel lettore. Valentina Orenco ci accompagna per mano in un luogo dove il tempo pare essersi fermato, in un momento della vita di tutti noi in cui si è bambini agli occhi degli altri, ma non ai propri. Un libro in cui un'amicizia speciale ha il sapore della libertà e delle sue infinite possibilità.

Traduzione

Un po' soffocata da un diligente ripasso del romanzo di formazione e della manualistica sull'adolescenza, oltre che – va detto – da un numero sconsiderato di torte fatte in casa e di bicchieri di latte, c'è però una storia bellissima che attraversa tutto il romanzo e ne diventa il cuore. Durante una scampagnata, il quattordicenne Alfred scopre un giovane migrante clandestino, Fael, acquattato tra i ruderi di un castello in attesa di attraversare il confine che lo porterà in Francia. Fael è spaventato, affamato, ferito. Alfred divide il segreto solo con Mimi – tredici anni, il primo amore – e di nascosto, insieme, con dedizione e naturalezza («ha bisogno di aiuto», punto) i due ragazzi si prenderanno cura per giorni dello straniero, portandogli cibo, medicine, coperte, vestiti. Solidarietà e amicizia, soprattutto. Verranno scoperti e puniti duramente dagli adulti, a eccezione della nonna di Alfred che, anticonformista e colma di umanità, per la gente del paese è una povera pazza. I grandi riescono a far soffrire i due ragazzi. Li vincono. Ma non li convincono («Io e Alfred stavamo dalla parte di Fael. Loro no»). Ancora una volta, il mondo salvato dai ragazzini.

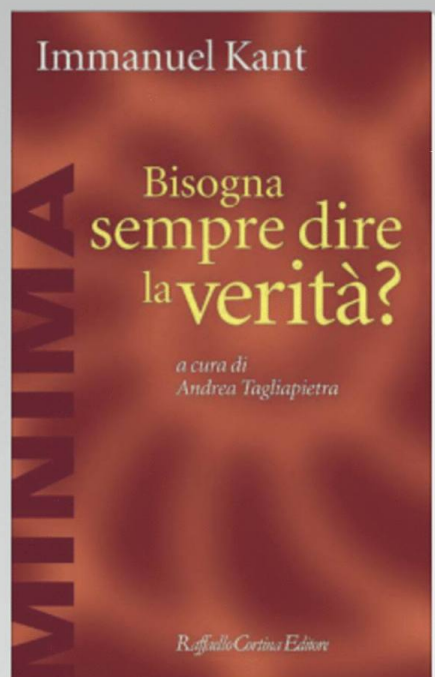


Valentina Orenco
Più in alto del giorno
Garzanti
pagg. 168
euro 16,60

Che cosa intendiamo oggi
per "razza"? Quanto siamo
simili e quanto diversi?



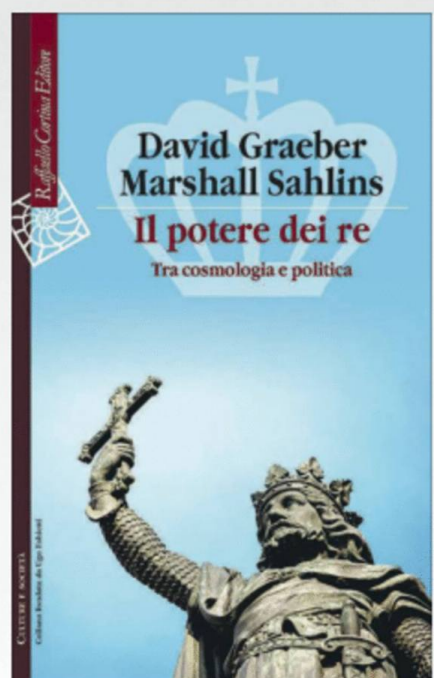
Si può mentire
per non danneggiare
qualcuno?



Per fare le scelte migliori
servono rappresentanti
competenti



Una riflessione
rivoluzionaria sulle
origini del potere



Controvento

Le stroncature di Raboni poeta arcicritico

di Franco Marcoaldi

In *Meglio star zitti?* (a cura di Luca Daino, Mondadori), incontriamo il poeta e saggista Giovanni Raboni (1932-2004) nelle vesti del critico militante: centosettanta stroncature, lungo un arco di quarant'anni, che vanno dalla letteratura al cinema al teatro. E i grandi nomi, per restare all'ambito letterario, si sprecano: da Hemingway a Kundera, da Pasolini a Calvino. Raboni, come ricorda il curatore, non procede con tono apodittico e sentenzioso, ma sempre argomentativo. Il che rafforza la potenza del giudizio. Che peraltro, va da sé, non bisogna per forza condividere. Qui del resto non interessa soffermarsi su questo o quell'autore. Ma più in generale su una postura risoluta e schietta in ordine agli assetti culturali imperanti, che si richiama esplicitamente ai "fondamentali" della critica: la distinzione tra bello e brutto. E tra "autentico" e "falso". Una postura di cui oggi ci sarebbe più che mai bisogno, mentre se ne vedono scarse tracce.

Un tempo, rammenta il poeta milanese, la differenziazione tra letteratura di consumo e quella vera, di qualità, era molto più chiara. Poi - grazie all'imposi dell'industria culturale e al diktat dei grandi numeri - le cose sono radicalmente cambiate, in peggio. Quella distinzione è saltata e i piani si sono irrimediabilmente confusi, con grave danno generale. Perché «una letteratura che cerchi di conciliare e mediare tutto - piacevolezza superficiale e ricchezza espressiva, facilità e rigore, spirito d'evasione e spirito di verità non può riuscire ad altro che a distruggersi, a scomparire». E il danno infatti è rintracciabile su entrambi i versanti della scena: se lo scrittore vero corre seri rischi lasciando il pelo al lettore, altrettanto accade allo scrittore di intrattenimento quando appesantisce la sua pagina di presunte penosità. «Peggio per loro, potrebbe commentare qualcuno. E invece no: peggio per i lettori, cui la schiacciante persuasività dei mass media riesce a far trangugiare tutto, inducendoli persino a credere che si divertono quando si annoiano, che imparano quando disimparano, che sono in vista del vero mentre sprofondano nel superfluo e nell'inautentico». A proposito di "trangugiare". Ci preoccupiamo tanto, e a ragione, del cibo che mangiamo: perché non fare lo stesso con i libri che leggiamo? Esistono (e come se esistono) libri avariati. Che invece dello stomaco, avvelenano il cuore e il cervello. Meglio toglierli dalla dieta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film cult

Nella foto a sinistra, Totò divora gli spaghetti con le mani in una scena di *Miseria e Nobiltà*, film del 1954

Un nuovo step verso il successo è l'incontro con il formaggio. Che ha letteralmente l'effetto del cacio sui maccheroni. All'inizio raccomandato dai medici, in quanto asciuga l'umido colloso della pasta, che viene stracotta. In seguito, però, pecorino, provolone e parmigiano diventano il tocco gourmet. È proprio grazie a vermicelli e fedelini che in Italia la forchetta si diffonde prima che in altri paesi europei. Ma la pagina decisiva è scritta con l'inchiostro rosso pomodoro. Alla base della cosiddetta "salsa spagnola", entrata nel '600 a far parte del repertorio di celebri cuochi come Antonio Latini, chef della corte vicereale di Napoli. Lentamente l'epicentro della cultura pasta si sposta all'ombra del Vesuvio, facendo di Torre Annunziata e Gragnano le università dei maccheronari. Grazie anche alle innovazioni tecniche come il torchio, che trafigge l'impasto, facendo risparmiare tempo e denaro. E grazie all'incontro con la *pummarola* che, conquista sia il favore dei gastronomi che dei medici, convinti delle sue proprietà digestive. Così una pioggia benefica di San Marzano cade sugli spaghetti rivoluzionando la nostra

NON SOLO TRADIZIONI

Spaghetti Story

Come nasce il piatto tipico degli italiani?
Grazie agli scambi e alle migrazioni
Un saggio di Massimo Montanari

di Marino Niola

Gli spaghetti al pomodoro sono il piatto simbolo dell'italianità in cucina, un autentico monumento della gastronomia patria. Ma l'irresistibile ascesa che ne ha fatto il cibo più celebre al mondo, insieme alla pizza, è stata lunga. E Massimo Montanari, storico dell'alimentazione, la ricostruisce in *Il mito delle origini. Breve storia degli spaghetti al pomodoro* (Laterza), che aiuta a capire come sono nati pasta e sugo di pomodoro.

Per un po' i due ingredienti hanno camminato per conto proprio, anche perché il rosso *tomate* è arrivato in Europa con gli spagnoli dopo la scoperta dell'America. E la pasta ha percorso un cammino ramificato come un fiume ricco di affluenti. Che solo alla fine confluiscono e prendono lo stesso nome. Lo dicono le parole stesse che costituiscono la preistoria di spaghetti, rigatoni e ta-



Massimo Montanari
Il mito delle origini
Breve storia degli spaghetti al pomodoro
Laterza
pagg. 120
euro 9
In libreria dal 3 ottobre

VOTO
★★★★☆

gliatelle. Dal risnato mesopotamico, alla rishta persiana, alla lagana latina, antenata di lasagne e pappardelle. Ma sono paste fresche, lontane dalla nostra idea di maccheronità. A fare il passo decisivo sono gli arabi che, tra il IX e l'XI secolo, combinano il grano duro e l'essiccazione dell'impasto, dando vita alla cosiddetta *itriyya*, da cui la parola *tria*, che in molte parti d'Italia, come Salento e Liguria, ancora identifica certi formati. Così quando le armate del Profeta occupano la Sicilia, l'isola diventa la capitale della pasta secca. Prodotta industrialmente ed esportata in tutto il Mediterraneo. I primi mangiamaccheroni sono dunque i siciliani. Poi la produzione si sviluppa in altre località costiere (Sardegna, Pisa, Genova e Napoli). L'universo della pasta diventa via via più ricco. Dando vita a tecniche come il ferretto o la canna per essicarla meglio. Nel '400 compare la parola "spagho". Un assist per gli spaghetti, che faranno gol secoli dopo.

L'incontro con la "pummarola" sposta l'epicentro all'ombra del Vesuvio e conquista i medici grazie alle sue proprietà digestive

cucina. Ad assegnare ai partenopei il copyright del piatto simbolo del Belpaese è un ricettario anonimo del 1807, siglato M.F. e intitolato *La cucina casereccia*. Dove compare la ricetta dei "maccheroni alla napoletana", cotti al dente, altra innovazione vesuviana, spruzzati di caciocavallo grattugiato e irrorati di un denso ragù di carne. Mentre nei vicoli il popolo deve accontentarsi di un sugo low cost, a base di passata soffritta nel lardo. A riprova del fatto che la dieta mediterranea non ha tabù ma solo virtù. Il resto lo fa il gastronomo partenopeo Ippolito Cavalcanti nel 1837, quando raccomanda di profumare il sugo con abbondante basilico, che arriva dall'India e dall'Africa. Lo spaghetti è servito.

Morale della favola. L'identità alimentare e non solo, non deriva da un passato lontano, da una autoctonia immutabile, ma nasce e prospera grazie agli scambi, alle migrazioni, alle contaminazioni. E la storia degli spaghetti ne è la prova. Perché quello che consideriamo il cibo più nostro, studiato da vicino si rivela uno straniero nel piatto. Ma così ben integrato da sembrare nato qui. A dimostrazione del fatto che la cosiddetta denominazione d'origine in realtà è sempre incontrollata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola
Leggimi ancora
in classe e ad alta voce

Lo scorso anno sono stati tredicimila gli insegnanti (e oltre 200mila i bambini, da nord a sud) della scuola primaria che hanno aderito al progetto "Leggimi ancora" organizzato con Giunti per promuovere la lettura ad alta voce (fino a un'ora al giorno) in classe. Dal 1° ottobre

sul sito www.leggimiancora.it sarà possibile aderire alla nuova edizione del progetto: il docente che iscrive la propria classe riceverà un kit per la lettura con titoli messi a disposizione da Giunti e istruzioni su come leggere al meglio ai bambini per aiutarli nella crescita.

Leviatano

L'impresa di Fiume colpisce ancora

di Stefano Folli

A cent'anni dall'impresa di Fiume l'occasione è propizia per ripensare a quella pagina variamente giudicata nel corso dei decenni: gloriosa, eversiva, prefascista, rivoluzionaria, imperialista, un'esplosione di vitalità, l'anticipo del '68. Gli aggettivi e le definizioni sono infiniti, ma l'avventura di D'Annunzio, il poeta-soldato innamorato della patria e più ancora del suo sublime egocentrismo, è stata spesso rimossa dalla memoria storica. Nei licei è già tanto se occupa un breve paragrafo nei libri di testo e, del resto, l'Italia di oggi è quanto di più lontano si possa immaginare, nel bene e nel male, da quella che fece da sfondo alla temerarietà del Comandante e dei suoi duemila volontari. Sono peraltro usciti negli ultimi mesi alcuni eccellenti volumi che ripercorrono quei quindici mesi roventi, fitti di trasgressioni e solcati da un continuo sberleffo alla democrazia parlamentare. Su tutti il *Disobbedisco* di Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione del Vittoriale. La sua simpatia per i legionari fiumani è evidente e ne discende una narrazione robusta e vivace, in cui si nega il nesso tra l'impresa del 1919 e il fascismo: alcuni dei legionari furono anzi decisamente antifascisti, come Alcide de Ambris, l'estensore della Carta del Carnaro. Senza dimenticare che Mussolini finì per tradire D'Annunzio di cui fu sempre geloso e insofferente, dietro il formale omaggio. È un punto colto a suo tempo, con intuito giornalistico, dal giovane Ernest Hemingway, inviato alla conferenza di Rapallo.

Un altro libro da poco in libreria è *La luna di Fiume* di Lucio Villari, che nel titolo riprende un'espressione di Clemenceau. Qui la valutazione è molto più severa, inserita in una cornice che descrive i tormenti del dopoguerra, l'insistenza dei nazionalisti sulla "vittoria mutilata" (altra definizione a effetto di stampo dannunziano), la deriva sovversiva dell'impresa. Non senza polemiche con altre interpretazioni del "fiumanesimo" e con i giudizi storici su D'Annunzio: Villari tra l'altro prende le distanze da De Felice. Il saggio è arricchito da un solido apparato di documenti. L'impresa emerge come un frutto del decadentismo dell'epoca. Decadentismo militarista, si potrebbe dire con D'Annunzio, il quale "sente febre di pace" quando avverte che la fine del "suo" Stato è prossima per iniziativa di Giolitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucio Villari
La luna di Fiume
Guanda
pagg. 216
euro 18

CLASSICI

Wilkie Collins ora tocca a te

Vissuto all'ombra dell'"amico" Charles Dickens, l'altro maestro della letteratura vittoriana si è preso la rivincita editoriale. I suoi romanzi registrano un'epoca di cambiamenti ma anche una vita coniugale tormentata. Come "Foglie cadute"

di Mariarosa Mancuso

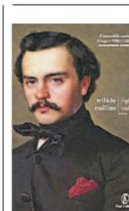
L'amicizia e la collaborazione con Charles Dickens hanno collocato Wilkie Collins un passo dietro al maestro. Nella Londra vittoriana che oggi appare il paradiso dei romanzieri (lettori appassionati, storie a puntate, biblioteche circolanti, ottimi anticipi) Mr Dickens giganteggiava con i suoi romanzi e teneva bottega letteraria. Nelle riviste settimanali *Household Words* e *All The Year Round* pubblicò i racconti e i romanzi del talentuoso amico, compagno di viaggi in Francia e in Italia. Senza volerlo — ma non si sa mai davvero come vanno le invidie tra scrittori — gettò su Mr Collins l'ombra del gregario, confinandolo alla *sensation novel*. Non i nobili romanzi senza aggettivi: le storiache che suscitano forti passioni. Wilkie Collins ebbe comunque le sue soddisfazioni. *La donna in bianco* spuntò un generoso anticipo e scatenò a Londra una mania: abiti, cappelli, musiche, adattamenti teatrali. *La pietra di Luna* fu celebrato da T. S. Eliot — il poeta di *La terra desolata*, curioso di quel che oggi chiamiamo pop, scambiò lettere e visite con Groucho Marx — come «il primo, il più lungo, il più avvincente romanzo poliziesco».

Quanto alla primogenitura, tra i contendenti ci sarebbero Edipo, per i più audaci la Bibbia e sicuramente Edgar Allan Poe con *I delitti della Rue Morgue*. La lunghezza era in linea con i tre volumi del romanzo popolare. Il vero colpo di genio fu l'eliminazione del narratore unico. Un romanzo giallo deve per forza sottrarre informazioni a chi legge, per avvantaggiare il detective. I molti narratori che si avvicendano nella *Pietra di Luna* raccontano solo le cose viste e sentite: il mistero resta, senza che il romanziere debba barare al gioco.

Foglie cadute non è il miglior romanzo di Wilkie Collins. Nel 1879 lo scrittore aveva 55 anni, un'età allora ragguardevole soprattutto se di mezzo c'erano i dolori della gotta, alleviati con il laudano. Oltre alla dipendenza dall'oppio, c'era stata la morte di Charles Dickens: «ci vedevamo ogni giorno, con il massi-

mo dell'amicizia che può esistere tra due uomini». E purtroppo lo scrittore si stava avviando sulla china che guasta tante carriere, messa in letture da un poeta maligno: «Cos'ha portato il genio di Wilkie alla perdizione? / Un folletto gli ha sussurrato: "Wilkie, hai una missione"».

Al massimo della forma, lo scrittore aveva il suo segreto per il successo (che nell'800 vittoriano non era disgiunto dal valore letterario, la frattura è tutta nostra): «Fai ridere il lettore, fallo piangere, ma soprattutto tienilo sulle spine». Perfino Dickens riconosceva all'amico/rivale una decisa superiorità nel costruire le trame. La missione — oggi diremmo il messaggio — inceppa il meccanismo che aveva generato l'intricatissimo (e irresistibile) romanzo intitolato *Armatale*. L'astuta, perfida, vendicativa av-



Wilkie Collins
Foglie cadute
Fazi
Traduzione
Carla
Vannuccini
pagg. 478
euro 18

VOTO
★☆☆☆

venturiera dai capelli rossi Lydia Gwilt fu molto amata dai lettori e molto odiata dai critici. Tra i contrari, anche l'amico Dickens — e fu il primo screzio tra loro.

Le "foglie cadute" non c'entrano con l'autunno. Sono i reietti della società: «Le persone che nella lotta della vita hanno perso; le persone che si sono spezzate la schiena nel rincorrere la felicità e non hanno raccolto che delusioni e rimorsi, le persone sole e senza amici, i feriti e perduti». Parole di Amelius Goldenheart, imparate nella comunità di Tadmor, Illinois, dove è cresciuto fino a 21 anni. Comunità di socialisti: la parola circola nel romanzo accompagnata da un brivido d'orrore. «Socialismo cristiano» puntualizza il giovanotto: «Seguiamo il libro che voi conoscete con il nome di Nuovo Testamento» (una ragazza sveglia va a controllare, e

Satira I carnevali di Riccardo Mannelli in mostra a Parma

Riccardo Mannelli porta per la prima volta in mostra a Parma i suoi inediti "carnevali". Dodici opere dell'artista toscano, che ogni settimana firma su *Robinson* i ritratti dello Straparlando, sono esposti per un mese presso il ristorante Operaviva. Si tratta di cinque tavole originali

e di sette elaborazioni al computer che fanno parte del progetto *Carnevali permanenti elettrificati* con il quale Riccardo Mannelli torna alla satira pura, dando vita a una serie di "illuminazioni" sulle pulsioni più nascoste e spesso rimosse del nostro tempo.



◀ **Lo scrittore**
Wilkie Collins (1824-1889) amico e collaboratore di Charles Dickens. Sotto, nel dipinto di George Hicks *The General Post Office, One Minute to Six* (1860) la corsa quotidiana all'ufficio postale, diventata quasi un'attrazione turistica nella Londra vittoriana



conferma che sì, le parole sui poveri e sulle donne perdute coincidono).

La comunità risulta assai dittatoriale – i corteggiamenti e i matrimoni devono essere approvati dagli Anziani. Amelius Goldenheart stringe scandalosa amicizia con una "foglia caduta", la quarantenne Mellicent accolta nella comunità. Espulso da Tadmor, lo incontriamo su un transatlantico diretto a Londra, dopo che nel prologo il narratore ha buttato le sue esche. Un rapimento in culla promette grandi sviluppi, e Wilkie Collins non ha perso del tutto la mano: aveva imparato a raccontare storie per difendersi dai bulli, sa conquistare l'attenzione del lettore. Alterna la tragedia con l'ironia, si mantiene entro un ragionevole numero di pagine, e a differenza di Dickens presta attenzione alle femmine.

Figlio di William, un pittore paesaggista privo – così dicono – del sacro fuoco artistico, Wilkie Collins condusse un'esistenza poco esemplare. Viveva con Caroline Graves, che aveva fornito lo spunto per *La donna in bianco*. In età matura avviò senza nascondersi una relazione parallela con la giovanissima Martha Rudd. *Foglie cadute* riflette la stratificazione coniugale. Registra l'esistenza dei giornali scandalistici e dei pescatori ridotti in miseria per colpa dei rimorchiatori (prima potevano appropriarsi del carico abbandonato sulle navi incagliate). Gli inglesi sono ipocriti, gli americani sono maleducati. E l'arte moderna di fine '800, che orrore! Un gigante dall'aria assente, una gigantessa che affonda la punta del parasole in giardino, e lo sfacciato titolo "Amore a prima vista".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alterna la tragedia
con l'ironia,
si mantiene entro
un ragionevole
numero di pagine
e presta molta
attenzione alle donne**

I racconti

Vite scritte con il corpo

Fantastico, comico, fiabesco, horror
si intrecciano nelle avventure tutte
al femminile di Carmen Maria Machado

di Nadia Terranova

Il mio corpo era così freddo che mi sembrava si dissolvesse alle estremità, come se il mio litorale fosse evaporato. Era l'opposto del piacere, che mi aveva pompato il sangue nelle vene, scaldandomi il corpo da mammifero qual ero. Ma lì ero solo pelle, poi solo muscoli e infine soltanto ossa», scrive una delle protagoniste del libro di Carmen Maria Machado a proposito del modo in cui ha acquisito una sua consapevolezza, perché non c'è conoscenza senza un contraccolpo fisico, come insegna la tragedia greca, dove dopo una scoperta fondamentale si diventa ciechi e alieni alla comunità, e non ci si può più mescolare con lei. Ogni storia è la storia di quello che succede al nostro corpo, dicono le donne dei racconti di Machado, che non è un tempio e non è un involucro; in queste pagine l'anima è materica, fatta di ossa e di sangue, il corpo è una libagione frenetica, è inscindibile dalle visioni, dagli oggetti, dagli altri corpi, è pervasivo in modo sconvolgente, il corpo in queste pagine è la misura del tempo e di tutte le cose, non è il cervello ad abitare un corpo ma il corpo delle donne che, se vuole, diventa anche mente, dissolvendosi con l'ultimo prodigio: «Avevo la sensazione che la colonna vertebrale mi si ritirasse nel cranio, ogni vertebra ticchettava come un carrello che avanza lentamente sulla salita di un otto volante. E poi mi ero trasformata in un cervello vacillante, e in una consapevolezza fluttuante, fragile come una bolla. E infine il nulla».

Il suo corpo e altre feste (Codice) è una stranita, rapisodica raccolta di racconti di un'autrice esagerata e talentuosa, eclettica e piena di coraggio, portatrice di illuminazioni che sembrano fulmini; ogni storia è la voce di una persona che snuda qualcosa di sé aggirandosi ai margini della vita degli altri, oppure restando ben salda al centro della propria, oppure ancora nascondendosi dentro un rifugio mentre fuori imperversa l'apocalisse. Uno dei racconti ha per protagonista una donna che ha subito violenza e si accorge che il suo danno si è trasformato in un superpotere: riesce a sentire il rumore dei pensieri degli attori del film porno. Un altro ripercorre il legame tra una madre e suo figlio, dal tempo in cui la madre non è ancora una madre ma solo una ragazza che asseconda un desiderio fino ai

giorni in cui il bambino è diventato una creatura adulta e dunque estranea; c'è un nastro che li lega come un mistero, un oggetto magico da portare al collo, trattato dall'autrice come i talismani della tradizione favolistica, che attraggono e respingono con vibrazioni incontrollabili facendo deviare i personaggi da obiettivi razionali.

La scrittura di Machado ha assorbito molti generi: è insieme nera, fantastica, comica, fiabesca, orrorifica, fa paura e fa ridere, si spinge all'estremo e non si ritrae; sembra che a questa giovane scrittrice non interessi accreditarsi come erede di una tradizione quanto piuttosto inaugurare una nuova, creando per sé condizioni di libertà assoluta. Così, ogni racconto piega la propria forma alle ossessioni interiori e viceversa, senza che si possa separare la sperimentazione dall'energia: la forza del libro, il dettaglio che lo rende diverso da un semplice tentativo di stupire, è nella potenza di ogni singola voce. Da queste donne, che amano gli uomini e amano le donne, che hanno figli e devono imparare ad allevarli e a difenderli, Machado non prende mai le distanze: nessuna è solo affrescata o rarefatta, tutte disorientano e disturbano. Un risultato non scontato, scegliendo di antologizzare racconti legati intorno a un tema, è che la polifonia non appiattisce, non trasforma le voci in un coro, lascia che nel teatro ognuna canti per sé. «È tua», dice una madre mettendo un neonato in braccio a un'altra donna, e così le causa sorpresa e un'insofferente fitta all'utero; c'è già in questo gesto un nuovo sguardo sulla biologia e sulla società, una visione di cui all'improvviso ci accorgiamo di aver bisogno da chissà quanto tempo: donne non stereotipate, ipercontemporanee e mitologiche, figlie ancestrali e madri allucinate, spaventate, guerriere, amorevoli, caotiche, lesbiche ed eterosessuali, troppo impegnate a vivere per avere addosso un'etichetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTO
★★★★☆

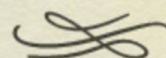
Carmen Maria Machado
Il suo corpo e altre feste
Codice
Traduzione
Gioia Guerzoni
pagg. 262
euro 18

DALLA VINCITRICE DEL PREMIO STREGA GIOVANI 2018



L'ATTESO NUOVO ROMANZO DI LIA LEVI



La vita straordinaria di una donna comune nelle parole
di una delle più grandi scrittrici italiane.



"Lia Levi illumina
di una luce privata e
dunque inedita
i grandi eventi e drammi
del secolo appena trascorso,
dal Fascismo agli anni 80."

– Angelo Molica Franco
Il Venerdì di Repubblica



SEGUICI SU  

HarperCollins

www.harpercollins.it



CAPOLAVORI DA RISCOPRIRE

Tutta la luce di Oz

Il grande illustratore Benjamin Lacombe rilegge il classico per ogni età di Frank Baum. E qui un'autrice bestseller italiana racconta ai giovanissimi la sua eterna magia

di **Stefania Auci**

▲ **Un verde nuovo di zecca**
Un'illustrazione di Benjamin Lacombe tratta dal libro. Per ottenere la tonalità di verde brillante e iridescente che desiderava, Lacombe ha chiesto a Pantone di brevettare una nuova

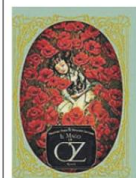
pure sostenuto che il romanzo di Baum parla dell'inadeguatezza degli adulti, che spinge i bambini a «prendere in mano il loro destino», concludendo che la celebre frase di Dorothy «Nessun posto è bello come casa mia», non indica affatto un ritorno alla realtà dopo la fuga nel mondo fantastico, bensì evidenzia come la fantasia possa diventare realtà: «casa» è quel luogo – qualsiasi luogo – che noi stessi abbiamo costruito nella mente e nel cuore.

Ecco che, visto in prospettiva e nelle sue varie incarnazioni, *Il Mago di Oz* ci appare per quello che è: un classico in cui convivono molte anime, che parlano un linguaggio differente a seconda di chi si dispone ad ascoltarlo, e genera comunque preziosi spunti di riflessione.

Consapevole di questa eredità, l'edizione illustrata del *Mago di Oz*, in uscita per Rizzoli il primo ottobre, ha il pregio di mantenere intatto lo spirito del testo, usando una lingua attuale, veloce e piacevole, accompagnandola con disegni di grande bellezza. L'autore della riduzione, Sébastien Pérez, è riuscito a esaltare la profondità dei personaggi, e a ridare smalto al loro viaggio, inteso non solo come percorso di formazione, ma soprattutto come occasione di scoperta di sé e dell'altro.

Tuttavia ciò che rende davvero affascinante il volume sono le illustrazioni di Benjamin Lacombe: piene di pathos, giocano su una scala di colori caldi, e pescano da un immaginario adulto per parlare ai ragazzi in maniera delicata. Le sue tavole scandiscono la storia tramite una serie di ritratti (meraviglioso quello dell'Uomo di latta che ricorda la donna-macchina di *Metropolis* di Fritz Lang o quella del campo di papaveri che richiama le stampe tessili del preraffaellita William Morris) che consentono a tutti di avvicinarsi alla Città di Smeraldo lasciandosi prendere dalla magia del racconto. Una magia che, evidentemente, non ha ancora finito di rinnovarsi. E di stupire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sébastien Pérez e Benjamin Lacombe
Il Mago di Oz
Rizzoli
Traduzione
Giulio Lupieri
pagg. 124
euro 25
Età: 6+

Chi, come me ha superato non solo i trenta (ma anche i quaranta, suavia), ricorderà come i libri per ragazzi erano un catalogo ben definito, in cui campeggiavano titoli come *Piccole donne*, *Il Corsaro Nero*, *Robin Hood* o *La Freccia nera* e *Peter Pan*. Insieme a questi, c'era anche un libro curioso, che imponeva uno sforzo di fantasia maggiore per le vicende che raccontava: la storia di una bambina che veniva rapita da un tornado nel Kansas per approdare in un paese con strade di mattoni dorati, pupazzi parlanti e città dalle mura di smeraldo. Era un libro «edificante», come si sarebbe detto una volta, con sentimenti positivi e pieno di valori e di idee che hanno messo radici in molti lettori, me compresa. Tanto che oggi ritengo che una lettura del genere possa aiutare i ragazzi a com-



prendere meglio la bellezza della diversità e del riconoscimento delle reciproche differenze, per quanto riguarda la lingua, la cultura, il colore della pelle, e, perché no, la disabilità.

Già, perché nell'universo del *Mago di Oz* parole come solidarietà, compassione, accettazione hanno ancora un peso e un valore.

Certo, un teenager di oggi forse fatica a trovare interessante un libro che fa arrivare quelle parole attraverso streghe, scimmie alate e case volanti, nonostante la robusta dose di magia che ha assunto negli ultimi tempi non solo da *Harry Potter*, ma anche dal mondo di *Shadowhunters*, dai romanzi di Kerstin Gier o di Rick Riordan.

Ma è proprio così? Dobbiamo rassegnarci a considerare *Il Mago di Oz* un'opera démodée, con una trama ingenua e uno stile datato? Forse le risposte stanno non soltanto nel libro, ma soprattutto intorno a esso. In primo luogo nella sua grande fortuna: dalla sua pubblicazione, nel maggio 1900, sono state infat-

ti innumerevoli le versioni e gli adattamenti che hanno pescato nel mondo di Baum: se tutti conosciamo il film di Victor Fleming con Judy Garland, forse pochi sanno che, nel 1910, Otis Turner aveva già girato *The Wonderful Wizard of Oz*, che raccontava il libro in quindici minuti; se tutti abbiamo canticchiato *Goodbye Yellow Brick Road* di Elton John – uscita nel 1973 – forse pochi hanno avuto la fortuna di vedere *Space Oz no Böken*, un anime giapponese del 1990; se *Wicked*, il musical ispirato al mondo di Baum è dietro soltanto al *Re Leone* come incassi a Broadway, probabilmente nessuno ricorda la serie a fumetti *Oz Squad* in cui Dorothy, ormai adulta, e i suoi compagni formano un team alla *Mission: Impossible*.

Una duttilità non priva di controverse, peraltro: da un lato, nel 1957, il direttore delle biblioteche di Detroit fece ritirare tutte le copie del libro perché portatore di messaggi «di vigliaccheria»; dall'altro Salman Rushdie non soltanto ha affermato che il libro è stato la sua prima influenza letteraria (all'età di dieci anni, ha scritto un racconto intitolato *Over the Rainbow*), ma ha



TESORI E BELLEZZE: ALLA SCOPERTA DELLA ROMAGNA ROMANA.

LA STORIA DIVENTA UN'ESPERIENZA DI VIAGGIO TRA I SECOLI:
"ROMAGNA EMPIRE IN QUATTRO RACCONTI",
DA UN'IDEA DELLO SCRITTORE MATTEO CAVEZZALI.

PERCORSI INTERATTIVI ED ESPERIENZE MULTIMEDIALI PRESSO:

Visitor Center ARimini Caput Viarum
Corso d'Augusto 235 Rimini - T: +39 0541 29833 - info@riminiromana.it

Visitor Center Antico Porto di Classe
Via Marabina 7 Ravenna - T: +39 0544 478100 - www.anticoportoravenna.it



www.riminiromana.it/it/romagnaempire

Il progetto Hercultour è co-finanziato dall'Unione Europea tramite il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale - www.italy-croatia.eu/hercultour

ROBINSON

Classifiche

Legenda **NEW** Novità **↑** In salita **→** Stabile **↓** In discesa **R** Rientro **10** Settimane di permanenza **100** Titolo più venduto (gli altri in proporzione)

CHE COSA STIAMO LEGGENDO

Joël Dicker
La tigre
La nave di Teseo
Traduzione
Vincenzo Vega
Illustrazioni David
de las Heras
pagg. 60
euro 12



VOTO
★★★★☆

Dicker e la verità sulla Tigre della Siberia

a cura di Robinson

È una favola moderna con tanto di morale questo breve e primo racconto scritto da un Joël Dicker ventenne, che nell'affrontare la ferocia di una belva punta invece, inevitabilmente, il dito contro la malvagità gratuita dell'uomo. Una manciata di pagine – non sono nemmeno sessanta – tornate ora in libreria con le tante (e belle) illustrazioni dello spagnolo David de las Heras, in cui però si vedono già alcune delle ossessioni che

hanno fatto di Dicker un caso editoriale, tradotto in 33 lingue, a partire da *La verità sul caso Harry Quebert*. A un autore che nei romanzi successivi ci ha abituato a colpi di scena continui attraverso cinquecento, seicento pagine, qui ne bastano molte di meno per tenerci incollati al racconto a seguire questa snervante caccia alla tigre che sta devastando la Siberia, gigantesca quanto leggendaria creatura: «I suoi denti sono sciabole

e i suoi occhi cannoni», si dice di lei. E nel lungo viaggio del giovane Ivan, che si mette sulle tracce del feroce animale per ottenere la ricca ricompensa dello zar e affrancarsi così dalla sua condizione di misero falegname, si nascondono temi ancora oggi attualissimi: la crisi, la disperazione o l'egoismo. Ma soprattutto il cinismo dell'uomo, pronto a sacrificare un fratello (qui un'intera famiglia innocente) in cambio del proprio successo. – **i. z.**

Chi sale, chi scende

*Stephen King
spostati, prego
Arriva la tronista*

di Claudia Morgogione

Non è solo una vittoria annunciata (via social) quella di *Le corna stanno bene su tutto* di Giulia De Lellis, ex partecipante a *Uomini e donne* in tv, seguitissima online grazie ai suoi post non proprio eleganti sui tradimenti subiti. Siamo di fronte a un vero trionfo: infatti il libro – o libroide, come vengono definiti i volumi di varia umanità firmati da personaggi celebri – oltre a piazzarsi direttamente al primo posto, sbaraglia qualsiasi rivale. Lo dimostrano i punteggi che trovate su questa pagina: per ogni cento copie vendute da lei, l'insidiabile Stefania Auci, stabile al secondo posto con la saga sui Florio, ne totalizza quindici, mentre l'ex campione Stephen King, ora terzo, non va oltre le tredici. Un quadro perfetto per generare discussioni tra l'ironico e l'apocalittico del genere «com'è potuta l'editoria finire così». E in quel «così» rientra anche la seconda delle cinque *new entry* della settimana: *Come stai?*, vicenda sentimentale per ragazzine scritta da una di loro – la webstar Valeria Vedovatti, classe 2003 – sotto forma di fotoromanzo, per parole e immagini: connubio tra kitsch d'epoca e Instagram. Ma in questa simbiosi sempre più forte tra parole digitali e parole su carta, qualcosa di diverso comunque resiste. Ad esempio, sul podio, i già citati Auci e King. E poi gli altri tre nuovi ingressi: nell'ordine il noir nordico di Jo Nesbø; la ballata poetica che Francesco Guccini ha dedicato al paesello delle origini; il saggio narrativo dell'ex direttore di *Repubblica* Mario Calabresi, storie diverse sul non arrendersi nei momenti bui. Un atteggiamento che consigliamo anche a chi nei libri si ostina a cercare la qualità: resistere, resistere, resistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOP TEN

LA TOP TEN DI ROBINSON

<p>1 NEW 1 100</p> <p>2 → 20 15</p> <p>3 ↓ 2 13</p> <p>4 NEW 1 13</p> <p>5 NEW 1 12</p> <p>6 ↓ 4 11</p> <p>7 ↓ 13 11</p> <p>8 NEW 1 11</p> <p>9 NEW 1 9</p> <p>10 ↓ 3 9</p>	<p>Giulia De Lellis Le corna stanno bene su tutto Mondadori Electa, euro 15,90</p> <p>Stefania Auci I leoni di Sicilia Nord, euro 18</p> <p>Stephen King L'Istituto Sperling & Kupfer, euro 21,90</p> <p>Valeria Vedovatti Come stai? Rizzoli, euro 15,90</p> <p>Jo Nesbø Il coltello Einaudi, euro 20</p> <p>Maurizio de Giovanni Dodici rose a Settembre Sellerio, euro 14</p> <p>Nadia Toffa Fiorire d'inverno Mondadori, euro 18</p> <p>Francesco Guccini Tralummescura Giunti, euro 19</p> <p>Mario Calabresi La mattina dopo Mondadori, euro 17</p> <p>Wilbur Smith Re dei re HarperCollins, euro 22</p>	<p>1</p> <p>2</p> <p>3</p> <p>4</p> <p>5</p> <p>6</p> <p>7</p> <p>8</p> <p>9</p> <p>10</p>	<p>Oreste Del Buono Racconto d'inverno Minimum fax, euro 12</p> <p>Witold Gombrowicz Trans-Atlantico Il Saggiatore, euro 24</p> <p>David Szalay Turbolenza Adelphi, euro 15</p> <p>Tom Stoppard Rosencrantz e Guildenstern sono... Sellerio, euro 13</p> <p>Amin Maalouf Il naufragio delle civiltà La nave di Teseo, euro 20</p> <p>Miriam Toews La mia estate fortunata Marcos Y Marcos, euro 18</p> <p>Julio Cortázar Disincontri Sur, euro 16</p> <p>Ian McEwan Macchine come me Einaudi, euro 19,50</p> <p>Noah Charney Il museo dell'arte perduta Johan & Levi, euro 30</p> <p>Paolo Nori I russi sono matti Utet, euro 15</p>	
---	--	--	--	--

Rilevazioni GfK Italia
dal 16 al 22 settembre 2019

NARRATIVA ITALIANA	
1 15	Stefania Auci I leoni di Sicilia Nord, euro 18
2 11	Maurizio de Giovanni Dodici rose a Settembre Sellerio, euro 14
3 7	Antonio Scurati M. Il figlio del secolo Bompiani, euro 24
4 5	Michela Murgia Chiara Tagliaferri Morgana Mondadori, euro 19
5 5	Andrea Camilleri Il cuoco dell'Alcyon Sellerio, euro 14
6 4	Erri De Luca Impossibile Feltrinelli, euro 13
7 2	Gianrico Carofiglio La versione di Fenoglio Einaudi, euro 16,50
8 2	Alessandro Milan Due milioni di baci Dea Planeta, euro 17
9 2	Elena Ferrante L'amica geniale e/o, euro 18
10 2	Cristina Caboni La casa degli specchi Garzanti, euro 18,60
11 2	Simoni Il lupo nell'abbazia Mondadori, euro 15
12 2	Tarabba Madrigale senza suono Bollati Boringhieri, euro 16,50
13 2	Simoni L'enigma dell'abate nero Newton Compton, euro 9,90
14 2	Francini Un anno felice Rizzoli, euro 18
15 2	De Giovanni Il pianto dell'alba Einaudi, euro 19
16 2	Carrisi L'uomo del labirinto Longanesi, euro 14,90
17 1	Ferrante Storia della bambina perduta e/o, euro 19,50
18 1	Ferrante Storia di chi fugge e di chi resta e/o, euro 19,50
19 1	Tuti Ninfa dormiente Longanesi, euro 18,60
20 1	Ferrante Storia del nuovo cognome e/o, euro 19,50

NARRATIVA STRANIERA	
1 13	Stephen King L'Istituto Sperling & Kupfer, euro 21,90
2 12	Jo Nesbø Il coltello Einaudi, euro 20
3 9	Wilbur Smith Re dei re HarperCollins, euro 22
4 8	Ildefonso Falcones Il pittore di anime Longanesi, euro 22
5 5	Joël Dicker La verità sul caso Harry Quebert Bompiani, euro 14,90
6 5	David Lagercrantz La ragazza che doveva morire Marsilio, euro 19,90
7 4	Margaret Atwood I testamenti Ponte alle Grazie, euro 18
8 4	Jeffery Deaver Il gioco del mai Rizzoli, euro 20
9 4	Ian McEwan Macchine come me Einaudi, euro 19,50
10 3	Nicolas Barreau Lettere d'amore da Montmartre Feltrinelli, euro 15
11 2	Riley La stanza delle farfalle Giunti, euro 17,90
12 2	Maas La corte di ali e rovina Mondadori, euro 18,90
13 2	Atwood Il racconto dell'ancella Ponte alle Grazie, euro 16,80
14 2	West Rosamund La famiglia Aubrey Fazi, euro 20
15 2	Perrin Cambiare l'acqua ai fiori e/o, euro 18
16 2	Dicker La scomparsa di Stephanie Mailer La nave di Teseo, euro 15
17 2	Nicholls Un dolore così dolce Neri Pozza, euro 18
18 2	Halls Gli occhi di Alice Gray Giunti, euro 14,90
19 2	Turton Le sette morti di Evelyn Hardcastle Neri Pozza, euro 18
20 1	McKinty The chain Longanesi, euro 19,50

SAGGISTICA	
1 9	Mario Calabresi La mattina dopo Mondadori, euro 17
2 5	Corrado Augias Giovanni Filoramo Il grande romanzo dei Vangeli Einaudi, euro 19,50
3 5	Alan Friedman Questa non è l'Italia Newton Compton, euro 12,90
4 5	Alberto Angela Meraviglie Rai Libri, euro 24,90
5 4	Edward Snowden Errore di sistema Longanesi, euro 18,60
6 4	Jonathan Safran Foer Possiamo salvare il mondo, prima di cena Guanda, euro 18
7 3	S. Agnello Hornby Mimmo Cuticchio Siamo Palermo Mondadori, euro 18
8 3	Federico Rampini L'oceano di mezzo Laterza, euro 19
9 3	Camillo Bortolato La linea del 20 Erickson, euro 14,80
10 2	Susanna Tamaro Alzare lo sguardo Solferino, euro 11,90
11 2	Sgarbi Diario della capra 2019-2020 Baldini + Castoldi, euro 16
12 2	Pace Scintille Einaudi, euro 14
13 2	Bortolato La linea del 100 Erickson, euro 14,80
14 1	Rumiz Il filo infinito Feltrinelli, euro 15
15 1	AA.VV. Berlino The Passenger Iperborea, euro 19,50
16 1	Simenon Il Mediterraneo in barca Adelphi, euro 16
17 1	Recalcati Mantieni il bacio Feltrinelli, euro 14
18 1	Mancuso La nazione delle... Laterza, euro 12
19 1	Filippi Mussolini ha fatto anche cose buone Bollati Boringhieri, euro 12
20 1	Baricco The Game Einaudi, euro 10

VARIA

- | | | |
|-----------------|--|--|
| 1
100 | Giulia De Lellis
Le corna stanno bene su tutto
Mondadori Electa, euro 15,90 | |
| 2
13 | Valeria Vedovati
Come stai?
Rizzoli, euro 15,90 | |
| 3
11 | Nadia Toffa
Fiorire d'inverno
Mondadori, euro 18 | |
| 4
11 | Francesco Guccini
Tralummescuro
Giunti, euro 19 | |
| 5
6 | Benedetta Parodi
Le ricette salvacena
Rizzoli, euro 19,90 | |
| 6
3 | Benedetta Rossi
La cucina di casa mia
Mondadori Electa, euro 19,90 | |
| 7
3 | Marco Bianchi
Il gusto della felicità in 50 ricette
HarperCollins, euro 19,50 | |
| 8
3 | Alfio Bardolla
Ricco prima delle 8
Mondadori, euro 16,90 | |
| 9
2 | Filippo Ongaro
Il metodo Ongaro
Sperling & Kupfer, euro 16 | |
| 10
2 | Yuri Pennisi
Ogni momento è quello giusto
Mondadori, euro 15 | |
| 11
2 | Rossi
Fatto in casa da Benedetta 2
Mondadori Electa, euro 18,90 | |
| 12
2 | Ortolani
CineMAH presenta Il buio colpisce ancora
Bao publishing, euro 17 | |
| 13
1 | Longo
La longevità inizia da bambini
Vallardi, euro 16,90 | |
| 14
1 | Panzironi
Vivere 120 anni
Welcome Time Elevator, euro 19,90 | |
| 15
1 | Rossi - Monina
Non stop
Mondadori, euro 19 | |
| 16
1 | Massera
Un figlio è poco e due son troppi
Mondadori, euro 17 | |
| 17
1 | Shirai
The promised Neverland
Edizioni BD, euro 5,90 | |
| 18
1 | Horikoshi
My Hero Academia
Star Comics, euro 4,30 | |
| 19
1 | Condò
La storia del calcio in 50 ritratti
Centauria, euro 19,90 | |
| 20
1 | Bolasco
Osterie d'Italia 2020
Slow Food, euro 22 | |

EBOOK

- | | | |
|--|---|---|
| 1 | 2 | 3 |
| Jo Nesbø
Il coltello
Einaudi, euro 9,99 | G. Whitney
Come innamorarsi...
Newton Compton, euro 4,99 | Andrea Frediani
L'enigma del gesuita
Newton Compton, euro 2,99 |

TASCABILI

- | | | |
|---|--|---|
| 1 | 2 | 3 |
| Giacomo Mazzariol
Mio fratello rincorre i dinosauri
Einaudi, euro 12 | Stephen King
It
Sperling & Kupfer, euro 18,90 | Yuval Noah Harari
Sapiens Da animali a dèi Breve storia dell'umanità
Bompiani, euro 16 |

STATI UNITI

- | | | |
|--|---|--|
| 1 | 2 | 3 |
| Stephen King
The Institute
Scribner | Margaret Atwood
The Testaments
Nan A. Talese | Delia Owens
Where the Crawdads Sing
Putnam's Sons |

REGNO UNITO

- | | | |
|---|--|---|
| 1 | 2 | 3 |
| Max Hastings
Chastise. The Dambusters Story 1943
William Collins | Ant Middleton
The Fear Bubble
HarperCollins | Wilbur Smith
Ghost Fire
Bonnier Zaffre |

FRANCIA

- | | | |
|---|--|--|
| 1 | 2 | 3 |
| Amélie Nothomb
Soif
Albin Michel | David Lagercrantz
La fille qui devait mourir
Millenium t. 6 Actes Sud | Thomas Piketty
Capital et ideologie
Seuil |

GERMANIA

- | | | |
|--|--|---|
| 1 | 2 | 3 |
| Ildikó von Kürthy
Es wird Zeit
Wunderlich | Stephen King
Das Institut
Heyne | Rebecca Gablé
Teufelskrone
Lübbe |

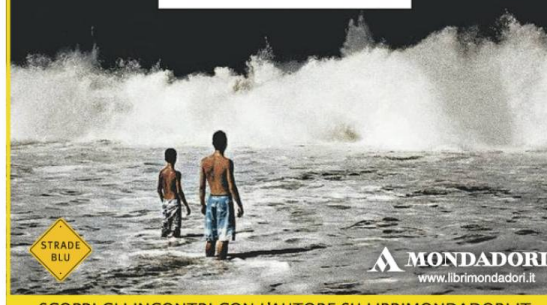
RAGAZZI

- | | | |
|----------------|---|--|
| 1
4 | Me contro Te
Entra nel mondo di Lui e Sofi
Mondadori Electa, euro 16,90 | |
| 2
1 | J. K. Rowling
Harry Potter e la pietra filosofale
Salani, euro 10 | |
| 3
1 | AA.VV.
Il re leone
Disney Libri, euro 9,90 | |
| 4
1 | R. J. Palacio
Wonder
Giunti, euro 14 | |
| 5
1 | Cristina Panzeri
Bing e i suoi amici Albo magico
Pon Pon edizioni, euro 5,90 | |
| 6
1 | Jeff Kinney
Diario di un amico fantastico
Il castoro, euro 13 | |
| 7
1 | Cristina Panzeri
Bing facciamo la nanna
Pon Pon edizioni, euro 5,90 | |
| 8
1 | Cristina Panzeri
Bing che buona la pappa
Pon Pon edizioni, euro 5,90 | |
| 9
1 | Rowling - Tiffany - Thorne
Harry Potter e la maledizione dell'erede. Parte 1 e 2
Salani, euro 14 | |
| 10
1 | Cavallo - Favilli
Storie della buonanotte per bambine ribelli
Mondadori, euro 19 | |
| 11
1 | Stilton
Il piccolo libro della gentilezza
Piemme, euro 3 | |
| 12
1 | AA.VV.
Il re leone. Maxi libro
Disney Libri, euro 19,90 | |
| 13
1 | Kinney
Diario di una schiappa. Una vacanza da panico
Il castoro, euro 13 | |
| 14
1 | Rowling
Harry Potter e la pietra filosofale
Salani, euro 16 | |
| 15
1 | AA.VV.
Il re leone. Librotti
Disney Libri, euro 8,90 | |
| 16
1 | Lallemand
Il lupo che trovò un nuovo amico
Gribaudo, euro 9,90 | |
| 17
1 | Watt
Unicorni
Usborne, euro 8,50 | |
| 18
1 | AA.VV.
Il re leone Gioca, colora e attacca
Disney Libri, euro 6,90 | |
| 19
1 | AA.VV.
Il canyon del pericolo
La coccinella, euro 3,90 | |
| 20
1 | Llenas
Il mostro dei colori...
Gribaudo, euro 12,90 | |

L'ATTESO RITORNO IN LIBRERIA

MARIO CALABRESI

La mattina dopo



SCOPRI GLI INCONTRI CON L'AUTORE SU LIBRIMONDADORI.IT

ROBINSON

Arte

GENOVA

Improvvisamente gli anni Venti

A Palazzo Ducale torna l'età dell'incertezza. Tra avanguardie e nuova oggettività, la pittura racconta le inquietudini di un Paese che si avvia verso il baratro della dittatura. E che paga ancora i costi della Prima guerra mondiale

di Natalia Aspesi

Con gli anni Venti e anche Trenta si è sempre a posto: ci puoi fare una bella mostra che piace a grandi e piccini, a destra e a sinistra, e nelle code per vederle c'è chi insegue di solito le videoinstallazioni e chi il Rinascimento, ma comunque si trova bene anche nei movimenti di quel periodo, che spesso sono addirittura i preferiti. Infatti non c'è che da scegliere, tra l'accavallarsi di correnti, mai così tante tutte insieme in vorticoso intreccio e concorrenza; futurismi, surrealismi, cubismi, dadaismi, costruttivismi, suprematismi, espressionismi, nuovi oggettivismi. Eccetera. In pochi mesi a Milano, tra la fine del 2018 e il 2019, c'è stata l'epocale, forse totale *Post Zang Tumb Tuum* alla Fondazione Prada, a Palazzo Reale una grandiosa antologica di Carlo Carrà, al Museo del Novecento (e al Mart di Rovereto) un ricco omaggio alla signora dell'arte mussoliniana Margherita Sarfatti. Adesso gli anni Ven-

Le donne sono figure abbondanti, senza fascino, senza sorriso, un infante al seno o sulle ginocchia, oppure rinchiusi nei lavori domestici

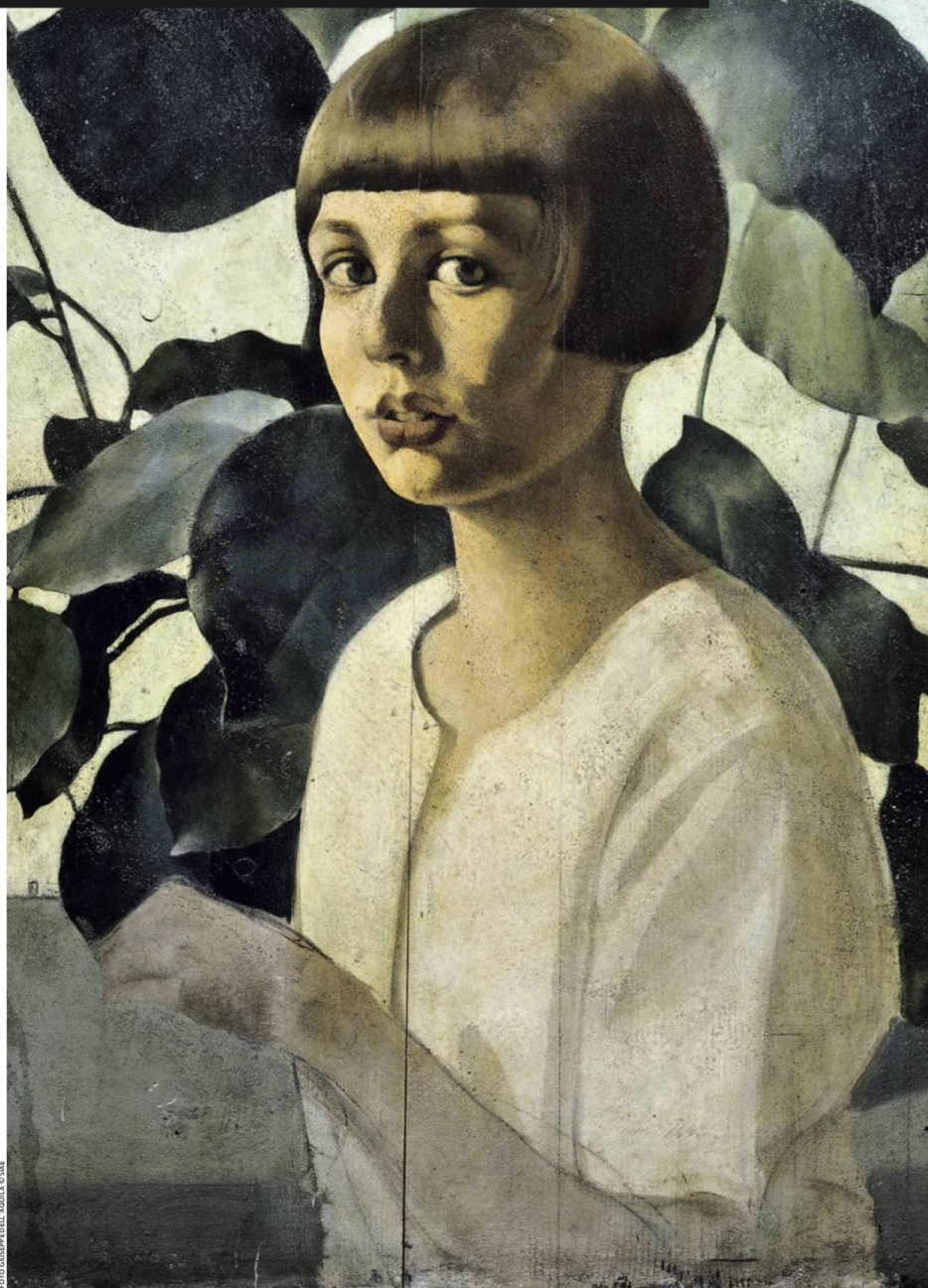
ti italiani ricompaiono dal 5 ottobre (sino all'11 marzo 2020) negli appartamenti del Doge a Palazzo Ducale di Genova. Con un'altra interpretazione, sotto una nuova luce, e partendo da diverse motivazioni, perché l'arte non è statica ma si adatta ai tempi, muta il suo linguaggio e per questo è immortale, anche quando, periodicamente, non è di moda: mentre adesso questi anni Venti lo sono molto, forse per l'incertezza del nostro presente. Si intitola infatti *L'età dell'incertezza* questa bella mostra curata da Matteo Fochessati e Gianni Franzoni (responsabili della meravigliosa raccolta Wolfsoniana), che riunisce un centinaio di opere più o meno celebri, alcune, le più viste come i famosi due ritratti di Renato Gualino, bambino con frangetta che pare una seducente signorina, opera di Felice Casorati; mentre gli appassionati casuali del periodo potrebbero ammirare per la prima volta i *Rifiuti della società* di Aroldo Bonzagni, immagine truce di un trio di vecchi straccioni di massimo abbandono, o il ritratto di Alma Fidora, pittrice futurista dallo sguardo licenzioso, ritratta da Domenico Guerello; e a questo proposito si può osservare senza voler fare femminismi, che in questa mostra tra la folla di artisti maschi, c'è una sola donna,

la palermitana Lia Pasqualina Noto, con il quadro *L'infermiera*. Gli anni Venti sono il tempo della inquietudine politica, morale ed economica, anni difficili, incerti, spaventati, forse rassegnati: instabilità e inettitudine politica, disordine sociale, rivendicazioni operaie, scioperi, cambiamenti di genere e culturali: e forse per questa ansia, questa rabbia diffusa, molti artisti si limitano a cose piccole, domestiche, silenziose, tanto per non dar troppo nell'occhio.

Il centinaio di opere esposte rappresenta le tante incertezze dei dieci anni cruciali per l'Italia (e per l'Europa), attraverso la scelta accurata delle immagini. C'è stata una terribile guerra che, pur dalla parte dei vincitori, trascina nella pace la desolazione dei caduti, lo sperdimento dei reduci, il peso dei mutilati, il pianto delle vedove e delle madri che hanno perso i figli: numeri agghiaccianti di un'Europa divisa e fatta di nemici, e alla fine l'Italia che aveva mandato 5 milioni di uomini al fronte, conta più di un milione di feriti di cui 500 mila tornano mutilati e invalidi, ciechi, sfigurati, paralizzati, pazzi: le vedove sono 200 mila, 300 mila gli orfani. Il corteo di vedove avvolte nel velo nero, l'orfanello con in mano una corona di fiori rossi, li dipinge Galileo Chini, il reduce scalzo stretto in un mantellino frusto ispira Ardengo Soffici. Gli uomini che contano, quelli della borghesia industriale e artistica, che hanno scansato il fronte, si fanno ritrarre



▲ La maschera
Adolfo Wildt: *Maschera di Mussolini* (1923-1925); a destra, Felice Casorati: *Studio per il ritratto di Renato Gualino* (1922-1923)



**Il borsino
Le mostre
in Italia**a cura di
Silvia Silvestri

1

May You Live in Interesting Times23.853 visitatori
Venezia
Biennale Arte 2019
Fino al 24 novembre

2

Leonardo mai visto8.662 visitatori
Milano
Castello Sforzesco
Fino al 12 gennaio 2020

3

Preraffaelliti. Amore e desiderio7.502 visitatori
Milano
Palazzo Reale
Fino al 6 ottobre**Uomo
e donna**A sinistra,
Gregorio
Sciltian:
*Ritratto
del pittore
futurista
Ivo Pannaggi*
(1926);
a destra,
Maternità
(1916)

dentro monopetti di taglio perfetto, camicia bianca, cravattino un po' giga, o lunga cravatta colorata da gentiluomo, con baffetti, senza: Umberto Notari da Achille Funi, Alfredo Casella da Giorgio de Chirico, Giovanni Papini da Carlo Carrà. Il decennio dopo, il potere tornerà a mostrarsi in divisa militare con il fez mussoliniano che si impara a non trovare ridicolo, la prima guerra non così lontana e la seconda sempre più vicina. Prima della propaganda ducesca perché le donne tornino ad essere massaie rurali e produttrici industriali di figli per la prossima guerra, ci pensano, forse involontariamente, gli artisti a rimetterle al loro posto: le donne che dipingono sono tornate a casa dopo aver sostituito nel lavoro gli uomini in guerra, e sono figure abbondanti, senza fascino, senza sorriso, un infante al seno o sulle ginocchia, un piccino triste al fianco, oppure rinchiusi nei lavori domestici, a lavare e stendere i panni.

Antonio Donghi dipinge *Le lavandaie*, Cagnaccio di San Pietro *Il rosario*, Gino Severini *Maternità*, Virgilio Guidi *In tram*. C'è chi ancora osa il nudo femminile, come Ram che distende vicine due ragazze già coi capelli corti, e osa persino il pelo. C'è Fausto Pirandello che rappresenta la *Siesta rustica* con una donna dalle coscine scostate, mentre una scultura di Alimondo Ciampi ha l'audacia di mostrare *Un bacio saffico*: due donne, certo, non due uomini di cui bisogna osannare la virilità, la

funzione di eroe. Nelle mostre su quei decenni ci sono sempre immagini del duce, diventate parte della storia e della storia immunizzate: chissà se ci sarà la stessa lontananza a questa mostra d'arte, ammesso che i Casa Pound ne vedano mai una, in una regione in cui si è imposta la Lega: il Palazzo Ducale espone ben tre teste di Mussolini: una molto imbronciata, in bronzo, di Giovanni Pescò del 1923, una in marmo che pare una maschera teatrale di Adolfo Wildt, 1924, e il *Dux* di gesso patinato nero del 1929, una minacciosa effigie ducesca senza volto opera di Thayaht, passato alla storia per aver imposto la tuta come massima moda per ricche e patriottiche signore.

I curatori scrivono: «Con i dovuti distinguo storiografici, si possono ravvisare alcune corrispondenze tra gli anni Venti e l'epoca odierna: in particolare nel dominante clima di incertezza e di transizione, nella latente violenza che caratterizza la quotidianità e nello scontro sociale che, segnato allora dalla lotta di classe, si ripropone oggi nelle problematiche legate alle migrazioni dei popoli». E in questo senso è del decennio seguente che bisognerebbe non dimenticarsi mai: per le meraviglie dell'arte certo, ma soprattutto per la brutalità del fascismo: la miseria dell'autarchia, la partecipazione all'Olocausto, la guerra, la fame, il Paese distrutto. 71 milioni di morti in totale, 443 mila italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► In marcia

Giorgio Andreotta Calò è nato a Venezia nel 1979. Nel 2017 era tra i tre artisti invitati a rappresentare l'Italia al Padiglione nazionale della Biennale. È partito dalla sua città lo scorso 24 agosto. In questi giorni arriva ad Amatrice



COURTESY COLLECTION ESCAROTON, LE DONNE DI S. PIETRO DI BEALDEGRO, TORINO

Il solo bagaglio è una tenda tecnica leggera, un vestiaro che si asciuga velocemente e due litri d'acqua. Niente libri: «Non avrei avuto comunque il tempo di leggere. Certo, ho in testa Thoreau e, prima di partire, mi è capitato di conversare con un grande camminatore come il regista Werner Herzog, che mi ha raccontato dell'amico Bruce Chatwin, ma non mi ha dato nessun consiglio pratico. E va benissimo così». Ognuno, alla fine, deve fare suo il proprio viaggio: «Per me, andare da Venezia ad Amatrice significa definire una rotta personale. È un pellegrinaggio come per altri sarebbe andare in Vaticano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La performance

L'artista che cammina da Venezia ad Amatrice

Giorgio Andreotta Calò arriva nel centro colpito dal terremoto dopo un viaggio a piedi durato più di un mese

di Dario Pappalardo

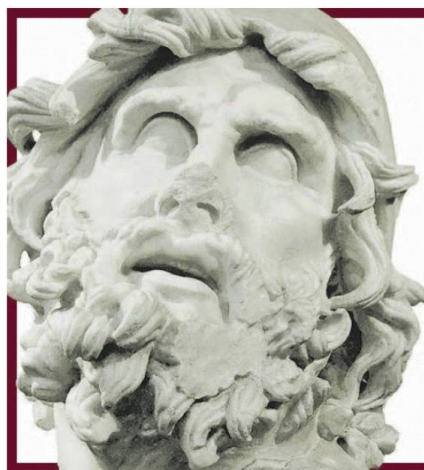
C'è un artista che cammina ininterrottamente dalle 3.30 del 24 agosto scorso. Giorgio Andreotta Calò, 40 anni, che aveva sorpreso il pubblico della Biennale 2017 con il suo specchio d'acqua sospeso al buio sul Padiglione Italia, si è in messo in marcia dalla sua città, Venezia. Sta arrivando proprio in questi giorni, da solo - così come è partito - ad Amatrice, tre anni dopo il terremoto. Il percorso incrocia la faglia Gloria, la spaccatura all'origine del sisma. L'opera, stavolta, si compone passo dopo passo, dal Veneto al Lazio, passando per gli Appennini. Della performance (prodotta da Nomad Foundation all'interno del progetto Meridiani a cura di Raffaella Frascarelli) resterà un diario di viaggio che uscirà da Humboldt Books con riflessioni e foto scattate con l'iPhone: la non guida di un Paese fantasma. Andreotta Calò spiega: «Partire a piedi verso Amatrice, dopo averla vista in macerie, è stato come rispondere a una chiamata. Raggiungerla camminando signifi-

ca elaborare l'esperienza di quello che ho visto tre anni fa. Siamo strutturati per metabolizzare le informazioni a una velocità che non è quella dell'aereo o dell'auto. Camminando, fai davvero tua la relazione con l'esterno. Il corpo ha la capacità di orientarsi anche nella boscaglia: è una condizione innata assorbita dalla vita quotidiana. Siamo strutturati per spostarci, per una vita nomade. E il fisico risponde».

L'Italia raccontata nel diario d'artista avrà poco della cartolina: «Sono luoghi dove nessuno passerebbe mai - precisa Andreotta Calò - Mi sono mosso ai margini meno trafficati, nelle zone rurali a bassa densità abitativa. Ho visto lo spopolamento, l'incuria, l'inquinamento delle falde. Nel Polesine ci sono interi paesini fantasma con i nidi di vespe sui citofoni. Sugli Appennini i villaggi estivi abbandonati che negli anni Ottanta avevano grandi strutture ricettive, oggi dismesse. A Camaldoli ho incrociato i lupi. Mi è capitato anche di percorrere 6-7 ore senza incontrare nessuno».

Il solo bagaglio è una tenda tecnica leggera, un vestiaro che si asciuga velocemente e due litri d'acqua. Niente libri: «Non avrei avuto comunque il tempo di leggere. Certo, ho in testa Thoreau e, prima di partire, mi è capitato di conversare con un grande camminatore come il regista Werner Herzog, che mi ha raccontato dell'amico Bruce Chatwin, ma non mi ha dato nessun consiglio pratico. E va benissimo così». Ognuno, alla fine, deve fare suo il proprio viaggio: «Per me, andare da Venezia ad Amatrice significa definire una rotta personale. È un pellegrinaggio come per altri sarebbe andare in Vaticano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il più grande viaggio
dell'arte mai raccontato

ULISSE

L'ARTE E IL MITO

Forlì
Musei San Domenico
15 febbraio
21 giugno 2020

Informazioni 0543 19 12 030-031

Catalogo SilvanaEditoriale





mercanteinfiera

38^a Mostra internazionale di modernariato, antichità e collezionismo

Autunno 2019

Parma, 5-13 Ottobre

Collaterali

**IN HER SHOES: DUE PASSI NELLA
STORIA DELLA CALZATURA**

in collaborazione con il
Museo della Calzatura di Villa Foscari

**COLLEZIONE BONANNI DEL RIO:
LA SCELTA ITALIANA**

in collaborazione con
Mauro Del Rio e Lucia Bonanni

In contemporanea



VIAGGIO ATTRAVERSO L'ARREDO PER ESTERNO ANTICO
E LA FLOROVIVAISTICA



5 - 6 Ottobre 2019

FIERE di PARMA

www.mercanteinfiera.it



CRÉDIT AGRICOLE
Banca ufficiale delle Fiere di Parma

a cura di Brunella Torresini

FIRENZE

Natalia Goncharova
all'avanguardia

Natalia Goncharova (1881-1962), formatasi a Mosca negli anni precedenti il primo conflitto mondiale e poi emigrata a Parigi, è stata pittrice, illustratrice, attivista, scenografa per i Ballets Russes di Djaghilev, nonché performer. Nella mostra *Natalia Goncharova. Una donna e le avanguardie*, tra Gauguin, Matisse e Picasso i suoi dipinti dialogano con le opere degli artisti suoi contemporanei.



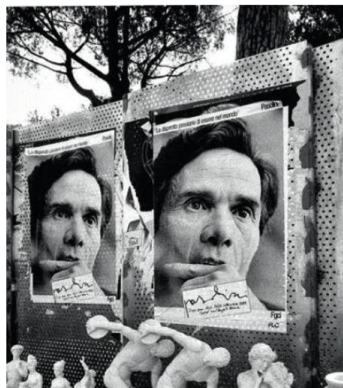
Natalia Goncharova:
Autoritratto
con gigli gialli
(1907-1908)

Palazzo Strozzi
fino al 12
gennaio
2020

ROMA

Berengo Gardin
foto e Città eterna

«Non credo che la fotografia sia arte. Io cerco di fare dei racconti, di descrivere storie». La storia in mostra sull'Appia Antica inizia alla fine degli anni Cinquanta giunge all'oggi ed è dedicata unicamente alla Capitale. *Gianni Berengo Gardin. Roma* raccoglie settantacinque immagini, molte inedite, in cui il trascorrere degli anni si riprende in istanti di poesia, furore, bellezza antica, lacerazione.



Gianni Berengo
Gardin: *Roma*,
1985
(particolare)

Casale di Santa
Maria Nova
dal 29
settembre al 12
gennaio 2020

MATERA

Vedi alla voce
Shirin Neshat

Sono tratte da *Looking for Oum Kulthum*, il lungometraggio in cui racconta il sogno di un film sulla figura della cantante egiziana Oum Kulthum (1900-1975), le due videopere di Shirin Neshat esposte in *Tra storia e mito*. In *Remembrance* un ragazzo è condotto dalla voce della cantante in una sorta di labirinto spazio-temporale; nel video *In Trance*, Neshat si concentra sull'esperienza estatica della musica.



Shirin Neshat:
Remembrance
(2019,
particolare)

Palazzo
Lanfranchi
fino al 12
gennaio 2020

BILBAO

Due sconosciuti
e la videoarte

di Bettina Bush

Non è facile trovare il fascino di azioni insignificanti che raccontano il quotidiano di due estranei, per trasformarlo in bellezza. L'artista danese Jesper Just, classe '74, in *This Nameless Spectacle*, la sua videoinstallazione al Guggenheim di Bilbao, curata da Manuel Cirauqui, ci è riuscito egregiamente. Lei è una donna che si sposta su una sedia a rotelle e appare subito ambigua per le sue improbabili scarpe con tacchi a spillo, (nella vita è la famosa transgender e cantante Marie-France Garcia); lui invece è un giovane ragazzo come tanti; sono vicini di casa del quartiere parigino di Buttes-Chaumont Park, ma non si conoscono e le loro vite scorrono parallele sui due grandi schermi della sala buia del Guggenheim. Solo quando entrano nelle rispettive case, i loro sguardi si incontrano, uniti da un potente riflesso di luce che collega le due finestre, incredibilmente lontane, quel filo misterioso che apre un mondo segreto e imprevedibile. Difficile parlare di una trama perché Jesper Just nel suo lavoro parte sempre dal film, ma ribalta i classici codici del linguaggio cinematografico, incrociando più punti di vista, per spaziare tra identità, voyeurismo e ambiguità: è il suo modo di trasformare il banale in puro spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jesper Just: *This Nameless Spectacle*,
Guggenheim
fino al 20 ottobre

VOTO
★★★★☆

MARGATE (GRAN BRETAGNA)

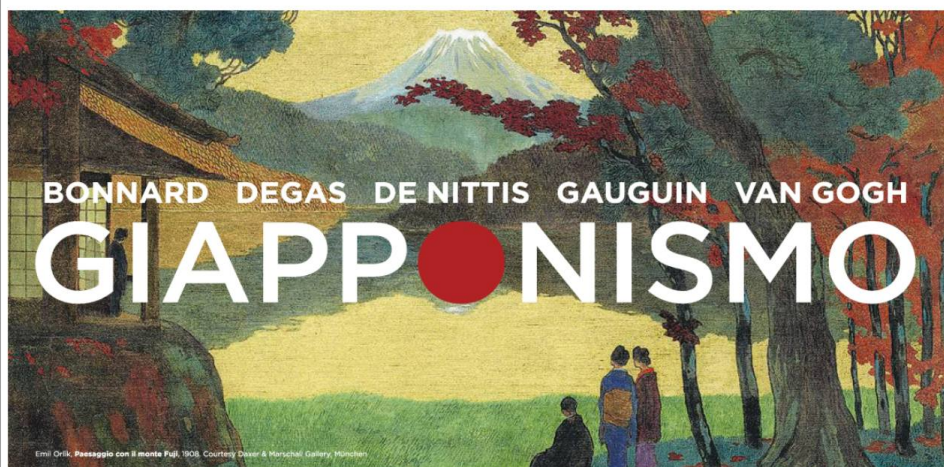
La sfida dei finalisti
al Turner Prize

Lawrence Abu Hamdan con *Walled Unwalled*, Helen Cammock con *The Long Note*, Oscar Murillo con *Violent Amnesia* e Tai Shani con *DC Semiramis* sono i finalisti del Turner Prize 2019, il più importante premio d'arte contemporanea del Regno Unito, rivolto agli autori under 50. I lavori sono esposti al Turner Contemporary, il museo progettato da Chipperfield nel Kent, e il vincitore sarà annunciato il 3 dicembre.



Tai Shani:
DC Semiramis
(2018)

Turner
Contemporary
fino al 12
gennaio 2020



VENTI D'ORIENTE
NELL'ARTE EUROPEA
1860-1915

ROVIGO
PALAZZO ROVERELLA
28.09.19 - 26.01.20

CONTACT CENTER 0425 46 00 93
PALAZZOROVERELLA.COM

PALAZZO
ROVERELLA

MOSTRA PROMOSSA DA
Fondazione
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo

IN COLLABORAZIONE CON

MAIN SPONSOR

MOSTRA PRODOTTA DA



INTESA S.p.A. SINDACATO

SilvanaEditoriale

Festival



L'INTERVISTA

Così si è smarrita la verità

La Treccani invita a Lecco intellettuali e artisti per ridare valore alla lingua italiana. E a Manuel Agnelli affida una delle parole più importanti del nostro tempo

di Luca Valtorta

Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!" diceva il Michele

Apicella interpretato da Nanni Moretti in un momento di *Palombella Rossa* rimasto nella storia e che riecheggia ancora oggi in maniera sinistra. Infatti, dopo un brutto periodo in cui in cui si è tessuto l'elogio dell'ignoranza mentre la cultura sembrava un demerito, sembra esserci qualche speranza di rinsavimento, grazie anche a iniziative come quella di Treccani, il primo *Festival della lingua italiana*, il cui motto sembra riecheggiare le parole di Moretti, #leparolevalgono con tanto di hashtag che invita alla discussione in rete: «Treccani crede fermamente che la parola sia stata, sia e debba continuare a essere espressione di ragionamento, condivisione e anche, senz'altro, confronto sincero tra diverse posizioni, ma sempre rispettoso e costruttivo, finalizzato alla crescita della democrazia» spiegano gli organizzatori. Che per divulgare meglio il concetto non hanno scelto solo scrittori o "professoroni" (il dilette delle

competenze fa parte di un'altra "moda") ma anche artisti famosi come Vinicio Capossela e Manuel Agnelli che possono arrivare a un pubblico ampio e trasversale: «Siamo in un periodo di grandi cambiamenti anche linguistici», spiega Agnelli, «come ogni generazione, anche quest'ultima sta coniando neologismi o riprendendo termini desueti che diventano di uso

comune. Al contrario di quel che si dice infatti, l'italiano è una lingua vivissima ma ci vuole anche qualcuno che possa offrire un punto di riferimento e tenere la barra dritta. Apprezzo molto gli sforzi che Treccani sta facendo per parlare alla gente e continuare a ricoprire un ruolo che è sempre stato fondamentale e lo è anche di più in un periodo di destrutturazione

culturale come questo». In linea con la vocazione di Treccani, ogni giorno del festival sarà dedicato a una parola: si inizia il 15 ottobre con "verità" a cui seguono "ambiente" ed "empatia".
Una delle tue canzoni più famose si intitola "Quello che non c'è": oggi secondo te la "verità" esiste nei media? Ed è cambiato qualcosa con le nuove tecnologie come Internet e

i vari social?

«È cambiato che, se un tempo si condizionavano le notizie, adesso invece si inventano di sana pianta. Sul web trovi cose completamente false che, oltretutto, sono poi anche difficilissime da smentire data la velocità della rete nel diffonderle. E naturalmente la smentita non ha mai la stessa forza della notizia inventata e quasi scompare per cui, secondo me, una delle cose più importanti venute a mancare negli ultimi anni a causa del web (ma non solo) è proprio questa: la verità».

Il film "Rashomon" di Kurosawa in cui ognuno dei personaggi racconta una storia dalla sua prospettiva, ci spiega che potrebbe essere molto difficile definire che cos'è la verità.

«Diciamo che se ieri la verità era interpretabile, il problema è che oggi non gliene frega niente a nessuno o quasi di cosa è vero. Oggi è più importante il consenso. Che si può manifestare in molti modi: per esempio con i famosi "like". I poveri ragazzini di oggi devono sottostare a una pressione tremenda per sentirsi accettati. Questa ricerca di consenso poi va dalla politica fino al nostro mondo, quello artistico».

Con X Factor tu hai avuto un osservatorio privilegiato...

In Europa Berlino e le luci della libertà

Berlino è pronta a stupirvi con effetti speciali: dall'11 al 20 ottobre la città ospita il Festival delle Luci, uno dei più importanti al mondo: musei, monumenti, piazze ed attrazioni saranno illuminati con installazioni ed effetti 3D quest'anno dedicati

all'anniversario della caduta del Muro. Lights of Freedom, così è stato ribattezzato, fa da cornice a decine e decine di appuntamenti tra storia, letteratura e arte. Info e programma completo: festival-of-lights.de

In programma Dal 4 al 6 ottobre



La prima edizione di "leparolevalgono Festival della Lingua Italiana", ideato da Treccani, si svolge a Lecco dal 4 al 6 ottobre. Ogni giornata sarà dedicata a una parola: verità, ambiente ed empatia. Info e programma completo: www.treccani.it

«Sì e dopo tre anni in cui ho fatto il giudice ti posso dire che purtroppo molti dei ragazzi oggi non cercano tanto di fare cose nuove, diverse, rivoluzionarie o dirompenti, cercano il consenso a tutti i costi. Per questo invece mi piacciono alcune cose della trap. Molti trapper cercano il risultato, quello sì: soldi, sesso, droga come dicono anche nei testi, ma non attraverso il consenso. Anzi, spesso attraverso il disgusto e in questo senso la trap si riallaccia a quello che è stato l'ultimo momento di rivolta giovanile che è stato il punk».

E il tuo rapporto con la verità invece, a partire dai tuoi testi?
«È cambiato radicalmente da

“**Sul web trovi cose completamente inventate che poi sono difficili da smentire data la velocità che la rete ha nel diffonderle**”

quando, dopo aver letto un libro-intervista a William Burroughs, ho iniziato a utilizzare la sua tecnica del "cut-up". Io venendo dal punk ho sempre pensato che la sincerità fosse tutto e quindi cercavo di parlare in maniera sincera di cose che mi erano successe e di persone reali».

E invece con il cut-up?
«Il cut-up mi ha permesso di non definire la verità a priori ma di arrivarci attraverso un processo».

In cosa consiste?
«Tzara tagliava delle parole e le metteva in un cappello, Burroughs mescolava parole dei suoi libri, io se decidevo per esempio di parlare di amore prendevo libri di meccanica uniti magari agli oroscopi, la Bibbia o Cronaca Vera. Questo taglia e cuci preso da diverse fonti ha una magia che è impossibile creare in modo artificiale e ti regala un punto di vista diverso da quello razionale».

Un procedimento simile alla divinazione dell'I Ching, basato però sulla parola...

«E che permette di usarla al massimo del suo potere, non solo per il suo significato, ma anche per il suono. E questa è una cosa potentissima che in Italia pochi utilizzano. Adesso non uso più quel metodo ma mi ha dato una libertà mentale molto più grande di quella che avevo prima».

Ferrara

Le notizie del secolo

Immigrazione e minacce ambientali
identità di genere e guerre dimenticate
Ecco i temi di Internazionale

di **Marco Contini**

Se ne parla pochissimo. Distretto dallo stillicidio quotidiano dei salvataggi in mare, dalle polemiche sui porti chiusi e dai continui approdi dei barchini di dimensioni ridotte, il dibattito sull'immigrazione - su come affrontarla e gestirla - si scorda regolarmente del rapporto di causa che già lo lega, e in prospettiva futura lo legherà sempre di più, all'emergenza climatica e ambientale. Ad accendere un riflettore su questo nesso, mettendo idealmente in relazione Greta Thunberg, l'Ipcc (l'International Panel on Climate Change) e Carola Rackete, proverà "Internazionale a Ferrara", il festival di giornalismo che dal 3 al 6 ottobre torna per la tredicesima volta nella città dov'è nato nel 2007.

È forse questo il tema principale - in una kermesse che pure per tradizione tende a seguire diversi argomenti - degli incontri, proiezioni e workshop che affollano un cartellone pienissimo: 122 appuntamenti, con 250 ospiti provenienti da 38 paesi diversi.

A riannodare i fili ci penserà Agustina Armstrong-Ogbona, la giornalista nigeriana autrice di inchieste sull'impatto sociale ed economico delle attività estrattive costiere a Lagos, e che a causa del suo lavoro ha subito minacce e dovuto chiedere asilo politico negli Stati Uniti. È a lei che *Internazionale* conferisce quest'anno il premio intitolato ad Anna Politkovskaja e sarà lei a riflettere, venerdì 4, sull'impatto del cambiamento climatico sul sud del mondo, in un dia-

logo ribattezzato, e non a caso, "La notizia del secolo".

Ma se la questione riguarda in prima battuta le aree di emigrazione (la giornalista indiana Preethi Nallu, parlerà della geografia socioeconomica del cambiamento climatico), la "notizia" tocca inevitabilmente anche i luoghi verso cui si fugge. Come l'Italia, dove la triade ambiente-immigrazione-economia è la principale spina del neonato governo, oggetto della discussione tra Jerome Gautheret (*Le Monde*), Jason Horowitz (*New York Times*) e Irene Savio (*El Periódico*); o come l'Europa intera, le cui lacune nelle politiche d'integrazione saranno affrontate da Gautheret e Savio con Vito Borrelli della Commissione europea e l'esperta di emigrazione Daniela Di Capua; mentre Christian Jakob (*Die Tageszeitung*), Lorenzo Bagnoli e Albert Chai-bou (*Alternative espaces citoyens*) esamineranno i meccanismi attraverso cui molti paesi europei delegano ai paesi di transito il controllo dei flussi migratori. Temi che vengono toccati anche da alcuni film in cartellone per la rassegna Mondovision: come *Midnight Traveller* di Hassan Fazili, sull'odissea di una famiglia afgana attraverso Turchia, Bulgaria e Serbia, ed *El dorado* di Markus Imhoof, pellicola che dalla traversata del Mediterraneo porta fino ai campi pugliesi dove comanda il caporalato, e che con scelta appropriata sarà proiettato ai Giardini della Stazione il "quartiere degli immigrati".

Ma i temi, si diceva, sono anche molti altri. Tra i più battuti, le questioni di genere e il rapporto tra lavoro e tecnologia, quest'ultimo con un'intervista pubblica al segretario della Cgil Maurizio Landini. Senza dimenticare i conflitti vecchi e nuovi che coinvolgono il mondo, e che da anni rappresentano il cuore editoriale di *Internazionale*: da quello irrisolto in Afghanistan (con Fatima Faizi del *New York Times*), al Venezuela ridotto alla fame e perennemente sull'orlo della guerra civile (con Luz Melly Reyes di *Efecto Cocuyo*), dalla rivalità crescente tra Iran e Arabia Saudita al rapporto ancora irrisolto tra Donald Trump e il mondo dell'informazione (con un dibattito a tre fra Jason Horowitz (*New York Times*), Caitlin Hu (*Cnn*) e Sarah Jones (*New York Magazine*)).

In programma Agenda Italia



La cura e le parole

"La Fiera delle Parole" ci guida alla scoperta dei tanti significati del concetto di cura. Appuntamenti con letteratura, cinema, musica, scienza, arte e giornalismo.

Padova
dal 30 al 6 ottobre
fieradelleparole.it



Attivazione di percorsi di studio e di ricerca in geografia durante il 7° Festival di GEOgrafie Festival
Sudare la terra
Leggere la terra
Monfalcone, 2/6 ottobre

Riscrivere la terra

Mauro Covacich, Ilaria Tuti, Valerio Massimo Manfredi tra gli ospiti della prima edizione di "GEOgrafie Festival", kermesse organizzata in collaborazione con la Fondazione Pordenonelegge.

Monfalcone
dal 2 al 6 ottobre
geografiemonfalcone.it



Storie al femminile

"L'eredità delle donne", festival diretto da Serena Dandini, riscopre le figure femminili che nei secoli hanno segnato Firenze: visite guidate in luoghi insoliti, mostre, spettacoli e incontri.

Firenze
dal 4 al 6 ottobre
ereditadelle donne.eu



Nell'arena di Libreria

Mercato curato dalle librerie e dalle case editrici e in Piazza Vittoria "Agrobresciano Arena", luogo d'incontro con scrittori italiani e stranieri, giornalisti e artisti.

Brescia
Fino al 6 ottobre
comune.brescia.it



La cultura in viaggio

Il "Festival del giornalismo culturale" si ferma a Pesaro e Fano il 3, 4 e 5 ottobre e si conclude a Urbino il 6. Tema di questa edizione itinerante è il viaggio.

Pesaro, Fano e Urbino
dal 3 al 6 ottobre
festivalgiornalismoculturale.it

In programma Dal 4 al 6 ottobre



Giornalisti, scrittori, fotografi e artisti provenienti da tutto il mondo. Tre giorni di dibattiti, proiezioni, workshop, mostre e audiodocumentari, ma anche laboratori per bambini. È la tredicesima edizione del festival di Internazionale. Info: www.internazionale.it

Spettacoli

DIALOGO TRA MARIO MARTONE E ROBERTO SAVIANO

Palcoscenico Napoli

di Arianna Finos

Siamo due napoletani di generazioni diverse ma credo che ci siano passati vari testimoni», dice

Mario Martone. Quello con Roberto Saviano è il colloquio tra due autori che per la prima volta ragionano insieme dopo essersi studiati e cercati negli anni. L'occasione dell'incontro – mediato da Skype perché lo scrittore è nell'appartamento di New York, il regista nella redazione di *Repubblica* – è l'uscita-evento in sala del film *Il sindaco del rione Sanità* (in sala dal 30 settembre al 2 ottobre) che Martone ambienta all'oggi. «Da ragazzino ho consumato il vhs di *Morte di un matematico napoletano*, sapevo le battute di Cecchi a memoria», dice Saviano e ne cita un paio. «Lo sguardo martoniano su Napoli mi ha formato ben prima di diventare scrittore, da adolescente guardavo all'esperienza dei Teatri Uniti. *L'amore molesto* girato quando Ferrante era una sconosciuta dimostrava uno slancio nel guardare ai talenti territoriali. Anche in *Capri-Revolution* ho ritrovato dimensioni affini alla mia anima. Osservo i tuoi lavori non solo perché hai guardato Napoli da un punto di vista che anche io ho sempre cercato, ma pure per il coraggio delle scelte; solo un pazzo poteva affrontare il Risorgimento come hai fatto in *Noi credevamo*. Quella con Leopardi è una sfida vinta. Nel tuo cinema c'è molta più temerarietà che ragionevolezza». Martone: «Il tuo sguardo sulle mie cose è cominciato con il matematico, con Caccioppoli, figura ubiqua che attraversa le diverse sfere sociali, la Napoli intellettuale e quella dei compagni operai. La sensazione è che non ci fossero barriere nel suo muoversi attraverso Napoli. Anche Teatri di guerra nei Quartieri spagnoli e i teatri che erano avamposti in anni difficili raccontavano lo stare insieme di due città, da un lato artisti con orizzonti e pensieri, dall'altro i boss degli anni Novanta e i morti ammazzati in strada. Quando è apparso *Gomorra* era una sfida. Quegli argomenti erano stati già trattati ma mai con una tale eruzione: era come se l'Italia e poi il mondo potessero vedere qualcosa che non si era riusciti a vedere prima. In comune abbiamo uno sguardo sulla nostra città che non la racchiude per blocchi. La Capria raccontava di quando, sbagliando uscita sulla tangenziale, si era ritrovato a San Giovanni a Teduccio, lo sguardo atterrito su una parte di città che improvvisamente appariva. Ancora oggi troppi napoletani non sono mai andati nelle periferie chiamate Gomorra. Se c'è una cosa che ho sempre sentito e sostenuto del tuo lavoro è questa pratica corsara, non aver paura di attraversare le linee di confine. Ci accomuna l'essere vittime del fatto che i panni sporchi si devono lavare in famiglia:



L'amore molesto uscì in pieno Rinascimento napoletano, mi dicevano: «Mostrici la città in questo modo proprio quando sta cambiando». *Gomorra* è diventato un genere, dal film di Matteo Garrone alla serie: tutta una parte di città che per decenni ci si ostinava a ignorare e che La Capria aveva visto sbagliando strada, appariva e reclamava, e reclama, di essere guardata».

Eduardo ha provato a guardarla già negli anni Sessanta.

Saviano: «Pagando un prezzo immenso. Veniva accusato di raccontare solo la Napoli popolare e di essercisi arricchito. Poi la polemica quando disse "fuitevene" per svegliare le istituzioni, se ti vuoi realizzare te ne devi andare... *Il sindaco del rione Sanità* è un'opera incredibile nella

ROBERTO SAVIANO
40 ANNI
SCRITTORE
E GIORNALISTA



“
Non giustifichi la crudeltà ma ne comprendi gli esiti perché puoi solo raccogliere il dolore della scelta o pagare per non aver obbedito a ciò che la realtà impone
”

sua narrazione, dentro c'è un tono drammatico più vicino alle opere di Ferdinando Russo che a quello dei grandi cantori di Napoli che vedevano il fenomeno criminale come folklore. Eduardo per la prima volta non mostra solo l'accogliamento, ma il dominio, la paura, la quotidianità del crimine». **Martone:** «Esatto. Parte dall'alba in cui si risveglia Barracano, che in un monologo sulla morte consegna al suo ultimo giorno di vita una dimensione tragica, attraverso una quotidianità che spiega le dinamiche del suo potere. È straordinaria la scena in cui fa contare all'amico usuraio i soldi che non ci sono. Lavorando con i ragazzi del Nest di San Giovanni a Teduccio capisci che queste dinamiche esistono ancora, sono i codici della sopraffazione e dell'umiliazione, strumenti di controllo del territorio, della famiglia. Poi, arriva

Gli incassi al cinema

Dati Cinetel aggiornati al 26 settembre

1

C'era una volta a... Hollywood

Uscita in sala: 18 settembre
Incassi: euro 447.824
 Regia di Quentin Tarantino
 Con Leonardo DiCaprio, Brad Pitt

2

Il Re Leone

Uscita in sala: 21 agosto
Incassi: euro 57.924
 Regia di Jon Favreau
 (Animazione)

3

Diego Maradona

Uscita in sala: 23 settembre
Incassi: euro 54.508
 Regia di Asif Kapadia
 Con Diego Armando Maradona

Arriva al cinema
 "Il sindaco
 del rione Sanità"
 La lezione di Eduardo
 al centro del confronto
 tra il regista
 e lo scrittore
 Uno sguardo
 sugli uomini
 il potere
 e le scelte criminali



◀ Sulla strada

Francesco Di Leva e Gennaro Di Colandrea in una scena de *Il sindaco del rione Sanità*. Sotto, un'altra scena del film di Martone in sala da lunedì

decadenza ma per quella complessità che gli autori napoletani che ci hanno preceduto hanno raccontato con uno sguardo che ci ha permesso di non aver paura della realtà e di analizzarla». **Martone:** «Anche perché il piano umano e quello sociale sono tutt'uno. In Eduardo è molto forte, frequentava i tribunali per osservare gli esseri umani, pensava che fossero un luogo in cui ci si metteva a nudo anche attraverso le maschere che si dovevano e volevano indossare. Da tempo ci sono tante realtà che offrono nella dimensione umana, ancora prima che sociale, un'alternativa, penso a NEST (Napoli Est Teatro, ndr) e a tanti altri. Tutto questo accade nell'assenza di un'alternativa legale. Perché dovrebbe arrivare lo Stato se neanche i cittadini vedono quella parte di città? È inutile incolpare la politica se c'è un'abitudine antica e radicata».

La contemporaneità del suo sindaco lo ha fatto accostare a Gomorra.

Martone: «L'idea di fare *Il sindaco* è di interpretare Barracano è di Francesco Di Leva e del gruppo del Nest, la chiave per me era che provassimo e debuttassimo a San Giovanni a Teduccio. Loro vivono a contatto con quelle realtà. Eduardo c'entra perché anche *Il sindaco* nasceva da un'osservazione della realtà, non era letteratura astratta». **Saviano:** «Noi guardiamo a una realtà che saccheggiamo, facciamo nostra ma non tradiamo mai. Mi accusano di ispirare emulazione perché rendo eroi i criminali, ma quando realizzi un'opera di questo tipo - teatro, cinema, libro, serie - stai fornendo chiavi di lettura. C'è la consapevolezza che una scelta criminale porta solitudine e morte». **Martone:** «Ho visto la quarta serie di *Gomorra* e la prigione desolante in cui le vite dei personaggi sono racchiuse: come si può immaginare che possa essere di stimolo? Ti fa aprire gli occhi».

Barracano sacrifica se stesso per non innescare una spirale di vendetta.

Saviano: «Non dimentichiamo che Eduardo aveva un rapporto con il suo grande pubblico nazionale borghese; da una parte racconta un boss e la sua quotidianità, dall'altra riporta la reazione del pubblico rispetto alle dinamiche criminali: "Si ammazzassero tra loro". Con Barracano si mette in scena la possibile fine di tutti noi. Perché, se non ti opponi, decidi di essere parte di tutto questo». **Martone:** «La cosa straordinaria di Eduardo è che l'azione è nelle mani di Barracano, che sta dall'altro lato del muro. Questo significa assegnare fiducia a quel campo, senza paternalismi. Lì ci sono storie ed esseri umani, ognuno diverso dall'altro e con la possibilità di un gesto potente. Questa è la cosa del testo di Eduardo che oggi ancora ti scuote».

MARIO MARTONE
 REGISTA E
 SCENEGGIATORE
 HA 59 ANNI



“
 Le dinamiche messe in scena da Eduardo esistono ancora: sono i codici della sopraffazione e dell'umiliazione strumenti di controllo del quartiere e del territorio
 ”

Santaniello, il fornaio che ha rifiutato il figlio e che lo umilia con i suoi discorsi legalitari. E proprio a lui Barracano confessa il suo omicidio. Dopo aver raccontato il mondo al di qua, arriva qualcuno dall'al di là a umiliarti e tutto si muove».

Saviano: «Il passaggio su Santaniello è fondamentale, racconta la disperazione di Barracano, che non ha altra strada che obbedire a una giustizia individuale. Ciò che in Eduardo e nel tuo film crea empatia è che non giustifichi la crudeltà ma ne comprendi gli esiti. Perché hai un'unica strada: raccogliere il dolore della scelta o pagare il prezzo per non aver obbedito a ciò che la realtà ti impone. Queste dinamiche rendono Napoli un palcoscenico universale. Il destino delle capitali d'Europa, diceva Malaparte, è di trasformarsi in Napoli, non per la

I tour in Italia



Young the Giant

Il quintetto californiano ha l'approccio indie ma anche la scrittura efficace nei cori da stadio. Un mix che li ha portati a esibirsi di fronte alle platee dei maggiori festival rock internazionali. E in Italia per questa unica data.

28 Milano - Santeria Social Club
youngthegiant.com



Coez

Il successo sempre più trasversale del cantautore di Nocera Inferiore trova nel concerto all'Arena di Verona la miglior pista di decollo. Dopo il tutto esaurito di maggio a Roma, prende il via il tour nei palasport italiani.

29 Verona - Arena
carosellorecords.com



Julia Michaels

Passare la vita a scrivere successi per Selena Gomez, Ed Sheeran, Shakira. Poi, il giorno in cui ci si decide di metterci la faccia e la voce, piazzare una hit mondiale come *Issues*. È la vita di Julia Michaels: il successo continua.

2 ottobre Milano - Fabrique
juliamichaelsofficial.com



Ida Mae

Marito e moglie, un'altra coppia folk-rock. Dopo i White Stripes, tocca a Chris Turpin e Stephanie Jean. Sono inglesi ma a giudicare dall'album di debutto sembrano originari del Delta del Mississippi.

2 ottobre Milano - Serraglio
idamaemusic.com

(a cura di Carlo Moretti)

“Firenze e Parigi per un teatro europeo”

TEATRO
IDEE/ILL/AI
IPER/IG/OIL/AI
TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

Théâtre
de la
Ville
PARIS

11/13 ottobre 2019

Teatro della Pergola - Firenze
In esclusiva per l'Italia

MARY SAID WHAT SHE SAID

regia, scene e luci Robert Wilson
con Isabelle Huppert
testo Darryl Pinckney
musica Ludovico Einaudi

Produzione

Théâtre de la Ville - Parigi
in coproduzione con
Wiener Festwochen - Vienna
Teatro della Pergola - Firenze
Internationaal Theater - Amsterdam
Thalia Theater - Amburgo
con edm Productions

11 ottobre 2019
ore 15.30
Sala d'Arme
Palazzo Vecchio
Firenze

www.teatrodellapergola.com

POPE ROCK

Nuovo giro di valzer tra memoria e futuro

C'è tutto quello che ci si aspetterebbe per il ritorno di un grande del rock dopo 8 anni: l'atmosfera, la poesia, il suono, la malinconia (*Once were brothers*, come la biografia e il doc sugli anni con The Band). C'è un fantastico duetto con Van Morrison, si parla di gangster, di solitudine e molto anche di sesso (*Walk in a beauty way* e *Hardwired*) che a 76 anni è un bel modo per affrontare il giorno che viene. — **carlo moretti**



Robbie Robertson
SINEMATIC
UMe

VOTO
★★★★☆

Carinerie e soavità del divo alternativo

Come fosse un aperitivo in un soave crepuscolo di fine estate, il nuovo album del cittadino del mondo alternativo Devendra Banhart scorre liscio e lieve, grazioso e accattivante, con l'evidente voglia di risultare gradevole a tutti. *Is this nice?* si chiede all'inizio del disco, e la risposta è sì, è veramente carino. Anche quando in un pezzo traduce in giapponese il termine country music: *Kantori Ongaku*. — **gino castaldo**



Devendra Banhart
Ma
Nonesuch Records

VOTO
★★★★☆

RISTAMPE

Festa per i vent'anni con inediti e rarità

Vent'anni fa la band della provincia bergamasca aprì un varco inedito nella scena rock indipendente nazionale. Dentro Verdena, prodotto da Giorgio Canali, c'era l'eco del grunge e del rock più contemporaneo. Per festeggiare la ricorrenza arriva la ristampa in due cd (o triplo vinile) con l'album originale e un secondo disco intitolato *5 Relitti, 2 Residui, 2 Avanzi e un Demo* con rarità e inediti. — **andrea silenzi**



Verdena
Verdena - 20th Anniversary Edition
Universal Music

VOTO
★★★★☆

Un patrimonio da non dimenticare

Visto che ancora oggi nelle principali piattaforme digitali è impossibile trovare le canzoni di Battisti, bisogna affidarsi ai supporti tradizionali. Si completa il lavoro di riedizione del colossale patrimonio con l'uscita di questa seconda raccolta, un cofanetto reperibile in versione cd o in vinile, arricchito dalle testimonianze di molti personaggi che hanno condiviso l'incredibile storia del cantautore. — **g.c.**



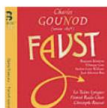
Lucio Battisti
Masters Vol.2
Rca Records Label

VOTO
★★★★☆

OPERA

Tra musica e saggi la bellezza del Faust

Il Palazzetto Bru Zane, Centre de musique romantique française, continua a svolgere una funzione culturale straordinaria. Ecco la prima versione del Faust di Gounod, con dialoghi parlari, qui affidata alla direzione di Christophe Rousset, con la deliziosa Véronique Gens. Prezioso il volume che accompagna la registrazione, saggi interessanti di G. Condé, P. Prévost, H. Cao. — **dino villatico**



Les Talens Lyriques
Flemish Radio Choir
Christophe Rousset
Gounod, Faust (version 1959)
Bru Zane

VOTO
★★★★☆

Una parata di stelle per Mozart dal vivo

È una registrazione dal vivo del 1961. Colpisce, ancora oggi, la dizione perfetta di tutti gli interpreti, italiani e no, tutti di prima grandezza. Equilibrio egualmente perfetto tra voci e orchestra. Un Mozart modernamente teatrale: una edizione di riferimento. Giulini equilibratissimo. Buona la registrazione. Figaro, Susanna, Contessa, Cherubino: Corena, Söderström, Schwarzkopf, Berganza. Insuperati. Imperdibile. — **d.vill.**



Carlo Maria Giulini
Philharmonia Chorus
Philharmonia Orchestra
Mozart - Le nozze di Figaro
Ica

VOTO
★★★★☆

ANTICA

Rileggendo Scarlatti col gusto iberico

Accanto al capostipite in copertina l'antologia mescola in successione maliziosamente intelligente, concepita per soddisfare l'instestazione "alio modo", autori scarlattiani di spirito e scrittura. L'interpretazione sorprende per bellezza e rivelatore antirivoltismo. Domina il principio della fantasia, dell'irregolarità improvvisativa, del ritmo colorato e odoroso. — **angelo foletto**



Amaya Fernández Pozuelo
Domenico Scarlatti Alio Modo
Stradivarius

VOTO
★★★★☆

Lezioni fiamminghe per voci e strumenti

Sfavillante colonna sonora della mostra veneziana "Da Tiziano a Rubens", tessera di storia del pensiero europeo che la musica contribuisce a formare. Maestro in San Marco dal 1527, Willaert avviò una feconda "scuola" vocal-strumentale di cui il calibrato programma, eseguito con cultura dello stile e cauta espressività, evoca e documenta tramite le musiche (alcune mai registrate) i primi autori. — **a.f.**



Gemmani, Cappella Marciana, La Piffarescha
Willaert e la Scuola Fiamminga a San Marco
Concerto

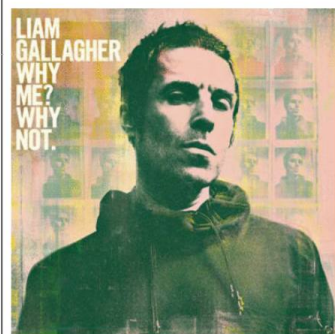
VOTO
★★★★☆

GALLAGHER CONTRO GALLAGHER

Liam reclama l'eredità degli Oasis

di Gianni Santoro

Gli Oasis non si sono certo separati per divergenze artistiche. Quando si sciolsero dieci anni fa, inaugurando una serie infinita di coltellate velenose in famiglia, Liam Gallagher era riuscito a convincere il fratello maggiore Noel, l'autore del gruppo, a fargli firmare molti brani per la band. La direzione era sempre quella: *songwriting* classico tra pop e rock figlio dei Beatles, a volte al limite del plagio. Dieci anni dopo le strade iniziano a separarsi: Noel sperimenta un po' qua e là e Liam si accredita come il vero continuatore dell'eredità Oasis. È andata bene con il primo album da solista, non andrà male con questo secondo lavoro, *Why Me? Why Not*. Il metro di giudizio ovviamente non cambia: si chiama sempre Beatlesometro. Il titolo dell'album è una citazione di due disegni di Lennon, che aleggia un po' ovunque; *Halo* cita *Lady Madonna*; *Now that I've found you* ha un tocco di Harrison. Nessun brano brutto (ma *Be still* si dimentica), nessun vero colpo di genio (ma le ballate gli vengono bene, soprattutto *Once e Gone*). Merito anche dei coautori: un premio Oscar (Andrew Wyatt, ha lavorato con Lady Gaga per *Shallow*) e il pluripremiato collaboratore di Adele Greg Kurstin. Nessuno chiede più di questo al Liam solista. L'importante è evitare il confronto con quei primi album degli Oasis. Che oggi magari neanche insieme i due fratelli coltelli saprebbero eguagliare.



Liam Gallagher
Why Me? Why Not.
Warner

VOTO
★★★★☆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

« I dati raccolti da Tedesco sono chiari: la Groenlandia sta cuocendo e gran parte dell'Artico con lei. »

The Washington Post



Marco Tedesco
con Alberto Flores d'Arcais

Ghiaccio

Viaggio nel continente che scompare

ilSaggiatore



la Repubblica



IL FUTURO VISTO DA VICINO.

Per scoprire come sarà il domani, oggi.

4 OTTOBRE 2019

POLITECNICO DI MILANO,
PIAZZA LEONARDO DA VINCI
MILANO.
ORARIO: 17.00 - 19.30

5 OTTOBRE 2019

TEATRO FRANCO PARENTI
VIA PIER LOMBARDO, 14
MILANO.
ORARIO: 10.30 - 22.00

Programma su www.repubblica.it/onlife. Ingresso gratuito fino ad esaurimento posti.
#onlife19

IN COLLABORAZIONE CON:



PARTNER:

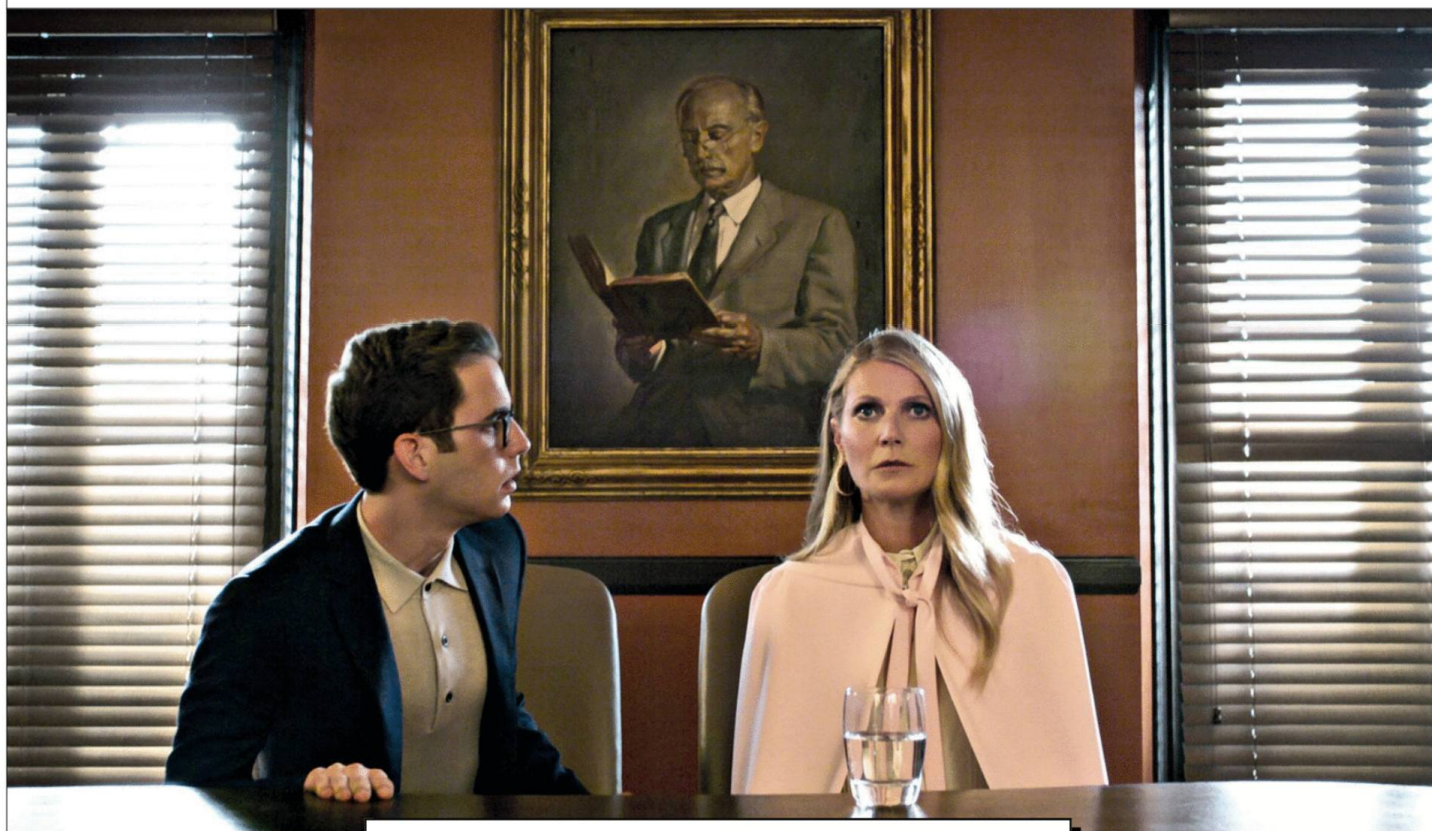


CON IL PATROCINIO DI:



ROBINSON

Serie tv



GWYNETH PALTROW

COURTESY OF NETFLIX

È

stata figlia d'arte: padre regista, Bruce Paltrow, madre attrice, Blythe Danner; poi moglie famosa, di Chris

Martin dei Coldplay, fino al divorzio; poi imprenditrice di prodotti naturali e autrice di libri di cucina, fondatrice di Goop, piccolo fenomeno di vendite online. Ora, a 47 anni, madre di due figli (avuti da Martin), eccola di nuovo attrice. Gwyneth Paltrow, premio Oscar per *Shakespeare in love* (1998), protagonista delle serie campionesse d'incassi *Iron Man* nei panni di Pepper Potts, torna a recitare con la serie di Netflix *The Politician*, che racconta del giovane Payton Hobart (interpretato da Ben Platt - la Paltrow interpreta sua madre), studente californiano che già a sette anni era convinto che sarebbe diventato il Presidente degli Stati Uniti. Ma prima deve navigare nelle acque più tempestose del panorama politico: quelle del liceo Saint Sebastian di Santa Barbara, dove dimostrarsi più impietoso dei suoi compagni di classe senza sacrificare la propria etica. La serie è stata creata da Ryan Murphy e da Brad Falchuk, attuale marito della Paltrow, che arriva all'incontro a Los Angeles vestita di nero con un capo della sua linea.

È stato difficile convincerla ad accettare questo ruolo?

«Non troppo, l'ho fatto perché andavo a letto con lo sceneggiatore! (dice ridendo). Ricordo che mentre la scriveva Brad continuava a dire, "tu mi stai ispirando per questo ruolo, lo sto scrivendo per te". E io gli dicevo "non posso farlo perché sono impegnata con Goop a tempo pieno". E lui diceva "se non è un ruolo troppo grande, perché no?". Poi un giorno Ryan mi ha chiamato e mi ha detto "vogliamo te per questa parte". Alla fine l'ho letta e l'ho trovata davvero geniale e perfino preveggenza sulla società di oggi in America. Ed è stato

"Basta errori sono il boss"

Con il business delle vendite online era diventata una donna d'affari severa ed esigente
Ora l'attrice torna a recitare nella serie "The Politician"

di Silvia Bizio

“
Ho dovuto imparare a usare Excel per lavoro: un vero incubo
”

bello lavorare con Brad, uno scrittore geniale, l'unica persona che avrebbe potuto riportarmi di fronte alla cinepresa. Ed è anche il mio regista preferito!».

Le mancava la recitazione?

«Niente affatto, davvero!».

La incuriosiva l'interesse della serie per la politica?

«No, temo di aver perso la fede nella politica. Siamo in un momento molto



▲ Con il marito

Gwyneth Paltrow, 47 anni, insieme al marito Brad Falchuk, 48, produttore e sceneggiatore di *Glee* e *American Horror Story*, sposato nel 2018

“
Sono onorata di aver contribuito nel mio piccolo al movimento #MeToo
”

polarizzato in America, nessuno ascolta nessuno e questo causa grandi divisioni e molto dolore. Mi tengo alla larga dalla politica».

In che modo lo show è attuale?

«È interessante il modo in cui analizza il tema del privilegio bianco. Ricordo quando Brad ha scritto l'episodio in cui io dico che devo pagare per far entrare i miei figli all'università, molto prima che

scoppiasse lo scandalo (per cui è stata condannata l'attrice Felicity Hoffman, ndr). La serie esamina le responsabilità di chi ha privilegi».

Come fa ora ad alternare gli affari e gli impegni televisivi? Già si parla di una seconda stagione...

«Sono due mondi molto diversi. Da un po' di anni sono una donna d'affari ed è stato un grosso cambiamento arrivare su un set dove tutti ti dicono "stai lì, mettili qui". In genere sono io il boss, mentre quando sono un'attrice non sono nessuno! (ride)».

Che tipo di capo è?

«Sono undici anni che costruisco questo business, e dei miei 250 impiegati l'80 per cento sono donne. Nella compagnia abbiamo alcune regole, dalla comunicazione al modo di creare un ambiente di lavoro collaborativo, gentile e creativo. È importante avere un buon equilibrio fra vita e lavoro, perché tante di noi sono madri che lavorano. Io sono una perfezionista, sono molto esigente e non mi piace quando si ripete uno sbaglio. Ma in un buon ambiente di lavoro crei una squadra che si sente allineata e vuole le stesse cose. Ho dovuto imparare un bel po' anch'io».

Che cosa, per esempio?

«Come comunicare, essere aperta ai confronti e accettare feedback anche quando sono negativi. Non è stato facile per me. E ho dovuto imparare a usare Excel, che è un incubo».

Lei ha avuto un ruolo attivo nel movimento #MeToo (rivelando i tentativi di molestie da parte di Harvey Weinstein, ndr).

«E sono onorata di aver contribuito anche in piccola parte, ero pronta a raccontare la mia storia e sostenere altre donne. Stiamo vivendo un grande cambiamento culturale e non volevo che mia figlia e le ragazze che conosco avessero esperienze come la mia. Stiamo preparando per Netflix, *The Goop Lab*, una serie documentaria di sei parti proprio su questi temi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fumetti

Gli imperdibili di Mister No



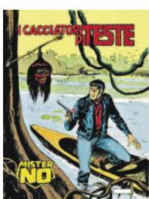
Mister No (1)

(di Guido Nolitta e Gallieno Ferri)
Manaus anni '50: la prima avventura di Jerry Drake, detto Mister No, veterano di guerra



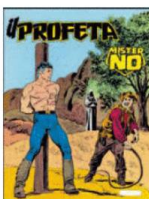
Atlantico! (24)

(di Guido Nolitta e Roberto Diso)
Mister No ci fa entrare nel mondo dei leggendari *jangadeiros*, pescatori del Nord-Est brasiliano



I cacciatori di teste (31)

(di Guido Nolitta e Roberto Diso)
Si chiamano *tsantsas*, le teste rimpicciolite e mummificate che Mister No qui deve trovare



Il profeta (116)

(di Guido Nolitta e Franco Bignotti)
Avventura ispirata a Vargas Llosa e a *La guerra alla fine del mondo*



Vento rosso (241)

(di Luigi Mignacco e Roberto Diso)
È il 1995: Mister No si rinnova e lascia il Brasile per gli Stati Uniti

MITI RIVISITATI

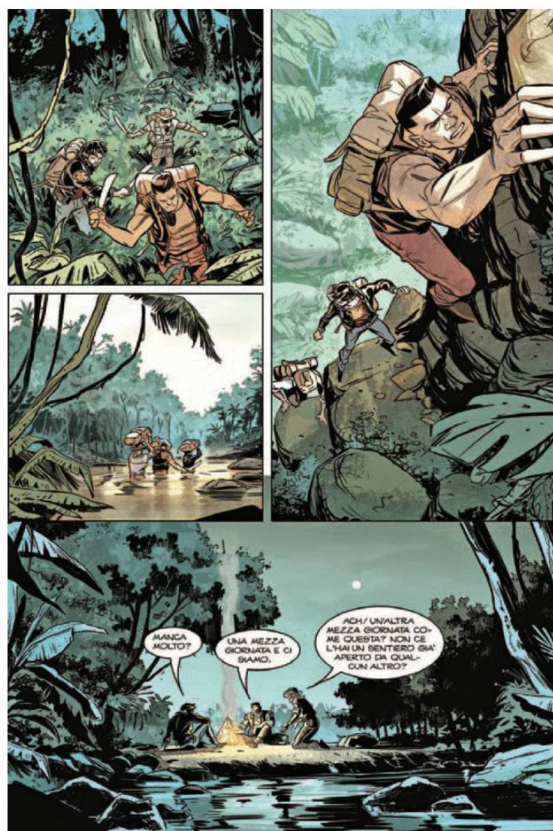
Che rivoluzione il ritorno di Mister No

Pessimista, disilluso, anticonformista: è stato il primo antieroe creato da Sergio Bonelli e anche quello che gli assomigliava di più. Adesso riappare, sdoppiandosi in edicola nuovo ma classico, in libreria tutto diverso

di Luca Raffaelli



Una doppia rivoluzione per Mister No, il personaggio che negli anni '70 ha trasformato il mondo del fumetto popolare. Quello della grande avventura. Quello dei grandi eroi le cui certezze cominciarono a sgretolarsi. Corto Maltese già alla fine degli anni '60 aveva portato il dubbio tra le tavole disegnate, mentre Alack Sinner, del duo Muñoz e Sampayo, avrebbe mostrato la consapevole disperazione di un detective di fronte alle tragedie del presente. Sam Pezzo e gli altri personaggi di Vittorio Giardino, con il loro maturo pessimismo, avrebbero fatto il resto. Il protagonista diventò non più colui che vinceva, ma colui che sapeva perdere. In piedi, più o meno. Nel 1975, ad anticipare certi grandi cambiamenti, è nato *Mister No*, con lo stesso formato e lo stesso editore di *Tex*. Mister No non sa essere eroe, vive a Manaus, accanto alla foresta amazzonica, all'avventura preferisce gli amici e le amiche. Jerry Drake (questo il suo vero nome) parte con il suo piccolo aereo da turismo solo per avere qualche soldo da spendere. Speranze di cambiare il mondo, speranze di conquistare una pura felicità Mister No (lo dice il soprannome) non ne ha più. Le sue esperienze nella Seconda guerra mondiale lo portano a rifiutare il mondo, a credere solo nelle piccole cose, con una punta di disperazione e un'allegria alimentata dall'alcol. Ma la novità di Mister No non è solo essere stato il primo antieroe tra i fumetti popolari. Per la prima volta un personaggio di successo nasceva da una forte identificazione con il proprio autore. Sergio Bonelli, editore di *Tex* e del suo *Zagor*, amava i viaggi in Amazzonia, e spesso



▲ Temi e situazioni "forti" per un pubblico adulto

Qui sopra una tavola tratta da *Amazzonia*, il terzo volume da libreria del nuovo "Mister No Revolution", che reinventa le origini del personaggio più amato da Sergio Bonelli. La serie fa parte della nuova collana Audace, dedicata a un "pubblico maturo"

partiva per mesi lasciando la casa editrice per viaggi avventurosi tra Rio Negro e Pantanal. Ma non solo: in *Mister No* c'è molto delle sue letture, delle sue passioni e della sua visione del mondo. Bonelli era un contestatore, un anticonformista che nonostante il suo successo diceva: «Io credo che nel momento della sconfitta l'individuo sia costretto a misurarsi con se stesso, a guardarsi dentro e a valutare in modo più disincantato la propria natura e la realtà circostante». Non a caso Guido Nolitta era il suo pseudonimo e Mister No il suo personaggio. Che ora troviamo in edicola e in libreria, in due versioni diverse: in edicola gli albi delle nuove avventure in bianco e nero (con la partecipazione di Roberto Diso, storico collaboratore della serie). In libreria l'edizione *Revolution* a colori di un personaggio rinnovato, adattato al presente. A scrivere i primi episodi e curare i due progetti Michele Masiero, direttore editoriale della Bonelli.

Masiero, toccare Mister No è come correggere un monumento, se ne rende conto?

«Questo è anche il motivo per cui molte volte, nonostante la voglia di riportarlo in vita, ci siamo fermati. Certe scelte Sergio Bonelli non le avrebbe approvate. Forse sono state le richieste dei lettori a convincerci che valeva la pena provarci. E poi lasciare da parte il personaggio come fosse una reliquia del passato non ci piaceva».

Ci racconti il Mister No per le edicole.

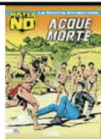
«Qui abbiamo il personaggio classico, prima del ciclo finale scritto da Sergio Bonelli che chiude la serie. Non avremmo potuto continuare dopo la fine scritta da lui, quindi lo abbiamo riportato nell'alveo classico in cui ha vissuto tante avventure».

Il Mister No in libreria è invece un

Nuovi albi
di Mister No

Mister No ritorna! (1)

(di Masiero, Cipriani e Diso)
Jerry Drake deve salvare una tribù di Indios minacciata da un pericolo mortale. Una corsa contro il tempo, che forse, però, nasconde ben altro...



Acque morte (2)

(di Mignacco, Cipriani e Diso)
Mister No deve lottare per la propria vita e cercare di convincere i riluttanti indigeni che restando sulla loro terra corrono un pericolo mortale



Il prigioniero della selva (3)

(di Mignacco e Foderà)
Jerry è finito chissà dove nella foresta, senza punti di orientamento e disarmato. Per lui inizia una vera e propria lotta con la natura selvaggia



**Masiero
Avallone
Cremona
Mammuccari**
**Mister No
Revolution.
Amazzonia**
Sergio Bonelli
pagg. 160
euro 21

personaggio molto diverso.

«Abbiamo fatto quello che gli americani fanno spesso con i loro personaggi: trasformarli, farli vivere in dimensioni diverse, raccontarne di nuovo le origini. Tutto questo è effettivamente lontano dalla tradizione bonelliana. Però ci sembrava che la carica moderna del personaggio permettesse questo rinnovamento».

Quali sono gli elementi di fronte ai quali Sergio Bonelli avrebbe storto il naso?

«Già l'idea di portarlo fuori dalla sua normalità. Anche se lui era un tradizionalista molto sui generis, perché oltre a essere l'editore di *Tex* è stato quello di Ken Parker, di *Un uomo un'avventura*, di *Dylan Dog*, cioè di collane molto innovative. Noi ci stiamo rifacendo a tanto fumetto nuovo e anche a tanta serialità televisiva per rendere dirompente Mister No come era stato al suo

A modo suo è un idealista. Un uomo eternamente in fuga che però non si deprime. E cerca di ritagliarsi il suo microcosmo di felicità

esordio. Ma forse non lo avrebbe capito».

Nella nuova versione Mister No non è più un reduce della Seconda guerra mondiale.

«In questa nuova versione ha vissuto le sue esperienze nel Vietnam. Diventa più riflessivo: se la guerra in Europa, nonostante le tragedie viste e vissute, aveva un senso, quella del Vietnam ai suoi occhi è del tutto sbagliata».

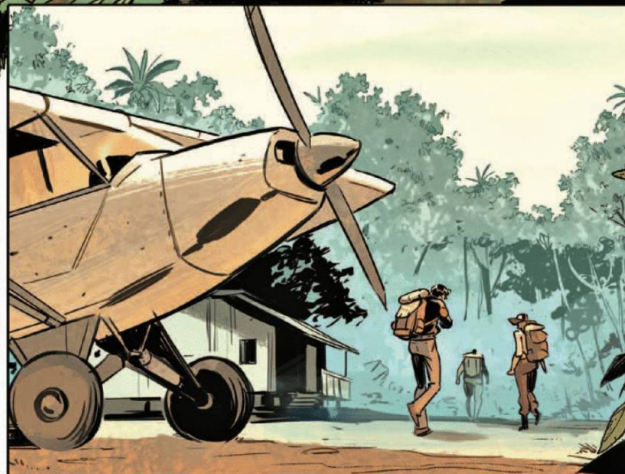
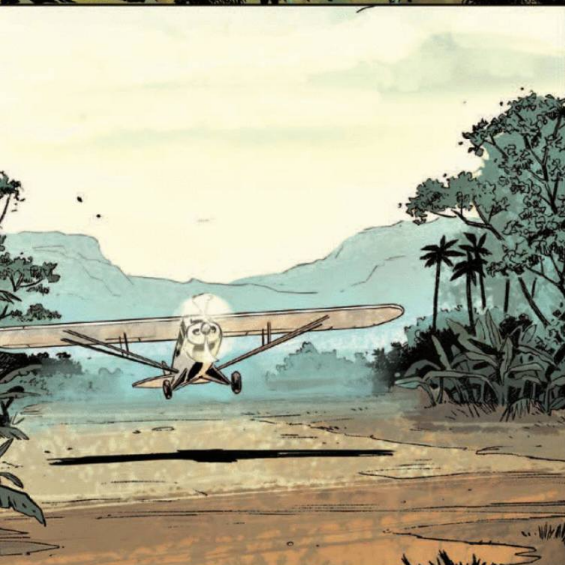
Un antieroe è un personaggio che ha visto sconfitto tutti i suoi ideali.

«Vero. Ma a suo modo Mister No è un idealista. Un uomo eternamente in fuga perché sa di non poter mai raggiungere i suoi desideri di giustizia e di verità. Però non si deprime, e cerca di ritagliarsi il suo microcosmo di felicità, attraverso il rapporto con la natura, con gli amici e con le donne, quest'ultimo particolarmente complesso».

Sembra tirare un'aria di crisi per gli eroi del fumetto. Per questo bisogna rinnovarli?

«Non c'è una crisi dei personaggi del fumetto, ma una crisi dell'editoria in generale. Dobbiamo farci i conti, per esempio portando la nostra voglia di raccontare su altri media. Stiamo facendo anche questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Un viaggio dal mondo hippie al cuore di tenebra del Vietnam

Sono molte le citazioni che appaiono nelle tavole del personaggio reinventato da Michele Masiero: dalle durissime scene stile *Il cacciatore* in Vietnam ai Velvet Underground, Bob Dylan e i figli dei fiori a San Francisco. In queste tavole si possono cogliere invece riferimenti ad *Apocalypse Now*

Straparlando

Angelo Fabbrini

Conosco i segreti dei grandi pianisti

di Antonio Gnoli

Mentre mangia la sua coppa di gamberi in salsa Worcester penso che Angelo Fabbrini sia un uomo fortunato. Sediamo in un ristorante sull'lungomare di Pescara, dove vive e dove gestisce una florida attività di pianoforti. È nato a Pesaro nel 1934.

Osservo i suoi modi gentili: gli occhiali di metallo, lo sguardo cauto sul volto mite che si confonderebbe in mezzo a tanti altri, i capelli finissimi e leggermente lunghi. È minuto, con mani piccole e sode. Arriviamo da una lunga conversazione svolta nel suo negozio. Diciassette vetrine e uno spazio interno che allinea una notevole quantità di pianoforti. Soprattutto Steinway. Fabbrini è il mister Wolf di questo strumento. È l'accordatore.

Mi racconta la storia di Giovanni Sgambati: «Franz Listz lo sentì suonare e lo prese come allievo. Perfino Wagner ne fu incantato. E quando Sgambati divenne ricco trasformò il suo appartamento di piazza di Spagna, a Roma, nel luogo segreto dove poter ascoltare musica straordinaria. Spesso vi erano ospiti Listz e lo stesso Wagner. Da lì passarono Ciaikovskij, Brahms, Busoni. D'Annunzio adorava i concerti di Sgambati. E quando Listz morì, Wagner grazie a Sgambati ereditò il suo Bechstein. Ci sono luoghi che proteggono dal flagello della mediocrità. Nell'abisso del suo talento mi immagino Wagner, con la giacca di velluto e il berretto alla Raffaello, mentre sfiora la tastiera».

Qual è il segreto del grande musicista?

«Prima che tocchi lo strumento, la musica vive già nella sua testa. È il modo in cui il pensiero traduce

l'arte».

Come arriva al mestiere di accordatore?

«Papà lo insegnò a me e a mio fratello Vittorio, purtroppo scomparso da pochi mesi. Immagino come ci si possa sentire quando viene a mancare la parte con cui si sono condivisi settant'anni di storia privata e professionale. Nostro padre voleva che sulla via della tecnica diventassimo uomini fuori dal comune».

Perché non concertisti?

«È una scelta che non può decidere un genitore. Un padre può renderti migliore ma non può darti il dono di un'arte destinata a pochissimi».

Non ha neanche provato?

«Certo. Mi sarei disprezzato se non avessi tentato. Mi sarei depresso se avessi continuato. Avrei voluto non solo studiare pianoforte ma suonarlo ai massimi livelli. Capii subito che c'erano allievi più bravi di me. Mi bastò sentire suonare Alfred Cortot per avere la certezza che mai avrei raggiunto quelle vette».

Eppure il suono ha pochi segreti per lei.

«Il mio orecchio è buono, ma per bruciare il cuore del pubblico occorre ben altro. Mi è sembrato allora che dovessi fare della mia debolezza un punto di forza».

L'accordatore?

«Con gli anni mi sono reso conto che anche questo mestiere è una forma d'arte».

In che senso?

«Ho cercato attraverso lo strumento il possesso diretto del suono. Come se il suono più che dal pianoforte esca dalla testa e dalle mani dell'esecutore. Dopo un concerto particolarmente riuscito, Nikita Magalof disse che grazie a me aveva suonato senza l'impaccio della meccanica».

► **Il ritratto**
Angelo Fabbrini, 85 anni, in un disegno di Riccardo Mannelli

Come se si fosse annullata la presenza del pianoforte?

«So bene che non è possibile, ma è questo che intendeva. Un violinista è in grado di modulare il suono sulla corda. Il pianista non ha questo contatto, le corde sono dentro lo strumento in un sistema che contempla martelletti, feltri, e infine la tastiera con i suoi bianchi e neri».

E dunque?

«Provi a immaginare se questa possibilità gli fosse offerta, non dico che si possa interamente realizzare, ma avvicinarvisi. Ecco, se vuole, è questa la mia ossessione: cercare di annullare i passaggi intermedi che conducono alla realizzazione del suono».

Crede di esserci riuscito?

«Posso solo dirle che tutta la mia vita di accordatore tende verso l'utopia del suono. Del resto, credo sia questa specie di missione la cosa più apprezzata dai pianisti con i quali ho lavorato e lavoro».

Cene sono di prestigiosi.

«È un elenco significativo».

Faccia qualche nome.

«Ho cominciato con il duo Gorini e Lorenzi, poi tra i grandi e grandissimi: Nikita Magalof, Emil Gilels, Martha Argerich, Bruno Canino, Michele Campanella, Dino Ciani, Alexis Weissenberg, András Schiff, Alfred Brendel, Radu Lupu, Arthur Rubinstein, Maurizio Pollini, Arturo Benedetti Michelangeli».

Alcuni di questi nomi sono nella leggenda pianistica. Quale l'ha segnata di più?

«Con Benedetti Michelangeli ho lavorato per 17 anni».

Non era un uomo semplice.

«Non lo era».

La cercò lui?

«No, fu un dirigente della Steinway a farlo. Mi chiamò per dirmi che di lì a qualche tempo Benedetti Michelangeli avrebbe tenuto un concerto alla sala Nervi in Vaticano per Paolo VI. Il maestro voleva suonare con uno Steinway e io ne possedevo diversi. Uno di questi pianoforti era in un castello all'Aquila. Il maestro venne e ne approvò il suono. Dopo di che lo feci trasportare in Vaticano. Il giorno dopo il concerto, la sua segretaria mi telefonò per chiedermi se ero disposto a lavorare per il maestro, seguendo nei vari concerti».

Fu sorpreso?

«Sinceramente non me lo aspettavo. Lo accompagnai a Linz e Bregenz. Ricordo la venerazione del pubblico austriaco e la freddezza del maestro. Non faceva nulla per accattivarsi chi era lì ad ascoltarlo».

Cosa chiedeva al suo lavoro?

«La perfezione del timbro, questo è ovvio, anche se la perfezione assoluta si può solo sfiorare. E poi pretendeva la dedizione. Non potevano esserci orari, imprevisti, incidenti. Quando mia moglie stette per partorire ero con lui. Avrei potuto e forse dovuto dirgli che qualcosa di molto importante mi avrebbe tenuto per qualche tempo distante da lui».

E invece?

«Ho taciuto, nonostante stesse per nascere mio figlio sono rimasto accanto a lui. La cosa buffa è che quando glielo ho detto, mi ha guardato con una certa meraviglia e forse non si aspettava una dedizione così totale. Tanto è vero che pretese, e io ne ero immensamente felice, di fare da padrino al bimbo».

Ma non c'era in questo suo atteggiamento anche una certa malinconia?

«È il tratto che si è spesso sottolineato. La chiamerei apprensione. Una volta preparai uno Steinway per lui. Avevo "registrato" il pianoforte e il suono sembrava un miracolo di trasparenza ed equilibrio. Il maestro era soddisfatto. Il giorno dopo ci sarebbe stato il

scrivere la terra
leggere la terra

Geografie

Monfalcone
2-6 ottobre 2019

libri letture incontri eventi

Primo Festival letterario che racconta la terra per capire i suoi cambiamenti. Con Covacich, De Bortoli, Mura, Manfredi, Mazzolai, Liotta, Tuti, Cazzullo, Masini, Nacci e Farinelli

Comune di Monfalcone
pordenonelegge.it

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
FINCANTIERI

IL PICCOLO

www.geografiemonfalcone.it

Il mestiere come eredità familiare e come vocazione. L'incontro e la dedizione totale, per quasi vent'anni, ad Arturo Benedetti Michelangeli. Poi gli altri indimenticabili, da Martha Argerich a Maurizio Pollini. Memorie di un accordatore di pianoforti

concerto. Quella sera Michelangeli mi chiese di dormire accanto al pianoforte. Come dormire? Dissi. «Vede, Fabbrini, supponga che qualcuno inavvertitamente o volontariamente manometta i tasti o le corde che cosa accadrebbe?» Ero allibito».

Scommetto che per la solita dedizione accettò di fare la guardia al pianoforte.

«In realtà chiamai un mio assistente che dormì accanto al piano al posto mio. Sì, le reazioni del maestro potevano sembrare eccessive. Come quando pretese che indossassi guanti bianchi di filo perché non opacizzassi la vernice nera dello strumento».

Lo ha frequentato anche fuori dalla professione di accordatore?

«Era un uomo molto appartato. Esigentissimo».

Frequentava altri pianisti?

«Non quelli con cui avrebbe potuto misurarsi. Solo una volta lo vidi molto rilassato durante un incontro con Oscar Peterson. Mi sembrò perfino divertito davanti allo straordinario interprete di jazz».

Ha mai lavorato per jazzisti?

Per Michel Petrucciani e Keith Jarrett. A quest'ultimo, giovanissimo, feci provare uno Steinway per un concerto. Fu molto gentile. Lo sistemò sul palcoscenico non distante dalla batteria. Poi accadde

una cosa buffa: il suo batterista si mise al piano e lui alle percussioni e cominciarono a duettare. Rimasi sorpreso dal fatto che scambiandosi i ruoli le sonorità restassero bellissime».

Pensi Benedetti alla batteria!

«Per lui non esisteva che il pianoforte. Anche se, come notò Alberto Savinio, sembrava suonasse più strumenti in uno. La sua sola stravaganza era l'amore per le macchine da corsa. Possedeva una Lamborghini e una Ferrari. Guidava come fosse in pista e, poi, ho saputo, era un accanito lettore di Topolino».

È stato con lui fino all'ultimo?

«Fino alla fine sì. Ricordo che dovevo raggiungerlo a casa, vicino Lugano, per cambiare una martelliera. L'appuntamento era alle dieci del mattino. Alle sette mia moglie ricevete una telefonata. La segretaria le disse che il maestro stava poco bene e che era meglio spostare l'appuntamento. Qualche ora dopo una nuova telefonata mi avvertiva che il maestro non c'era più. Fu terribile e lo è tutt'ora che le rievoco quel momento».

Cosa fece?

«Andai a Pura, dove viveva. Ci fu il funerale nella piccola chiesa parrocchiale. Pochi allievi e in più

Le tappe

La formazione

Angelo Fabbrini nasce a Pesaro nel 1934. Studia musica, ma rinuncia alla carriera di concertista e si dedica insieme al fratello Vittorio, recentemente scomparso, al mestiere di accordatore di pianoforte "ereditato" dal padre

La carriera

Il suo percorso con i grandi nomi inizia con il duo Gorini e Lorenzi. Poi lavora, tra gli altri, con Martha Argerich, Michele Campanella e jazzisti come Jarrett. Ma l'incontro centrale è con Arturo Benedetti Michelangeli, cui resta accanto per 17 anni, fino alla morte del maestro. Oggi segue Maurizio Pollini

ricordo la presenza di Maurizio Pollini e Martha Argerich. Da Amburgo era venuto il direttore della Steinway. Pensai al suo ultimo concerto su Debussy. Si parlò molto di quella sera in cui il maestro ruppe una certa impassibilità, come a voler cercare nuove strade. Ma quella volta non c'ero».

La sua, di strada, è sempre stata quella dell'accordatore.

«Adoro ciò che faccio e i pianisti che frequento. Da anni ormai il rapporto più costante è con Maurizio Pollini. Lo seguo quasi ovunque lui vada. Tra le tante cose, mi ha fatto scoprire l'importanza del palcoscenico».

Ossia?

«Una volta mi chiese di spostare il pianoforte di pochi centimetri. È sicuro maestro? Gli chiesi. Mi dia retta, sentirà la differenza, disse».

Era vero?

«Sì».

Che rapporto ha con il suono?

«Per me è cercare qualcosa che non troverò mai. Ogni pianoforte sul quale lavoro ha una sua, diciamo così, personalità. Un colore. Una figura che mi si forma nella testa».

Suono e immagine?

«Come altro spiegarle ciò che voglio dire? Una volta guardando un quadro di Rembrandt notai una sfumatura e mi chiesi cosa ci fosse dietro quell'ombra. Io ci vidi una figura. E mi capita di dire ai miei assistenti: voglio che questo pianoforte abbia il suono di Rembrandt. Ci sono vari sistemi di accordatura, ma

Qual è il talento di ogni grande musicista? Prima che tocchi lo strumento, la musica vive già nella sua testa. È il modo in cui il pensiero traduce l'arte

mettere tutto insieme con una visione è il segreto».

Qualcosa di inesprimibile?

«Che non si può rappresentare. Qui da me vengono da tutto il mondo per capire il segreto del suono. Poco tempo fa si è presentato un gruppo di giapponesi con una cartellina piena di grafici. Volevano che spiegassi sulla carta gli effetti del suono. Li ho guardati e ho detto: posso farvi ascoltare ciò che faccio, come realizzo una definizione che ho nella testa».

Le capita di suonare?

«Mi accade di farlo. Soprattutto dopo aver accordato lo strumento. Io so che il grande artista sente non solo con l'orecchio ma anche con la mano. È questo il difficile: far convivere le due sensibilità. Pochi, solo i grandissimi ci riescono. Io non ho quel talento».

Ha una spiegazione del talento?

«No, so soltanto che se un artista mi lascia un ricordo indelebile del suo concerto, beh lì c'è il talento. Voglio dire che posso indicarlo ma non spiegarlo».

Per quanto tempo ancora continuerà il suo lavoro?

«Finché potrò. È la mia vita: vorrei morire addormentandomi, questa volta sì, accanto a un mio pianoforte. Sarebbe la migliore fine perché vorrà dire che il pianoforte mi avrà accettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDAZIONE
CR FIRENZE

ereditadelledonne.eu

L'EREDITÀ DELLE DONNE

FIRENZE 4/5/6 ottobre - 2019

Festival con la direzione artistica di **Serena Dandini**

È un progetto di



Partner



Con la co-promozione di



Con il patrocinio di



In gemellaggio con



Con il sostegno di



In collaborazione con



Media partner



IL MON- DO DELL' ENER- GIA



ENI IN UNA PAROLA: GEOLOGIA.

Bussola, martello e lente d'ingrandimento 10x. I primi e fondamentali strumenti affidati all'aspirante geologo curioso di scoprire i segreti della terra. Seducente dalle Alpi ai Pirenei, dall'Himalaya alle Ande, svela profili di antichi paesaggi fossili. Irrequieta sbuffa a Yellowstone e riversa il suo cuore incandescente nel Pacifico dando vita a intere isole come le Hawaii. Turbolenta scuote la sua superficie per assestare i movimenti che al suo interno trainano le zattere continentali su cui viaggiamo. Romantica confeziona aggregati di lucenti cristalli di ametista e ordinati filoni d'oro. Generosa offre riserve di sale e idrocarburi. È difficile non rimanere affascinati dagli indizi tesi a raccontare la sua storia di 4,6 miliardi di anni utile a capire il presente e, perché no, a prevederne l'evoluzione futura. Passato, presente, futuro... questione di tempo. Ma quanto? Tanto per trasformare esotiche scogliere coralline e barene in fredde cime come la Marmolada e le Tofane; magari intervallate dai Monti Monzoni che, quando erano giovani vulcani attivi [...]

L'energia è una bella storia, scopri di più su eniday.com

